Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 6 Novembre 1934 - Anno XIII MATTINO Num. 263

ABBONAMENTI
Italia e Colonie Anno Sem. Trim. — Estero Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 130 — 75 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40641 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Importante accordo tra le Confederazioni degli industriali e dei lavoratori
per fronteggiare praticamente e rapidamente la disoccupazione
La settimana di quaranta ore - Abolizione dello straordinario - Disciplina del lavoro delle donne e dei ragazzi - Il contributo a una Cassa di integrazione per assegni a operai con famiglia numerosa

Una tappa

Alla vigilia dell'inverno industriali e lavoratori hanno concluso un accordo semestrale per diminuire il numero dei disoccupati. La settimana lavorativa è ridotta a 40 ore, il lavoro straordinario è abolito, la mano d'opera maschile favorita rispetto a quella femminile e dei ragazzi. I salari saranno proporzionati all'orario ma una Cassa Nazionale integrerà gli assegni degli operai che hanno una famiglia numerosa. Un accordo ispirato da severe necessità nazionali e da alti concetti umani.

I disoccupati in Italia sono 887 mila, dei quali 150 mila donne e 140 mila agricoltori. Gli operai industriali senza lavoro vengono quindi calcolati approssimativamente a seicentomila ed i più colpiti sono gli edili, i meccanici ed i tessili. Ma la curva dei senza lavoro ascende rapidamente nei mesi invernali: nel febbraio 1934 aveva toccato il livello di un milione e centomila. Quest'anno, in tempo, si innalza una diga.

Il problema della disoccupazione è il più duro che tutti gli Stati devono affrontare in questo periodo eccezionale della storia del mondo. Nessun Paese, nè ricco nè povero, nè grande nè piccolo è stato risparmiato. Dieci milioni di uomini supplicano lavoro negli Stati Uniti, tre in Germania, due in Gran Bretagna, parecchie centinaia di migliaia in Francia e piccoli Paesi come l'Austria, la Czeco-Slovacchia, il Belgio, l'Olanda contano centinaia di migliaia di disoccupati. Problema che angoscia la vita dei popoli che sinora hanno cercato invano radicali soluzioni.

Di fronte a questo flagello che ha provocato alcune rivoluzioni, minato le monete più solide, rotto l'equilibrio del bilancio di tutti gli Stati, il Governo Fascista ha seguito una politica rettilinea per arginare le conseguenze entro limiti sopportabili per i singoli e la collettività.

Una preoccupazione costante domina infatti da cinque anni lo spirito del Capo e le leggi che Egli ha dettato: aumentare in forma permanente le possibilità di lavoro degli italiani. Mentre questa politica continua e si sviluppa, incomincia un esperimento per una equa distribuzione del lavoro tra la collettività nazionale.

La riduzione della settimana lavorativa non è un programma nuovo del Fascismo. Sin dal 1932 l'idea è stata presentata, sostenuta e difesa con estrema energia alla Conferenza Internazionale del Lavoro di Ginevra. L'Italia reclamava, come misura indispensabile per combattere la disoccupazione, un accordo di carattere internazionale che permettesse di diminuire l'orario dei lavoratori lasciando inalterati i salari. L'idea in due anni ha fatto molta strada e fatalmente è destinata a trionfare, ma la sua realizzazione appare oggi ancora lontana.

Nell'attesa, industriali e lavoratori italiani, in via transitoria ed eccezionale, si sono accordati per ridurre la settimana lavorativa ed in misura corrispondente i salari, ma risparmiando i capi delle famiglie numerose ed aumentando anche con altre forme le possibilità di impiego della mano d'opera maschile. Un'altra soluzione non era possibile nel momento attuale. Aumentare i costi industriali avrebbe significato ridurre ancora la nostra esportazione, avrebbe significato restringere la capacità di acquisto delle classi agricole. Le conseguenze non si sarebbero fatte attendere: a breve scadenza il numero dei disoccupati sarebbe aumentato.

Così industriali ed operai consci delle difficoltà del momento sono giunti ad un'intesa sul terreno corporativo, ricordando che il lavoro per tutti gli italiani è la prima tappa da raggiungere per una rivoluzione popolare che ha posto come motto alla sua battaglia le parole del Duce: «una più alta giustizia sociale». Una tappa della marcia rivoluzionaria, perchè in un prossimo avvenire, quando il ritmo della ripresa economica sarà più rapido, le 40 ore settimanali che costituiscono già una formidabile conquista del lavoro, saranno accompagnate da più alti compensi alla fatica quotidiana di milioni di italiani.

Il testo dell'accordo

Roma, 5 notte.

La Confederazione fascista dei Lavoratori dell'Industria e la Confederazione fascista degli Industriali, preoccupate dalle dolorose conseguenze economiche, sociali e politiche del fenomeno della disoccupazione, che, pure avendo in Italia proporzioni meno gravi che in altri paesi, non può non richiamare la sollecita attenzione delle Associazioni professionali dei datori di lavoro e dei lavoratori; pur convinte che dalla ripresa e dallo sviluppo dell'attività produttiva potrà principalmente derivare il mezzo per assicurare ai disoccupati attuali e alla crescente popolazione italiana la possibilità di lavoro e di guadagno; ma persuase egualmente della necessità di adottare provvedimenti eccezionali, atti a far fronte, entro i limiti del possibile, alla odierna situazione, per ripartire fra un numero di operai maggiore di quello attualmente occupato, le attuali possibilità di lavoro; hanno concordato le seguenti misure, le quali naturalmente presuppongono la disponibilità della mano d'opera in possesso dei requisiti necessari per le lavorazioni, a cui deve essere adibita, mentre le misure relative alla riduzione di orario ed al lavoro straordinario presuppongono altresì una adeguata consistenza numerica degli operai adibiti alle varie operazioni presso le singole aziende.

Tali misure, dopo che le Federazioni nazionali avranno adattato le determinazioni di loro competenza, dovranno avere una graduale, se pur rapida attuazione.

Art. 1. — Riduzione degli orari di lavoro: *Le aziende che attualmente praticano un orario superiore a 40 ore settimanali dovranno, in linea di massima, ridurlo fino a tale limite per le categorie come sotto determinate, attraverso l'ordinamento di lavoro da esse ritenuto più opportuno.*

Le Federazioni Nazionali stabiliranno per le singole branche industriali le categorie operaie per le quali è possibile, dal punto di vista tecnico-economico, la riduzione dell'orario di lavoro, per conseguire gli scopi contemplati nella premessa del presente accordo. Le Federazioni Nazionali determineranno pure il periodo di tempo, al quale la durata media del lavoro settimanale deve essere riferita.

Qualora gli operai appartenenti a categoria per cui è fissato l'orario ridotto superino tale orario, sarà versato alla «Cassa d'integrazione per assegni familiari» — di cui all'articolo seguente — il contributo ivi stabilito a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Le norme contenute nel presente articolo e conseguentemente quelle dell'art. 3 e quelle dell'art. 2 verranno adottate per un periodo sperimentale che avrà la durata fino al 15 aprile 1935-Anno XIII.

Art. 2. — Cassa Nazionale d'integrazione per assegni familiari: *E' costituita una Cassa Nazionale d'integrazione per assegni familiari, avente lo scopo d'integrare il salario dei lavoratori che hanno famiglia numerosa e che lavorano ad orario ridotto. La Cassa sarà alimentata come segue:*

1. a) da un contributo a carico di tutti gli operai, pari all'uno per cento dell'ammontare del salario percepito per l'orario settimanale contenuto entro le quaranta ore; b) da un contributo di eguale importo a carico dei datori di lavoro;

2. a) da un contributo a carico degli operai che lavorano più di quaranta ore, pari al cinque per cento del salario percepito per tutte le ore eccedenti, anche se oltre l'orario normale; b) da un contributo di eguale importo a carico del datore di lavoro.

I contributi di cui al presente numero dovranno essere corrisposti per tutti i salari oltre le quaranta ore, tanto se percepiti da operai appartenenti a categorie per cui è stato fissato l'orario ridotto, quanto da quelli appartenenti a categorie per cui non è stato fissato l'orario ridotto.

I contributi di cui ai numeri 1 e 2, a carico del lavoratore, verranno trattenuti dal datore di lavoro e versati insieme a quelli a suo carico alla Cassa.

La Cassa sarà amministrata pariteticamente e retta da uno statuto da concordarsi fra le Confederazioni, che stabilirà i criteri per la corresponsione dei sussidi ed il loro ammontare in rapporto alle disponibilità dei fondi formati dai contributi sopra indicati.

Art. 3. — Salari: *Quando i salari sono fissati in misura settimanale o ultra settimanale, o nel caso in cui la riduzione di orario si effettui attraverso la riduzione dell'orario giornaliero, sono fissati per giornata, i salari stessi verranno proporzionati all'orario ridotto. Quando, secondo i contratti collettivi, il numero degli operai influisce sul regime salariale, l'aumento del numero degli operai non avrà effetto.*

Art. 4. — Lavoro straordinario: *Il lavoro straordinario si intende abolito. Gli industriali potranno tuttavia fare effettuare lavoro straordinario, oltrechè nei casi menzionati dall'art. 2 del R. Decreto Legge 15 marzo 1923 numero 692, anche in casi eccezionali, in rapporto alle particolari caratteristiche di ciascuna industria e semprechè il lavoro straordinario di cui trattasi non abbia carattere di continuità e di periodicità (espletamento di ordinazioni urgenti, necessità di riparare deficienze di singole lavorazioni complementari, ecc.).*

Nei casi di effettuazione di lavoro straordinario il datore di lavoro è tenuto a darne comunicazione alla propria organizzazione locale entro le 24 ore dall'inizio del lavoro stesso. L'organizzazione dei datori di lavoro ne darà, a sua volta, immediata comunicazione alla corrispondente organizzazione dei prestatori d'opera, motivandone le ragioni che impediscono di provvedere attraverso l'assunzione di nuovi operai. Qualora le organizzazioni riconoscano che l'effettuazione del lavoro straordinario non è conforme alle direttive a cui si ispira il presente accordo, disporranno per la sua cessazione. In caso di disaccordo sarà valida la decisione dell'Ispettorato corporativo.

Art. 5. — Lavoro femminile e minorile: *Le Federazioni Nazionali esamineranno la situazione della mano d'opera femminile e minorile a fine di sostituire là dove appare necessario e possibile, la mano d'opera femminile con quella maschile e quella minorile con l'adulta.*

Tali sostituzioni devono riferirsi alle prestazioni alle quali, per la loro gravezza fisica o psichica, è prevalentemente adibita la mano d'opera maschile o adulta, e alle categorie in cui l'introduzione della mano d'opera femminile e minorile appare pregiudizievole alla salute.

Per le prestazioni che sono normalmente svolte dalla mano d'opera femminile le Federazioni nazionali esamineranno l'eventuale eccezionale sua sostituzione, tendente ad una maggiore occupazione maschile che, in ogni caso, dovrà avvenire con criteri di provvisorietà e in modo da evitare un aggravio economico per la produzione, tenendo presente anche l'accertabile maggiore rendimento della mano d'opera maschile.

Art. 6. — Impiegati: *Le aziende seguiranno le direttive sotto indicate:*

a) Il lavoro straordinario si intende abolito. Le aziende potranno tuttavia effettuare lavoro straordinario in casi speciali, in rapporto alle particolari caratteristiche dei diversi servizi e periodi e sempre che il lavoro straordinario non abbia carattere di continuità.

b) L'impiego delle donne e dei ragazzi deve essere limitato alle prestazioni di loro specifica competenza, in armonia con le esigenze della azienda e dei servizi.

c) Il personale pensionato, o che comunque fruisca di trattamento di quiescenza, dovrà essere sostituito, salvo i casi meritevoli di considerazione.

Firmati: PIRELLI, CIANETTI.

L'applicazione delle nuove norme

Roma, 5 notte.

L'accordo concluso tra le due Confederazioni dei lavoratori dell'industria e degli industriali è di notevole portata e di indubbio valore, perchè dal concetto di assistenza siamo passati al concetto di solidarietà. La convenzione odierna è destinata ad inquadrare gli ulteriori accordi, che per ogni ramo produttivo saranno raggiunti dalle singole Federazioni nazionali. Le Federazioni nazionali sono gli organismi più idonei per aderire alle peculiari situazioni e necessità delle diverse categorie produttive, e appunto per questa loro natura sono state dalla legge sulle Corporazioni collocate al centro della attività sindacale.

Con questo nuovo accordo le organizzazioni sindacali dimostrano ancora una volta di essere strumento fondamentale, convenientemente attrezzato per andare incontro alle necessità del lavoro e della produzione.

L'accordo si basa su quattro punti: la riduzione dell'orario settimanale a 40 ore, e su ciò le Federazioni nazionali determineranno per i singoli rami di industria, le categorie e le lavorazioni, in quali di esse è possibile fare la riduzione; e dovranno stabilire altresì il periodo di tempo al quale deve riferirsi la durata media del lavoro settimanale. Ciò per evitare quelle evasioni che sarebbero altrimenti possibili attraverso artificiose combinazioni o spostamenti sia degli orari sia della durata del lavoro. Il datore di lavoro è però libero di dotare quell'ordinamento che riterrà più opportuno, e cioè la riduzione dell'orario giornaliero e settimanale, l'istituzione di turni di squadre supplementari, eccetera.

Il secondo punto dell'accordo riguarda l'abolizione del lavoro straordinario che dovrà essere realizzato, salvo le eccezioni nei casi di urgenza previsti dalla legge del 10 settembre 1923, e per quegli altri casi che risulteranno determinati da effettive necessità momentanee delle aziende e che non dovranno pertanto avere nessun carattere di continuità o periodicità. Anche qui, per evitare delle infrazioni, i motivi di eccezione dovranno essere riconosciuti per tali dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli industriali, e in caso di contestazione dall'Ispettorato Corporativo.

Il terzo punto riguarda il lavoro femminile e minorile, che tende a ridurre nei limiti del possibile, l'impiego delle donne e dei ragazzi sostituendoli con mano d'opera maschile e adulta. Questo problema ha tre aspetti e tre fasi di applicazione: uno riguarda le prestazioni alle quali, per la loro gravezza fisica, occorre mano d'opera adulta e maschile; quello in cui l'impiego di mano d'opera femminile e minorile importa uno sforzo inadeguato alla resistenza del prestatore d'opera e quindi sia pregiudizievole alla salute del lavoratore. Infine si tratta delle prestazioni che, pur essendo normalmente svolte dalla mano d'opera femminile, potranno essere disimpegnate da personale maschile, e in questi casi eventuali l'aggravio economico agli effetti salariali sarà compensato dal maggior rendimento del lavoratore adulto.

A completare queste basi dell'accordo, e per farlo meglio rispondere ai principi di solidarietà del Fascismo, è stata istituita la «Cassa nazionale di integrazione per gli assegni familiari». Poichè la riduzione degli orari di lavoro avrebbe importato un considerevole sacrificio economico dei singoli lavoratori attualmente occupati, le due Confederazioni non potevano non preoccuparsi delle necessità di evitare che tutto il peso di tale provvedimento ricadesse unicamente sui lavoratori stessi e di attuare invece una certa ripartizione di esso tra questi e i rispettivi datori di lavoro.

A tale criterio fondamentale si informa, dunque, con spirito squisitamente fascista di collaborazione e di solidarietà produttiva, l'istituzione della Cassa, che ha lo scopo, come è detto nell'accordo, di integrare il salario di quei prestatori d'opera con famiglia a carico, che lavorano a orario ridotto.

Ad analogo criterio di solidarietà e di equità, si ispira, per quanto riguarda i prestatori d'opera, il sistema dei contributi che dovranno alimentare la Cassa per darle modo di conseguire il suo scopo. E cioè, da una parte fermo restando il principio di una determinata aliquota sui salari percepiti, l'aumento di tale percentuale a carico di quegli operai che si trovino comunque nella privilegiata situazione di poter lavorare per una durata superiore alle quaranta ore settimanali, limite di massima fissato dall'accordo; d'altra parte, la determinazione del carico familiare come titolo necessario per il diritto al sussidio e come elemento determinante, in relazione al numero dei componenti, l'entità del sussidio stesso.

Al carattere assistenziale del provvedimento, si innesta in tal modo una valutazione di natura demografica, che perfettamente si inquadra nella azione perseguita e voluta dal Duce in questo campo. I contributi, la cui misura è fissata nell'accordo e che faranno carico ai lavoratori, verranno a questi trattenuti dal datore di lavoro, che ne curerà il versamento alla Cassa, unitamente a quello a proprio carico.

Per la amministrazione paritetica della Cassa, è in corso di compilazione lo statuto che ne regolerà il funzionamento centrale e periferico, determinerà le modalità per l'accertamento dei diritti al sussidio in relazione alla composizione familiare e fisserà i criteri per la corresponsione dei sussidi e l'ammontare di questi in rapporto alla entità dei fondi costituiti dal versamento dei contributi. Ci risulta che le due Confederazioni hanno già preliminarmente stabilito l'accordo, che le spese di gestione non dovranno gravare in alcun modo sul bilancio della Cassa, i cui servizi saranno semplificati al minimo possibile e affidati, per la parte strettamente amministrativa, ad uffici locali già esistenti.

L'accordo potrà assicurare lavoro ad alcune diecine di migliaia di operai.

Alle Federazioni nazionali spetta ora il compito di tradurre in atto l'accordo; compito grave sotto il duplice aspetto della urgenza e della assoluta necessità che tale attuazione abbia la più vasta estensione possibile nei riguardi di ogni categoria e di ogni processo produttivo.

L'occupazione operaia al mese di settembre

Roma, 5 notte.

Circa lo stato dell'occupazione operaia nell'industria, in Italia, si hanno le seguenti informazioni relative al mese di settembre di quest'anno.

Se si considera che la situazione verificatasi nel 1928, sempre per il mese di settembre, potesse venire valutata come normale, e se si guarda a quello che è accaduto di anno in anno da un settembre all'altro, si trova che, fatto uguale a 100, il numero degli operai occupati nel settembre del 1928, era sceso fino a 70 nel 1932, mentre è risalito a 73 nel settembre del 1934. Dunque, dal 1934, la diminuzione non solo si è arrestata, ma anzi si è trasformata in un aumento.

D'altro canto, se si continua a prendere di mira la situazione del mese di settembre dei vari anni, dal 1928 in poi, si vede che la percentuale concernente i lavoratori occupati in più dell'orario normale, dopo aver oscillato tra un massimo di 16,1 per cento nel 1928 e un minimo dell'8 per cento nel 1932, è ora all'8,7 per cento, mentre la percentuale riguardante i lavoratori occupati in meno dell'orario normale, dopo aver variato tra un minimo del 7,2 per cento nel 1928 e un massimo del 27,2, è ora al 27,8 per cento.

Infine, confrontando ogni mese di quest'anno con lo stesso mese dell'anno passato, per quanto si riferisce al totale degli operai occupati in rapporto al livello registrato nella media del 1928, si vede che tra il 1933 e il 1934, la situazione non presenta spostamenti molto marcati.

Il Re a Mogadiscio

La visita alle nuove opere civili e agli stabilimenti militari

Mogadiscio, 5 notte.

Nel pomeriggio di ieri S. M. il Re, accompagnato dal Ministro delle Colonie, dal Governatore, dai membri delle Case civile e militare e dalle autorità si è recato, in automobile, a inaugurare la nuova sede del ginnasio intitolato a Emilio De Bono, grande e moderno edificio che comprende comode aule per tutte le cinque classi ginnasiali.

Attraversando quindi la città, ove una folla numerosissima di indigeni faceva ala al corteo reale, salutandolo con vibranti, entusiastiche acclamazioni, S. M. il Re si è recato ad inaugurare i nuovi impianti di energia elettrica, mostrando il suo vivo interessamento. Hanno seguito le visite agli impianti che forniscono giornalmente Mogadiscio di diecimila litri d'acqua distillata e a quelli per la produzione del ghiaccio nonchè all'attiguo oleificio.

Ricompostosi il corteo, si è svolta l'inaugurazione degli artistici e razionali nuovi mercati indigeni ove i capi e la notabilità indigena, fra cui era anche l'ex sultano di Obbia, hanno reso omaggio al Sovrano.

La successiva inaugurazione dei nuovi reparti destinati agli indigeni dell'Ospedale De Martino e la visita fatta all'Ospedale stesso ove il Re ha sostato al capezzale di tutti i malati interessandosi affabilmente alle loro condizioni ha suscitato commoventissime manifestazioni di gratitudine da parte dei degenti, connazionali e indigeni.

E' seguita la visita al campo militare ove il Re si è soffermato soprattutto nella infermeria, nei magazzini e nelle sedi dei vari servizi guidato dal comandante le truppe. Recatosi quindi al Campo di Aviazione, ove i piloti resero gli onori schierati davanti agli apparecchi tra il rombo dei motori, già avviati, il Sovrano ha ricevuto dal comandante il Campo l'omaggio di una raccolta di fotografie della Colonia prese in volo. Al ritorno il corteo reale ha sostato presso il campo sportivo del 4.o battaglione del Benadir, su cui gli ascari stavano eseguendo interessanti esercitazioni ginnico-atletiche. Durante la manifestazione sportiva, S. M. il Re, avendo scorto sul margine del campo un gruppo di decorati indigeni, è voluto discendere dall'automobile e intrattenersi coi valorosi soldati, tra i quali erano alcuni veterani della guerra d'Africa, avendo per ciascuno parole di compiacimento.

Ieri sera, al palazzo del Governatore, ha avuto luogo un pranzo ufficiale offerto dal Sovrano, è seguito un brillante ricevimento nei giardini del palazzo sfarzosamente illuminati.

L'arrivo di Gömbös a Roma
Il cordiale incontro con il Duce

Roma, 5 notte.

Il presidente del Consiglio ungherese Gömbös è giunto questa sera alle 20,10 a Roma, dove si tratterrà due o tre giorni e dove avrà dei colloqui col Capo del Governo Italiano sulla situazione politica generale e

Il Presidente del Consiglio ungherese

sui problemi che interessano in particolare i due Paesi.

E' la quarta volta che Gömbös viene in Italia, e anche questa sera ha ritrovato qui le cordiali accoglienze delle altre volte. Alla stazione, ancora prima delle 20, si erano riunite oltre le autorità di Roma — il prefetto, il vice-governatore, il Segretario federale, il comandante del Corpo d'Armata, il Questore — il Sottosegretario agli Esteri on. Suvich, il Sottosegretario alla Presidenza on. Rossoni, il capo gabinetto del Ministero degli Esteri barone Aloisi, il capo del cerimoniale conte Senni, alti funzionari del Ministero degli Esteri ed altri. Nell'interno della stazione era inoltre una rappresentanza della colonia ungherese a Roma, il Ministro d'Ungheria presso la Santa Sede, il prof. Miskolzy e tutti i funzionari della Legazione di Ungheria presso il Quirinale. Lungo il marciapiede della stazione erano schierati carabinieri e metropolitani in alta uniforme; presso l'ingresso della saletta reale si era allineata una compagnia dell'81.o Fanteria con bandiera e musica. All'esterno, benchè piovesse, si era adunata gran folla in mezzo alla quale erano molti ungheresi residenti a Roma.

Poco prima dell'arrivo del treno, è giunto alla stazione il Duce, che è stato fatto segno a una vibrante manifestazione. Attraversata la saletta reale, dove ha ricevuto gli omaggi delle autorità, Mussolini è entrato dentro la stazione, mentre la compagnia presentava le armi e la musica suonava la *Marcia reale*. Il Capo del Governo, seguito da tutte le autorità, ha passato in rivista la truppa; quindi si è fermato dinanzi all'ingresso della saletta reale conversando col Sottosegretario Suvich e col barone Aloisi.

Il treno ha fatto il suo ingresso in stazione in perfetto orario. Dalla vettura-salon, che era in testa al convoglio, è disceso il presidente Gömbös il cui incontro col Capo del Governo Italiano è stato cordiale. La banda dell'81.o Fanteria suonava intanto l'inno nazionale ungherese. L'ospite era accompagnato dal Ministro d'Ungheria presso il Quirinale che è andato a incontrarlo alla frontiera, dal dottor Besseny Ratak direttore politico degli Affari esteri a Budapest, dal dottor Menzel capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri ungherese, dal dottor Berirleny segretario particolare del signor Gömbös.

Mussolini e Gömbös hanno passato in rivista le truppe; dopo di che, attraverso la saletta, sono usciti sul piazzale. Qui il signor Gömbös è stato salutato con una caldissima manifestazione di simpatia. La folla, in gran parte di camicie nere, ha testimoniato all'ospite tutta la sua simpatia, gridando ripetutamente fra scrosci di applausi: Viva l'Ungheria. Gömbös, dopo aver salutato il Capo del Governo Italiano e le autorità, è salito in automobile diretto alla Legazione d'Ungheria.

La folla allora ha tributato al Duce una grandiosa manifestazione che si è prolungata per qualche minuto, fino a che Mussolini, in automobile, non ha fatto ritorno a Palazzo Venezia.

La Francia e il momento internazionale

Confusione e disorientamento

Parigi, 5 notte.

Il viaggio di Gömbös a Roma attira l'attenzione delle sfere francesi, le quali sembrano cercarvi premurosamente un pretesto per imporre nuove direzioni e nuovi temporeggiamenti all'azione diplomatica destinata a preparare l'incontro fra Laval e il Capo del Governo italiano. Gli ambienti ufficiosi ostentano il convincimento che la Francia debba attendere il risultato dei colloqui italo-ungheresi prima di spingere più avanti la preparazione del viaggio di Laval. Il fatto che Roma mantenga fedelmente con Budapest quei rapporti di amichevole fiduciosa collaborazione che presiedettero alla elaborazione dei protocolli Romani, è giudicato circostanza contraria al giuoco della Francia e della Piccola Intesa, le quali contemplano sì la possibilità e l'utilità di un riavvicinamento all'Italia, ma soltanto qualora questo Paese si presenti loro come elemento isolato disposto a piegarsi alle modalità di un sistema concepito in funzione degli interessi di Parigi e dei suoi alleati e non già in condizione di rivendicare il rispetto di certi postulati particolari.

Superfluo dire che per la esposizione di tali pretese viene utilizzata la stampa nazionalista più o meno infeudata alla Piccola Intesa e al *Comité des Forges*. Ma la stampa ufficiosa collauda in realtà col suo linguaggio reticente o con i suoi silenzi le esigenze della stampa di punta. Già il *Temps* aveva manifestato ieri, in termini appena appena velati ancorchè benigni, le riserve del Governo di Parigi e i suoi desideri circa i colloqui italo-magiari di Roma. Il *Journal des Débats*, formulando senza veli quello che l'organo ufficioso non poteva dire, apertamente scrive oggi che un accordo politico franco-italiano non è possibile se non qualora l'Italia si avvicini alla Piccola Intesa e che tale riavvicinamento non si farà se non a patto che l'Italia rinunci a sostenere più oltre gli sforzi dell'Ungheria per ottenere la revisione dei trattati. L'*Echo de Paris*, servendosi quasi delle stesse parole, ciò che tradisce l'ispirazione ufficiosa, ripete che la Francia non può concludere un accordo politico con l'Italia finchè questa Potenza resterà in cattivi termini con la Piccola Intesa e specialmente con la Jugoslavia e che un *modus vivendi* italo-jugoslavo non è possibile se la diplomazia romana non cessa di favorire, per far piacere all'Ungheria, la revisione delle clausole territoriali della pace. Fatte tali premesse, questi e altri giornali si accordano nell'annettere al risultato dei colloqui fra Gömbös e Mussolini la più grande importanza, una importanza che, a sentirli, condizionerebbe l'esito della intera opera di conciliazione tra Francia e Italia e dovrebbe fornire la pietra di paragone dell'orientamento della politica di Roma.

Un'altra frazione della stampa francese meno infeudata ai criteri tendenziosi di certi ambienti sembra tuttavia poco entusiasta di manovre apparentemente intese a ricattare il Governo italiano agitandogli davanti agli occhi la minaccia del riallontanamento francese e non nasconde il proprio timore che Parigi, per voler essere troppo astuta e vincere una posta troppo grossa, finisca con lo spezzare la corda di negoziati che, grazie a Barthou, parevan finalmente sulla via del successo. Questa parte dell'opinione pensa che, essendo la Francia interessata al riavvicinamento franco-italiano non meno dell'Italia, tutto quello che può mettere quest'ultimo in pericolo danneggia Parigi quanto Roma.

Il risultato delle manovre parigine sarà, secondo gli organi cui alludiamo, di confermare l'Italia nel convincimento che il suo vero interesse consiste nel non indebolire in nessun caso i cordiali rapporti tra Roma, Vienna e Budapest.

Accennando alla ripresa della campagna antitaliana della stampa jugoslava proprio nel momento in cui il Consiglio dell'Intesa balcanica si riuniva ad Ankara, la *Presse* osserva che il suo primo effetto è consistito nel dare al viaggio di Gömbös il significato di una manifestazione di solidarietà dei Governi di Roma e di Budapest, giacchè, se l'Italia avesse voluto rompere con l'Ungheria avrebbe chiesto a Gömbös di rinviare la sua visita.

Queste incertezze e queste dispute, nelle quali si riverbera l'estrema delicatezza del momento internazionale, ma in buona parte anche la confusione regnante nella politica francese esposta a tutte le alee di una crisi di regime, ispirano al *Temps* un editoriale in cui, dopo aver cercato di coprire agli occhi dell'opinione interna ed estera le conseguenze [illegible] del disordine parlamentare francese sulla situazione generale europea finisce con l'associarsi all'appello di Doumergue alla unione patriottica dei partiti, condizione indispensabile affinchè la Francia possa continuare ad essere nel mondo fattore di equilibrio e di pace.

C. P.

Il Regime in Eritrea

Opere pubbliche per 7 milioni

Roma, 5 notte.

Anche durante l'A. XIII l'attività realizzatrice di opere pubbliche in Eritrea è stata notevole. Le opere pubbliche compiute nel corso dell'Anno XIII ammontano infatti a 6.150 con una spesa globale pari a L. 4.206.247. Per tali opere è stato assicurato il lavoro ad un rilevante numero di operai italiani ed indigeni con un complesso di 186.962 giornate lavorative. Attualmente inoltre sono in corso opere pubbliche per un importo di oltre tre milioni di lire che assicurano un lavoro continuativo per alcuni mesi a circa 200 operai italiani e a 1.950 indigeni. E' da notarsi però che le cifre indicate non rappresentano che le giornate di lavoro a piè d'opera, non essendo meno importanti i benefici che dalle suddette opere ricavano molti altri operai che nella esecuzione dei lavori forniscono, apprestano e trasportano i materiali necessari.

L'ampia attività del Dopolavoro

illustrata al Segretario del Partito

Roma, 5 notte.

Il Direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro prof. Beretta ha presentato in questi giorni al Commissario Straordinario S. E. Starace, una ampia, elaborata relazione sull'attività svolta nell'Anno XII.

I tesserati dell'Opera Nazionale Dopolavoro, che nell'Anno XI erano 1.927.557, sono saliti nell'Anno XII a 2.105.227; i sodalizi, da 19.029 a 20.322. Manifestazioni effettuate: sport, escursionismo, musiche, filodrammatiche culturali, popolari, insegnamento professionale. Assistenza nell'Anno XI: 1.155.465; nell'Anno XII: 1.394.983.

Da tali cifre risulta che i tesserati sono aumentati in numero di 180.070; i sodalizi, regolarmente iscritti, controllati dall'Opera, di 1293; le manifestazioni effettuate, di 239.528. Nel campo dell'escursionismo e degli sport invernali l'Opera Dopolavoro ha organizzato nell'Anno XII quattrocento manifestazioni a carattere provinciale, dieci adunate di zona a Bardonecchia, Schilpario, Nevegal, Pavullo, Abetone, Bolognola, Limbara, Montevergine, Etna, Trevisondoli; cinque campionati italiani di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi a Roccaraso, con diecimila partecipanti; dieci campeggi di zona ottimamente riusciti; manifestazione settimana ferragosto con oltre un milione di partecipanti; grande adunata nazionale alle Fonti del Tevere, con 10 mila partecipanti; quattro raduni escursionistici in Alto Adige; cinquemila visitatori alla Fiera del Levante, più le varie crociere organizzate dai Dopolavoro di Milano, Vercelli, Torino, Novara e dall'Ispettorato dell'Opera Nazionale Dopolavoro della quinta zona.

L'Opera Nazionale Dopolavoro ha poi organizzato delle importanti manifestazioni sportive: oltre al sesto concorso ginnico-atletico nazionale dei dopolavoristi d'Italia, per il quale il Duce ebbe lusinghiere espressioni di plauso e di incoraggiamento, si effettuarono sette campionati nazionali; 294 campionati provinciali; gare interprovinciali di canottaggio; palii marinari di Genova, Venezia, Napoli e Spezia; gare di boxe ad Alessandria, Torino, Vercelli. Gran parte dell'attività dell'Opera Nazionale Dopolavoro nell'Anno XII è stata dedicata all'incremento dell'assistenza sanitaria e professionale, con ventimila cure curative alle terme di Viterbo per i lavoratori dopolavoristi, l'istituzione in tutte le provincie di laboratori e dispensari farmaceutici, concessioni notevoli di facilitazione presso quasi tutti gli stabilimenti termali e cliniche d'Italia, disbrigo di migliaia di pratiche presso l'ufficio di assistenza sociale dell'Opera, estensione a quasi tutte le provincie dei benefici della assicurazione contro gli infortuni extralavoro e dell'assicurazione popolare a vita, effettuazione di 42 corsi culturali e di insegnamento professionale, eccetera.

Di grande importanza è l'elenco delle manifestazioni artistiche. Si sono effettuati nell'Anno XII, 28 concorsi provinciali con 325 filodrammatiche partecipanti; quattro concorsi nazionali, con 36 filodrammatiche partecipanti; il convegno nazionale della «Maschera d'oro» a Imperia, con 22 filodrammatiche partecipanti; il concorso nazionale per cinque lavori teatrali; la rappresentazione di 175 lavori di 85 giovani autori; i «Carri di Tespi» di prosa hanno dato 165 spettacoli all'aperto in 123 località diverse; sei Dopolavoro provinciali hanno realizzato un proprio Carro di Tespi di propaganda e uno ne ha l'Ente Dopolavoro Coloniale. A La Spezia si sono effettuati il secondo torneo nazionale violinistico e il concorso fra giovani interpreti della canzone; a Roma, il concorso nazionale per la composizione di canzonette da ballo in lingua italiana; si sono effettuati 19 concorsi bandistici corali e convegni per bandistici corali in varie città. Il Carro lirico ha dato 92 spettacoli all'aperto in 44 località diverse, valorizzando 20 giovani cantanti; sono stati dotati di cinematografo ambulante gli ispettorati della 3.a, 4.a e 5.a zona, e distribuiti numerosi apparecchi cinematografici ai Dopolavoro che ne erano sprovvisti.

L'Opera ha partecipato al Congresso internazionale di cinematografia educativa, ottenendovi una indiscutibile affermazione; sono stati distribuiti al Dopolavoro più di cento apparecchi radiofonici. Per la cultura del popolo sono stati distribuiti oltre 50.000 volumi presso le varie biblioteche; si sono effettuate, inoltre, numerose adunate di costumi a carattere nazionale, mentre la festa dell'uva si è svolta con grande conforto di pubblico in tutti i Comuni del Regno.

La relazione del Direttore generale illustra infine l'ottimo andamento amministrativo dell'Opera, il funzionamento dell'ufficio statistico e lo sviluppo del periodico illustrato *Gente nostra*, che ha raggiunto la rilevante cifra di 21.000 abbonati.

Il Segretario del Partito

nell'ordine delle precedenze

Roma, 5 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 18 ottobre 1934, n. 1730, con il quale il Segretario del Partito Nazionale Fascista è collocato nella classe terza della categoria seconda dell'ordine delle precedenze a Corte e nelle pubbliche funzioni.

La produzione dei tabacchi

Significativo miglioramento nella bilancia dei pagamenti pei primi 8 mesi

Roma, 5 notte.

E' da segnalare tra le conquiste del lavoro italiano, quella che riguarda la produzione e il commercio dei tabacchi.

Nei primi otto mesi del 1934, in confronto con l'uguale periodo dell'anno anteriore, si è avuto un miglioramento nella bilancia dei pagamenti per i tabacchi, che, in rapporto alle difficoltà attuali in cui si svolge il commercio con l'estero, appare assai significativo.

L'importazione, che pesava nel 1932 per 54.532.363 lire, e che nel 1933 era diminuita a 27.417.523 lire, è stata ulteriormente limitata nel 1934 a 22 milioni 411.500 lire. Il valore delle merci esportate, che nel 1932 fu di 31.600.000 lire e che ebbe un miglioramento nel 1933 di quasi due milioni, è salito nel 1934 a 36.600.000 lire. La diminuzione è inferiore però a quella verificatasi nella importazione.

La limitazione delle importazioni è effettiva: il volume dei tabacchi greggi importati, i quali costituiscono tuttora la base del nostro commercio di importazione, da 26.599 quintali nei primi otto mesi del 1932, è diminuito infatti, nell'uguale periodo del 1934, a quintali 12.524 e cioè del 50 per cento.

Duemilacinquecento sanitari

ricevuti in udienza dal Pontefice

Roma, 5 notte.

(G. C.). Il Papa ha ricevuto, nell'Aula delle Benedizioni, oltre 2500 appartenenti alle forze sanitarie militari e alla Croce Rossa, convenuti a Roma in occasione del 16.o annuale della Vittoria. Il foltissimo gruppo è stato presentato al Papa dal comm. Milani, direttore dei servizi sanitari della Città del Vaticano. Fra i dirigenti erano l'onorevole Paolucci, il sen. Devoto, il prof. Perez, l'on. Perna, il gen. Franchi, il prof. Galli. Erano pure presenti i vescovi Bartolomasi e Giordani ed i monsignori Rusticoni e Rubino.

Rivolgendo la sua affettuosa parola di ringraziamento agli intervenuti per il gesto di devozione filiale, il Papa veniva anzitutto a dire che quella udienza era da lui considerata come una delle più gradite. E' risaputo che i medici sono coloro che si prodigano per alleviare le pene e diminuire i dolori, e tante volte per strappare alla morte gli infermi e renderli alla vita. Inoltre quella eletta accolta di figli era andata al Pontefice con un altro titolo di particolare benemerenza: il loro omaggio ancora illuminato dalla luce vivida, fiammeggiante della guerra vera, della guerra nel vero e tremendo significato della parola, è irradiato da una luce singolarmente magnifica e bella. Cadeva a proposito applicare ad essi quello che già il grande scrittore e poeta italiano, il Manzoni, scrive di San Carlo, allorchè ebbe a ricordare la grande peste che infierì a Milano al tempo del Santo.

Qualcosa di consimile è avvenuto per gli appartenenti alle forze sanitarie della guerra. Della guerra essi si son fatto un titolo di ammirazione e di gratitudine. E' tutto dire. Comunque si consideri la guerra, è difficile ripensarvi senza rivedere cose spaventevoli, inaudite sofferenze e anche innumerevoli eroismi. Ma questi eroismi, sia nei singoli individui sia nella massa, si riassumono in due parole tremende: morire e dar morte. Tremenda cosa inerente al fatto e alla essenza stessa della guerra, anche quando una guerra è giusta, inevitabile, doverosa, come può divenire quando si deve difendere tutto quello che ha diritto a difesa. Ma la guerra per i medici e i loro collaboratori si è trasformata in un campo immenso e benefico di sacrifizi, di eroismi, dei superstiti e di quelli che, in quello stesso tempo di abnegazione, sono caduti e che si ha ben ragione di ricordare e di commemorare con fierezza e commozione, per la lotta contro la morte, per sottrarre vittime alla morte, mettendo spesso in pericolo la propria vita.

Magnifica sempre, l'opera dei medici — continua il Papa — nella loro attività quotidiana; ma in guerra essi sono lanciati con più grande impeto contro la morte che là regna sovrana e fa grandi mietiture, armata di tutte le sue armi mortifere e avendo contro appunto, in un memorabile duello, l'alta volontà e la generosità dei sanitari. A tale lotta possono applicarsi le bellissime parole liturgiche della Chiesa, enunciate per la divina Vittoria del Salvatore risorto: «La morte e la vita si sono scontrate in un memorando duello». E' da questo duello che veniva, dunque, a quella eletta assemblea un motivo speciale alla affettuosa accoglienza del Papa.

Con l'ammirazione per tanta splendida opera compiuta e per una gloria così largamente meritata, il Papa impartiva agli intervenuti la benedizione apostolica non soltanto per le loro persone e per le famiglie di ciascuno, ma anche in modo specialissimo per la grande famiglia dei loro malati e infermi.

Le commosse onoranze funebri

al vescovo di Tortona

Tortona, 5 notte.

Con un'acqua torrenziale questa mattina hanno avuto luogo i funerali del compianto Mons. Simon Pietro Grassi, amatissimo Vescovo di Tortona, ai quali ha partecipato commossa la popolazione. Dal capoluogo di Provincia, con S. E. il Prefetto Rebua, intervennero S. E. il generale comm. Pezzana, Comandante del Corpo d'Armata, il generale comm. Viscontini, Comandante della Divisione; il Segretario Federale comm. Carlo Poggio; il Questore, il marchese dott. Saporiti, il colonnello Comandante la Legione dei Reali Carabinieri, e tutte le altre Autorità politiche e giudiziarie.

Con S. Em. il Cardinale-Metropolita Carlo Dalmazio Minoretti, Arcivescovo di Genova, presenziarono pure gli Eccellentissimi Vescovi di Alessandria, Bobbio, Civitavecchia, Savona, Chiavari, Mileto, Nicotera-Tropea, Spezia, e S. E. Mons. Roncalli, Delegato apostolico in Bulgaria, anche in rappresentanza di S. E. Mons. Bernareggi di Bergamo; moltissimi i prelati venuti anche da Bergamo, Verdello, Schilpario, ed i cavalieri del Santo Sepolcro conte De Cavi di Genova e cav. Negri di Voghera. Al completo le autorità locali tanto del Fascio che civili, militari e politiche, con l'on. Francesco Baraldi, deputato tortonese.

Da tutta la Diocesi convennero circa 250 parroci ed oltre un centinaio di Podestà e di Segretari politici, ed innumerevoli rappresentanze di tutte le associazioni ed istituzioni patriottiche, civili, religiose e della scuola, con una selva di bandiere, gagliardetti e vessilli.

La S. Messa è stata celebrata da S. E. Mons. Righetti, Vescovo di Savona, assistito dai canonici mons. Lovazzano e teol. don Chiesa, mentre sulla Cattedra di San Marziano sedeva il Cardinale Minoretti, e tutti i Vescovi prendevano posto in presbiterio. La scuola del Seminario ha eseguito musica del sommo concittadino S. E. Lorenzo Perosi, sotto la direzione del maestro prof. avv. Paolo Tonino. Prima delle esequie, S. E. il Cardinale Minoretti è salito sul pulpito e, tra il più attento e religioso silenzio di cinquemila persone che stipavano all'inverosimile il capacissimo Duomo, ha pronunciato una nobilissima ed ispirata orazione funebre di esaltazione delle eminenti qualità e doti di pastore, di sacerdote, di cittadino e patriota del grande scomparso.

Appena fuori della Chiesa — ancora sotto un'acqua dirotta — hanno, con elevate espressioni — salutato la salma a nome di Tortona tutta il Podestà grand'uff. dott. Antonio Boragno e l'on. Francesco Baraldi, indi con un interminabile corteo, a cui hanno preso parte, sotto la pioggia, od assistito al suo passaggio, circa ventimila persone, venne raggiunto il Cimitero, da dove, domani alle ore 7, ancora accompagnata da autorità e rappresentanze tortonesi, la salma del grande Vescovo verrà trasportata a Verdello (Bergamo) per venire tumulata nel sepolcreto degli ex-parroci di Verdello, dove appunto il compianto Mons. Grassi fu pure parroco per 25 anni prima di venire elevato alla dignità di Vescovo di Tortona. S. E. Mons. Grassi è stato il 94.o Vescovo di Tortona.

Con Bolla Pontificia, ed in data odierna, la Santa Sede ha nominato il Cardinale-Metropolita S. Em. Carlo Dalmazio Minoretti, Arcivescovo di Genova, Amministratore Apostolico della Diocesi di Tortona e che rimarrà in carica durante la vedovanza della Chiesa di San Marziano, e precisamente fino alla nomina del nuovo Vescovo di Tortona.

DA CLAVESANA

In località Mantànera del comune di Clavesana, da un contadino del luogo venne trovato in questi giorni un tartufo che pesa la bellezza di chilogrammi otto e che è qualità, di ottima qualità.

Il tragico crollo di Messina

è costato la vita a 11 persone

Tre cadaveri ancora sotto le macerie

Messina, 5 notte.

Ieri verso le ore 16, mentre imperversava un furioso temporale in città, come già è stato comunicato, nel vicino villaggio di Bordonaro è caduta una frana, che ha abbattuto la casa del carrettiere Giovanni Raffa, seppellendo la famiglia di costui, composta dalla madre Grazia Latella di 70 anni, dalla moglie Carmela Gugliandolo di 45 anni, dai figli Grazia di 21 anni, Giuseppa di 15 anni, Lina di 3 anni, e dal nipote Antonino Gugliandolo di 20 anni e tali Angelo Locastro di 12 anni, Angelo Ciraolo di 15 anni, Rosario Calabrò di 10 anni, Natale Parisi di 12 anni, e tale Frasti, non meglio identificato.

Era assente il capo della famiglia, Giovanni Raffa, che pochi minuti prima aveva lasciato la casa diretto alla vicina rivendita di tabacco per comprare delle sigarette. Mancava anche il figlio Antonino di 18 anni, che era sceso in città. La collina, alta oltre cento metri, di natura friabilissima, posta a ridosso dell'abitato, franava improvvisamente a causa delle acque torrenziali che avevano scavato profondi solchi, e si abbatteva sulla casa del Raffa, per cui crollavano di colpo il tetto, il soffitto ed il solaio del primo piano e tutto sprofondava nelle due stanze al piano terreno, in una delle quali erano le vittime. Il crollo è stato improvviso e la povera famiglia non ha avuto il tempo di mettersi in salvo. La prima ad accorgersi e a dare l'allarme è stata Agata Mirabelli, che abita di fronte al Raffa e che poco prima si trovava in casa del Raffa stesso. Sul luogo è subito accorsa la gente del paese, che ha cercato di portare soccorso. Ma ogni tentativo è stato vano. Occorreva necessariamente l'opera dei pompieri, i quali sono arrivati dopo poco tempo.

La situazione si è subito presentata tragica. Il buio, la pioggia e le continue frane che si succedevano ostacolavano l'opera dei pompieri, i quali, coadiuvati da militi, da fascisti e da gente di ogni ceto, hanno provveduto all'opera di rimozione della terra accumulata sui corpi delle vittime. Il lavoro è stato difficile e, solo dopo parecchie ore, è stato possibile estrarre i cadaveri di Giuseppa e Grazia Raffa, e poi anche quelli di Angelo Locastro, Angelo Ciraolo, Rosario Calabrò, Natale Parisi e del Frasti. Restano ancora sotto le macerie la madre del Raffa, la moglie e la figlia Lina di 3 anni.

La notizia, diffusasi subito in città, ha destato la più dolorosa impressione. Il Prefetto, il Segretario federale, il Commissario al Comune e il Console della Legione Milizia giungevano per primi sul posto e la loro presenza è valsa moltissimo ad intensificare le operazioni di soccorso e a confortare l'animo affranto delle famiglie dei sinistrati.

Un morto ed un ferito grave per il crollo di una tettoia

Napoli, 5 notte.

Gli operai Luigi Pisani e Ferdinando Serino oggi, mentre lavoravano a Marigliano per riparare la tettoia di una fabbrica di alcool, in seguito al crollo della tettoia stessa, precipitavano da cinque metri di altezza riportando nella caduta gravi lesioni in seguito alle quali il Pisani moriva poco dopo all'ospedale mentre l'altro versa in gravi condizioni.

108 baracche distrutte dal fuoco

a Santo Stefano d'Aspromonte

Reggio Calabria, 5 notte.

A S. Stefano Aspromonte poco dopo le 24 della scorsa notte, scoppiava un violentissimo incendio che distruggeva 108 baracche che si trovavano nella parte bassa del paese. Le fiamme si sprigionavano, per cause non bene accertate, da una baracca disabitata e si propagavano rapidamente a tutte le baracche del quartiere che causa anche il forte vento, si trasformavano rapidamente in un rogo immane.

Avvertiti, si portavano prontamente sul posto i pompieri di Reggio seguiti dal Prefetto Zattera, dal Segretario federale Alessandri e da altre autorità oltre a numerose squadre di militi, rapidamente mobilitate. Il Segretario federale dirigeva personalmente il lavoro dei militi che con abnegazione coadiuvarono ottimamente il lavoro dei pompieri.

L'incendio poteva essere completamente domato dopo sette ore di intenso lavoro. Immediatamente veniva dopo provveduto al ricovero dei senza tetto ai quali nelle prime ore del mattino venivano distribuiti i primi soccorsi. L'incendio è del tutto simile a quello che semidistrusse lo stesso paese nell'agosto del 1931. Si calcola che i danni superino il milione.

Scossa di terremoto a Sulmona

Sulmona, 5 notte.

Verso le ore 3,30 della notte di domenica è stata avvertita una scossa di terremoto di brevissima durata. Poca gente ha abbandonato le abitazioni. La scossa è stata avvertita anche nei paesi vicini.

La medaglia d'argento al valor civile

alla memoria di un eroico carabiniere

Alba, 5 notte.

Ieri a Guarene d'Alba, sul piazzale del Municipio, il podestà comm. avv. Paoletti, attorniato dalle autorità locali, dalle organizzazioni fasciste, dalle scolaresche al completo, ha solennemente consegnato la medaglia d'argento al valor civile, che il Governo fascista ha decretato alla memoria dell'eroico carabiniere Gaveglio Luigi, il quale nel generoso tentativo di salvare dalle acque del Tanaro un giovane che stava per annegare, preso dai gorghi vorticosi del fiume vi ha trovato misera morte. La medaglia è stata appuntata, tra la commozione dei presenti, sul petto del padre dell'eroico carabiniere.

Nella stessa occasione è pure stata consegnata la medaglia d'oro ai benemeriti della pubblica istruzione alla maestra Celestina Gatti, che per oltre quarant'anni profuse i non comuni tesori della sua bontà e del suo amore alla gioventù dei comuni di Pocapaglia e di Guarene.

Una serie di incidenti stradali nel Vogherese

Voghera, 5 notte.

Una serie di gravissimi investimenti e scontri dei quali uno mortale sono accaduti in città e nei pressi, nelle prime ore di stamane. Lungo la provinciale, e precisamente al bivio Campoferro della Voghera-Casteggio, una auto diretta a Milano e guidata da certo Nasturzi Francesco, di Genova, ove dimora in via Cirenaica 6, ha investito il selciatore Delfino Mussini, di 48 anni, della nostra città, il quale ha riportato ferite gravissime in seguito alle quali, all'ospedale ove venne portato dallo stesso investitore, poco dopo spirava. La disgrazia è dovuta al fatto che il Mussini si portò improvvisamente sul ciglio della strada proprio nel preciso istante in cui proveniva fortissimo il Nasturzi, il quale fu nell'impossibilità di evitare l'investimento.

Nei pressi della città il motociclista Fernando Lippi, di 25 anni, nel compiere una voltata andò a finire contro un a... etto riportando gravi ferite tanto che all'ospedale dove fu portato venne ricoverato con prognosi riservata. Pure con prognosi riservata venne ricoverato all'ospedale il ciclista Luigi Cetta, di 37 anni, della nostra città. Egli percorreva la strada che conduce alla frazione Campoferro quando si scontrò con un altro ciclista che procedeva in senso contrario, certo Giuseppe Crocetti, di 25 anni. Entrambi vennero ricoverati al nostro ospedale ma mentre lo stato del Cetta, che presenta la commozione cerebrale è grave, il Crocetti veniva giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Alto funzionario vittima di un incidente automobilistico

La figlia ed un professore feriti

Terracina, 5 notte.

Ieri mattina al 74.o chilometro della via Appia si è verificato un grave incidente automobilistico del quale sono rimasti vittime il prof. Giovanni Revoltella nato a Venezia e residente a Trieste, il quale ha riportato la frattura delle ossa nasali e contusioni multiple al viso, la signora Ida Sacchi Lodispoto di anni 25 che ha riportato la frattura del femore destro e contusioni varie, ed il padre di quest'ultima comm. Terenzio Sacchi Lodispoto, direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici, che in seguito alle ferite riportate decedeva poco dopo all'ospedale.

L'automobile pare abbia slittato sulla strada bagnata; nello stesso momento è sopraggiunta un'altra macchina che ha investito la prima causando il doloroso incidente.

Grave incidente motociclistico

Biella, 5 notte.

Sullo stradale Cavaglià-Biella una motocicletta guidata dal panettiere Gentile Viscontino, di 34 anni da Lessona, e sulla quale, seduto sul seggiolino posteriore, viaggiava tale Bruno Bianchetto, di Ferdinando, per non cozzare contro un autoveicolo che sopraggiungeva in senso inverso in seguito alla brusca sterzata, ha sbandato e si è rovesciata in un fosso.

Il guidatore nell'incidente ha riportato leggere ferite; non così invece il Bianchetto che, per la frattura della base cranica, è stato ricoverato con prognosi riservata al nostro ospedale.

LA NEVICATA

Aosta, 5 notte.

Da sabato notte in alta montagna nevica incessantemente. Tutte le alture, tutti i campi di sci sono da oggi in pieno assetto invernale. In alcune località la stagione sciatica è stata ufficialmente inaugurata coll'intervento di una folla straordinaria di turisti e di appassionati. Nel bacino del Breuil, aperto solo quest'anno alla vita invernale, in seguito alla costruzione della strada di Valtournanche inaugurata il 28 ottobre ultimo scorso, la neve raggiunge quasi un metro d'altezza. Sulla nuova strada lo spartineve è già entrato in funzione per lasciar libero il transito. Anche a Courmayeur, a Gressoney, a Cogne e in altre località la neve è caduta abbondante e ovunque bella e farinosa.

Finale Ligure, 5 notte.

Il maltempo anche oggi ha imperversato in tutta la plaga. Un violento temporale si è abbattuto stamane sulla città mentre sui monti vi è stata una bufera di neve. Diverse strade sono bloccate dalla neve nelle alte vallate d'oltre Giovo. Al passo del Melogno e sul monte Settepani la neve è caduta molto abbondante. Le campagne non hanno, per ora, subito danni di qualche rilievo.

Moncenisio, 5 notte.

Questa notte in tutta la zona del Moncenisio è caduta molta neve. In alcuni punti ha superato i 50 centimetri.

Il transito delle automobili per la Francia, nonostante che ormai, anche con la strada perfettamente libera dalla neve, fosse venuto quasi a cessare, è attualmente assai difficile.

Biella, 5 notte.

La neve che già ieri mattina è caduta sulle vette dei monti biellesi è continuata a cadere per tutta la notte pure nei paesi addossati alla montagna. In certe località essa ha raggiunto uno spessore di oltre venti centimetri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 ottobre 1934 Anno XIII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	17	13	piovoso	poco mosso
San Remo	17	13	coperto	l. mosso
Milano	7	6	piovoso	—
Venezia	10	6	coperto	l. mosso
Trieste	13	10	»	»
Fiume	16	9	»	»
Trento	7	3	»	—
Bologna	6	6	piovoso	—
Firenze	16	10	nebbia	—
Ancona	17	11	»	mosso
Roma	19	14	coperto	»
Napoli	19	9	½ cop.	»
Bari	22	16	½ cop.	l. mosso
Taranto	20	16	coperto	»
Palermo	27	18	piovoso	mosso
Catania	22	14	coperto	l. mosso
Messina	21	14	»	mosso
Cagliari	20	17	»	l. mosso
Tripoli	27	21	»	»
Bengasi	23	13	½ cop.	»
Rodi	25	18	sereno	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 8,1
Minima + 4
Pressione barom. (ore 8) mm. 740,8
Umidità 83%

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima + 6,4
Minima + 0,1
La giornata di ieri: cielo piovoso.

Le previsioni del tempo

Roma, 5 notte.

Situazione barica: permane sull'Europa Nord-occidentale l'alta pressione, con massimo sull'Islanda; il ciclone atlantico, pressochè stazionario, ha ancora il minimo sul golfo di Guascogna interessando la penisola iberica ed il bacino mediterraneo occidentale. Altro minimo depressionario, sul... sulla Danimarca, interessa parte dell'Europa centrale. L'Europa orientale è sotto il dominio dell'alta pressione russa.

Probabilità: persisteranno sull'Italia condizioni di tempo variabile, perturbate, con cielo prevalentemente nuvoloso e qualche schiarita, con formazioni nebbiose sulla Valle Padana e su vallate e pianure, specie sulle Venezie, lungo l'Appennino e sull'alto e medio versante tirrenico. Venti in prevalenza moderati orientali sull'alta Italia, moderati e quasi forti sul... Temperatura in ... stazionaria nell'Italia settentrionale e centrale, a variazioni minime altrove. Mare ovunque alquanto agitato o mosso.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO - 5 novembre 1934 - Anno XIII

La caratteristica principale del mercato è stata la scarsità di affari che si è protratta fino alla chiusura dove vellità di realizzi hanno provocato nelle quotazioni di tutti i valori leggere cedenze.

Valore nominale	TITOLI	Ultima Cedola pagata	Contanti	Preced.	Odierno
100	Rend. 3,50 %	1 75	—	88 60	88 60
100	Id. cont.	1 75	—	88 80	88 80
100	Pr. conv. 3,50	1 75	—	88 975	89 [illegible]
100	Id. cont.	1 75	—	88 90	88 75
100	B. T. N. 1939	2 50	—	—	—
100	— 1940	—	—	105 25	105 [illegible]
100	— 1941	—	—	105 20	105 20
100	— 1943	—	—	101 50	101 50
500	Torino 6 %	15 —	—	501 75	502 75
500	Id. 5 %	—	—	505 —	505 50
500	S. Paolo 5 %	12 —	—	502 125	501 —
500	Id. 3,50 %	—	—	482 —	482 —
500	Ferrov. 3 %	5 —	—	371 25	371 —
500	I. R. I. 4,50 %	11 25	—	502 —	506 50
500	Id. Ferr. 4,50%	11 25	—	506 —	507 50
500	Cr. A. M. 5 %	12 50	—	499 50	499 —
500	S.F.I.T. 4 %	10 —	—	500 —	501 —
1000	B. Italia	60 —	—	1062 —	1065 —
500	B. Comm.	25 —	—	965 —	965 —
500	Credito It.	25 —	—	621 —	621 —
100	Banco Roma	5 —	—	105 —	105 —
500	Consorzio M.	—	—	—	—
25	Nazionale	—	—	20 50	20 75
200	Mediterranea	27 —	75	447 —	441 —
500	Meridionali	17 50	—	646 —	641 —
100	Torino-Nord	11 —	—	131 —	130 25
50	S. A. I.	—	—	71 —	72 —
10	Italiana	—	2500	13 50	13 25
100	E. A. L.	—	—	16 50	16 25
50	Sip	—	500	42 875	42 75
200	Terni	8 —	50	191 25	191 —
75	P. C. E.	4 50	50	89 75	88 50
200	Savigliano	20 —	—	401 —	402 —
200	Nebiolo	5 —	—	130 —	130 —
100	Tedeschi	4 —	—	78 —	77 50
125	Moncenisio	12 —	50	177 —	178 —
200	Ilva	8 —	—	173 —	171 50
25	Ansaldo	—	—	30 —	29 50
200	Fiat	10 —	400	277 25	271 75
75	C. I. R.	7 50	125	155 —	153 —
5	Schiapparelli	—	1000	5 30	5 30
100	Mira Lanza	5 —	100	95 50	95 50
150	Montecatini	10 —	100	134 —	135 50
50	M. Amiata	—	100	21 50	21 —
100	Montemartini	8 —	200	126 —	126 50
100	Parmigiani	17 —	—	252 50	— —
500	Acqua Pot.	18 —	—	442 —	441 —
50	Florio	—	100	41 —	41 —
25	Unica	—	—	27 50	27 125
500	Lane Borgos.	70 —	—	1290 —	1305 —
25	Valli Lanzo	—	1000	18 50	18 —
200	Viscosa	14 —	100	282 75	278 50
200	Geni	10 —	100	204 —	202 —
100	Cart. Ital.	4 —	—	98 —	98 —
250	Cart. Burgo	—	332	220 —	210 50
65	Ferr. Riun.	8 —	—	218 —	217 50
25	Pittaluga	—	—	3 50	2 50

CAMBI: Parigi, 77,30; Svizzera, 381,75; Londra, 58,50; New York 11,73; Germania, 4,6904.

MILANO, 5. — Riprende di aspettativa e meno vivace con variazioni di poco conto. Invariati per tutta la seduta le oscillazioni sono state insignificanti. Alla compilazione del listino ufficiale si nota qualche maggiore offerta. Nei titoli dello Stato si ripete per la Rendita la quotazione ultima, per il Prestito della Conversione, dopo un massimo di 88,975, si registra un 88,90 per fine corrente mese. Invariati i cambi.

Rend. It. 3,50 % 88,475; Convers. 3,50 % f. m. 88,90; B. Italia 1060; B. Comm. It. 965; B. Roma 105; Cred. It. 620; Cred. Marittimo... Elettro Fin. 14,90; Centrale 646; Mediterranea 446; Meridionali 643; Veneto Costruzioni 208; Cosulich 17; Rubattino 152; Cantoni 1400; Furter 46,75; Val d'Olona 90; Valle Seriana 8; Val Ticino 80,50; Olcese 203; Stampati 466; Candiani Coats 207; Liniff. Can. Naz. 194,50; Rossari e Varzi 299; Kolonat 258; Toso 16; Colom. Bergl. 12,00; Un. Manif. 326; Giovanola 845; Rossi 2900; Targetti 71; Cascami 380; Bernocchi 54; Snia 279; Perchetti e C. 64,50; Ansaldo 49; Ilva 173,50; Metall. It. 182,50; Monte Amiata 20,75; Montecatini 134,25; Dalmine 187; Breda 119,50; Bianchi 59; Isotta Fraschini 13,75; Fiat 274; Marelli Ercole 9; Reggiane 51; Adriatica Elettr. 146,50; Brioschi 165; Ciel 276; Dinamo 252; Bresciana 262; Valdarno 147,50; Alta Italia 95,50; Emiliano 382; Trezzo d'Adda 371; Cisalpina privileg. 123,50; Id. ord. 64,75; Seno 83 7/8; Edison 723; Id. Postergate 500; Sip 42,50; Tirso 93,50; Vizzola 370; Merid. Elettr. 246,50; Terni 195,25; Unes 11,25; Italcable 75; Tecnomasio 63,25; Distill. It. 169; Eridania 358; Industria Zuccheri 13,15; Raffineria L. L. 420; Italiana Gas 13,50; Mira Lanza 95,50; Petroli d'Italia 12,50; Ardes 121; Fond. Ecc. 1,50; Id. 7 % 30; Fondi Rustici 71,50; Beni Stabili 260; Saffaraia 24; Pastif. Baroni 12; Alberghi Venezia 42; Italcementi 565,50; Pirelli It. 926; Pirelli e C. 335; Bastogi 62,50; Dell'Acqua 125. — CAMBI: Parigi 77,30; Zurigo 381,75; Londra 58,50; Amsterdam 795,50; Madrid 160,55; Bruxelles 274; Berlino 469,04; Praga 49,10; New York, chèque 11,73.

OBBLIGAZIONI

Rendita 5 %	96 70	F. Sardo 5%	500 —
Redimib. 3½	443 50	» 6 %	500 50
» 5 ½ %	477 —	Ist.O.P.T. 5%	499 —
» 4 ½ %	505 75	» 6 %	501 —
Pr.Ven. 5 %	94 70	F. Ven. 4 %	498 25
» 4½% 1915	101 05	» 5 %	499 —
» 5 % 1918	102 50	» 6 %	501 25
Ferr. It. 3%	374 50	Pub. ut. 6%	501 —
Nov. 5% 1934	100 12	» & Tel. 5%	501 —
» 1940	105 05	Cr. Naz. 5%	501 50
» 1941	105 15	F. Roma 4 %	497 75
» 1943 4%	101 42	» 4 ½ %	499 —
Cogne 5 %	505 25	» 5 %	500 —
» 5 ½ %	500 00	» 6 %	503 —
O. Pubbl. 5%	502 50	I. M. I. 5 %	1003 50
I. R. I. 4 ½ %	500 —	Edilizia 6 %	503 —
Elfer 4 ½ %	500 —	S. Paolo 3½	493 50
Dan. Sava	166 —	» 5 %	503 50
Stat 4 %	530 50	Acqua P. 6%	503 —
Pr. Austr. 4½	512 50	Unif. Mil. 4%	99 25
» 7 %	730 —	Ant.Rev. 6%	499 —
» Bulg. 7½ %	289 —	Mediterr. 4%	497 —
» Germ. 7%	176 —	» 6 %	503 —
» Greco 6%	530 —	Meridion. 3%	386 —
» Young 5½	314 —	Nord Mil. 4%	497 50
» Polacco 7%	500 —	» 4½ %	501 —
» Rumeno 7%	479 —	» 5½ %	507 —
» S.Paolo 7%	5630 —	» 6 %	511 —
» Ungh. 7½	335 —	Adriatica 6%	506 —
C.H.Bol. 3½ %	480 —	Distill. 6 %	— —
» 5 %	501 25	Edison 6 %	608 —
» 6 %	505 50	Valdarno 6%	— —
C.H.Mil. 3½	484 —	Emil. 6 %	506 —
» 4 %	499 —	Sel 6 %	503 00
» 5 %	500 50	Sifi 6 %	505 —
» 6 %	502 50	Forze Id. 6%	505 —
Terreni 4%	498 75	Trezzo 6 %	505 00
» 5 ½ %	499 50	Cisalp. '24 6%	500 50
C.A.Mil. 5%	497 75	» 1930 6 %	503 25
Cr. Agr. 5%	499 50	» Comm. 6	505 —
B.N.Lav. 5%	499 50	» 1934 6 %	505 20
» 5 ½ %	498 50	Seso 6 %	503 25
F.Siena 3½ %	485 50	Elettr. 6 %	489 50
» 4 ½ %	499 50	Sell 6 %	— —
» 5 %	501 —	Mer. El. 6%	502 50
» 6 %	503 —	Stipel 6 %	508 —
F. Sardo 4½	500 —	Unes 6 %	501 50

GENOVA, 5. — Resistenti i titoli di Stato. Il mercato azionario ha trascorso seduta con affari scarsi. Offerte le Meridionali, Cotoni, Ilva, Valdarno. Cambi poco mossi.

Rendita Italiana 3,50 per cento, fine mese 88,45; Convers. 3,50 % f. m. 88,925; Id. cont. 88,70; Veneto 3,50 % 94,65; Buoni Tesoro nov. 5 % (1934) 100,10; Id. id. (1940) 105,10; Id. id. (1941) 105,10; Id. id. 4 % (1943) 101,525; Cons. Cred. Miglior. 5 % 499; Id. id. 6 % 500; Id. San Paolo Torino Fond. 5 % 503; Banca d'Italia 1060; Banca Comm. Ital. 966; Banco Roma 105; Credito Ital. 621; Meridionali 642; Mediterranea 444; Rubattino 151,50; Lloyd Sabaudo 26,75; Cosulich 16; Alta Italia 72; La Polare 22; Snia 281; Montecatini 134,50; M. Amiata 20,75; Ilva 173; Ansaldo 29,00; Metallurgica Ital. 181; San Giorgio 154; Fiat 275; Unione Esercizi Elettr. 1120; Sip 42,25; Terni 195; Eridania 357; Ind. Zuccheri 13,20; Raff. L. L. 418; Dist. It. 164; Mulini Alta Italia 269; Ardes 120; Beni Stabili 262. — CAMBI: Parigi 77,20; Svizzera 381,75; Londra 58,50; Olanda 795,50; Spagna 160,26; Belgio 274; Berlino 469,04; Praga 49; Buenos Aires carta 3,05; New York 11,73.

ROMA, 5. — Rend. It. 3,50 % cont. 88,40; Id. f. m. 88,60; Conv. 3,50 % cont. 88,725; Id. f. m. 88,90; Obbl. Ven. 3,50 % 94,80; B.T.N. 5 % (1934) 100; Id. (1940) 104,85; Id. (1941) 105,125; Id. 4 % (1943) 101,375; Il Lavoro 5,50 % 501; Cons. Cred. Miglior. 5 % 498; Id. 6 % 502; B. Italia 1060; Cred. Fondiario 536; B. Comm. It. 967; Cred. It. 620; B. Roma 105; Centrale 645,50; Meridionali 639; Tramways 276; Rubattino 152; Snia 279; Metall. It. 185; Ilva 173,50; Montecatini 133; Amiata 20,75; Ansaldo 42; Fiat 275,50; Terni 195; Romana Elettr. 360,50; Romana Zuccheri 111,75; Fondi Rustici 74; Immobiliare 679; Beni Stabili 260; Imprese Fond. 63,92; Risanamento 1040; Acqua Marcia 740. — CAMBI: Parigi 77,20; Londra 58,50; Zurigo 381,75; New York 11,73.

TRIESTE, 5. — Rend. It. 3,50 % f. m. 88,65; Conv. 3,50 % f. m. 88,90; Obbl. Venete 3,50 % 94; B.T.N. 5 % (1934) 100; Id. (1940) 105,25; Id. (1941) 105,25; Id. 4 % (1943) 101,40; Adria 30; Cosulich 17,50; Libera Triestina 29; Lloyd 67; Assic. Gen. 4100. — CAMBI: Parigi 77,20; Londra 58,50; New York 11,73; Zurigo 381,75.

Media dei Consolidati e Cambi

Roma, 5 Novembre 1934 XIII

Rend. 3½ 1906	88 40	Francia	77 32
Id. 1902	87 125	Svizzera	381 75
Id. 3 % lordo	60 80	Argentina	3 05
Cons. 3,50%	88 80	Belgio	274 —
B.N.5% '34	100 —	Canadà	11 99
Id. 1940	105 10	Cecoslovacchia	49 05
Id. 1941	105 20	Danimarca	261 —
Id. 4 % 1943	101 475	Germania	469 04
Ven. 3,50 %	94 75	Norvegia	296 —
		Olanda	795 5
CAMBI		Polonia	222 —
Stati Uniti	11 733	Spagna	160 50
Inghilterra	58 50	Svezia	303 5

BORSE ESTERE

PARIGI, 5. — Il malessere determinato dalla situazione politica ha gravato sull'apertura del mercato e la quasi totalità delle quotazioni si è presentata in ribasso comparativamente ai corsi di sabato. Dopo che gli ordini di vendita che si trovavano accumulati all'apertura furono esauditi, una tendenza migliore prevalse. I corsi si consolidarono e la chiusura si è effettuata nella maggior parte dei casi intorno ai migliori livelli della giornata. Livelli che restano tuttavia inferiori a quelli di sabato. Le rendite francesi si sono conformate al resto del mercato. I titoli internazionali hanno subìto la influenza delle condizioni generali, astrazione fatta per le Suez, relativamente ferme, e per le Miniere d'oro, che sono rimaste sostenute. Nel mercato dei cambi i corsi fluttuanti hanno avuto una buona spinta dovuta apparentemente alla persistenza delle preoccupazioni di ordine politico interno. La sterlina infatti è passata da franchi 75,65 a 75,82 e il dollaro a 15,1825 contro 15,1775. La lira è rimasta ferma alla quotazione di sabato.

Chiusura titoli	3	5
Rendita Francese 3 %	71 40	71 10
Prest. Franc. 4 ½ '32 A	86 40	85 75
Banca di Francia	10.000 —	10.000 —
Crédit Foncier	3.605 —	3.600 —
Crédit Lyonnais	1.707 —	1.725 —
Azioni Suez	18.900 —	18.950 —
C.ia Générale Electricité	1.310 —	1.275 —
Thomson-Houston	117 —	115 —
Stabilimenti Kuhlmann	470 —	462 —
C.ia Gen. Transatlantica	— —	— —
Citroën	93 —	95 —
Wagons-Lits	73 —	73 ½
Rio Tinto	971 —	975 —
Royal-Dutch	14.190 —	13.950 —
Paris-Lyon-Méditerranée	880 —	871 —
Grenoy	1.045 —	1.352 —
Shell Transport	162 50	160 —
De Beers	249 —	249 —
Geduld	675 —	680 —
Montecatini (p. contanti)	176 —	171 ½
Idem (p. termine)	173 50	173 —

CAMBI

Italia	129 80	Svizzera	494 1/8
Londra	75 82	Danimarca	330 ½
New York	15 18½	Olanda	1026 75
Belgio	355 —	Norvegia	381 50
Spagna	207 25	Svezia	392 ½
		Praga	63 50

LONDRA, 5. — Il fatto notevole della giornata odierna allo Stock Exchange è stato un fortissimo rialzo delle rendite: il Consolidato inglese 2,50% è salito a 93 7/8, una quotazione che non era mai stata registrata negli ultimi 25 anni, ed i prestiti locali 3,50% a 98, prezzo secondo antecedentemente soltanto nel 1910. Il fenomeno è dovuto ad una decisione delle banche inglesi iscritte alla stanza di compensazione di ridurre il tasso dei prestiti a breve scadenza contro cambiali dall'uno al mezzo per cento. La decisione viene interpretata come un segno che i banchieri non prevedono ancora la fine del periodo di denaro a buon mercato e che perciò i capitali disponibili continueranno ad essere investiti in titoli pubblici. Tra le azioni erano in aumento le Lena Goldfields in seguito alla notizia di un accordo col Governo sovietico sulla base di 3 milioni di sterline. I tabacchi in rialzo; le comuni fiacche. Nel mercato dei cambi la sterlina in aumento; l'oro in verghe a 139,6½; l'argento a 23 denari e 7/16 quello a contanti e 23 7/16 quello a termine.

Chiusura titoli	2	5
Consolid. inglese 2,50%	92 5/8	93 7/8
Prest. di guerra 3,50%	105 3/16	106 5/16
Prest. Germ. Dawes 7%	61 —	62 —
Id. id. Young 5,50%	48 —	50 —
Id. Ungheria 7%	35 —	35 —
Id. S. Paulo Caffè 7%	96 —	96 —
Rendita Italiana 3,50%	36 ¾	36 ½
Great Western ord.	51 —	50 ½
White Star	1 ¼	1 1 ⅛
Gas Light Coke	26 6	26 6
Cables Wireless pref.	75 —	74 1/8
Id. id. ord. A	16 ½	16 —
Id. id. ord. B	7 1/8	7 —
British Celanese	9 7½	9 6
Courtaulds	46 —	46 —
Snia Viscosa	77 ½	77 6
British Am. Tobacco	6 1/16	6 3/16
Royal Dutch	19 1/4	18 3/8
Rio Tinto	13 —	13 ½
De Beers	3 7/16	3 ½
Consolidated Goldfields	70 7½	68 9

CAMBI

Italia	58 34	Budapest	25 —
New York	4 9895	Belgrado	219 ½
Francia	75 78	Sofia	415 —
Germania	12 41	Bucarest	490 —
Spagna	36 03	Costantin.	615 —
Amsterdam	7 38	Atene	525 —
Belgio	21 36	Austria	26 75
Svizzera	15 33½	Varsavia	26 43
Copenaghen	22 39½	B.Aires, oro	36 3/8
Stoccolma	19 39½	Id. non uff.	28 18
Oslo	19 90½	Rio Janeiro	4 12
Helsingfors	226 62	Id. non uff.	3 51
Praga	119 43	Yokohama	14 01

ZURIGO, 5. — Tendenza irregolare. Nei cambi, il franco svizzero cede su tutta la linea.

Chiusura titoli	3	5
Baltimore e Ohio	46 50	46 00
Electrobank	527 —	530 —
Motor Columbus	195 —	195 —
Suez	30,60	30 —
Un. Banche Svizzere	307 —	306 —
Soc. di Banca Sv.	407 —	407 —
Credito Svizzero	568 —	568 —
Comit	250 —	— —
Hispano	760 —	750 —
Credito Italiano	— —	159 —
Elettr. Licht u Kraft	140 —	130 —
Gesfurel	43 —	45 —
Aluminium	1242 —	1240 —
Bally	— —	770 —
Brown Boveri	49 —	50 —
Lonza	58 —	57 —
Nestlé	730 —	730 —
Sevillana	135 —	165 —
Young	28 —	28 00

CAMBI

Italia	26 20	Belgio	71 675
Francia	20 24½	Spagna	41 93½
Inghilterra	15 35	Olanda	207 875
New York	3 0750	Germania	123 40

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 5. — Grano fino al tenimento da L. 89 a 91 al Q.le; meliga da 48 a 49; segale da 52 a 54; riso da 110 a 140; fagioli da 60 a 100; fave da 75 a 85; ceci da 85 a 95; inaffiata da 120 a 125; grano buono mercantile al tenimento da 87 a 88; grano mercantile al tenimento da 85 a 86; farina da 121 a 150.

Modena, 5. — Frumento fino da 87 a 89 al Q.le; frumento buono da 85 a 86; granoturco da 54 a 56.

Novara, 5. — Grano fino da L. 85 a 86 al Q.le; id. comune da 79 a 80; meliga da 46 a 49; segale da 66 a 69; riso da 90 a 103; fagioli da 130 a 140; fave da 90 a 102; ceci da 140 a 150; risone da 50,50 a 53,50; risina da 41 a 45; mezzagrana da 51 a 57.

Valenza, 5. — Grano al Ql. da L. 87 a 88; meliga da 48 a 49; segale da 65 a 66; fagioli da 68 a 70; fave da 72 a 74; ceci da 75 a 78; crusca da 42 a 44; cruschello da 38 a 40; farina di grano da 125 a 140; id. gialla da 50 a 56.

BESTIAME

Alessandria, 5. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche soriane da 12 a 14; manzi da 21 a 25. — Bestiame da macello: tori da L. 22 a 24 al Mg.; buoi da L. 21 a 23; vacche da 15 a 18; sanati da 35 a 46; maiali da 32 a 35; lattonzoli da 110 a 160 per capo; agnelli e capretti da 46 a 56 al Mg.; torelli da 23 a 25; buoi di 3.a qualità da 13 a 14; vitelloni da 24 a 27.

Torino, 5. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (esclusa imposta di consumo). - Sanati da L. 38 a 67; vitelli 1.a qual. da 38 a 53, id. 2.a qual. da 23 a 27; tori da 19 a 25; manzi e manze, torelli da 18 a 24; vacche e sorian. in genere da 11 a 17; suini da 34 a 38; agnelli vivi da 30 a 38.

Milano, 5. — Bestiame da macello: buoi 1.a qualità da L. 2,80 a 3,50 al Kg.; 2.a qualità da 2,40 a 2,70; 3.a qualità da 1,90 a 2,30; vacche 1.a qualità da 2,50 a 2,70; 2.a qualità da 2,20 a 2,40; 3.a qualità da 1,60 a 2; tori 1.a qualità da 2,50 a 3,00; 2.a qualità da 2,10 a 2,30.

Modena, 5. — Vitelli da latte immaturi da L. 270 a 330 al Q.le; id. maturi da 330 a 380; buoi di 1.a qualità da 230 a 250; id. 2.a qualità da 190 a 210; vacche di 1.a qualità da 210 a 230; suini grassi di 180 chilogrammi: peso vivo, 330 al Q.le; id. peso morto, 400 al Q.le.

Novara, 5. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 23 al Mg.; vacche da 600 a 1500 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 15 a 18 al Mg.; buoi da 22 a 26; vacche da 12 a 14; vitelli e manzi da 36 a 45; sanati da 30 a 45; maiali da 35 a 40; lattonzoli da 100 a 115 per capo; agnelli e capretti da 5 a 7 al Kg.

S. Damiano d'Asti, 5. — Vacche da lavoro da L. 800 a 1400 per capo; id. da macello da 10 a 14 al Mg.; vitelli da sosta da 38 a 42; id. da macello da 38 a 54; id. da allevamento da 300 a 400 per capo; lattonzoli da 800 a 300; maialetti da latte da 3,50 a 6 al Kg.; conigli da 2,25 a 2,50.

Valenza, 5. — Bestiame da macello: tori al Ql. da L. 180 a 190; buoi da 210 a 220; vacche da 170 a 180; vitelli e manzi da 240 a 270; sanati da 390 a 410; maiali da 360 a 380; lattonzoli cadauno da 80 a 90; agnelli e capretti al Mg. da 50 a 55.

FORAGGI

Alessandria, 5. — Fieno maggengo da L. 21 a 22 al Q.le; agostano da 19 a 21; terzuolo da 17 a 18; paglia sciolta di frumento da 10,50 a 11,50; pressata da 12 a 12,50; avena da 50 a 54; fieno d'erba medica da 15 a 16, fieno di trifoglio da 13 a 14 al Ql.

Modena, 5. — Semi di trifoglio selezionato da L. 380 a 450 al Q.le; Spagna selezionata nuova da 420 a 480 al Q.le.

Valenza, 5. — Fieno maggengo al Ql. da L. 20 a 22; agostano da 17 a 19; terzuolo da 16 a 17; paglia sciolta di frumento da 10,50 a 11; paglia pressata da 11,50 a 12,50; avena da 54 a 55; semi di trifoglio da 300 a 320; semi di medica da 230 a 240; fieno di erba medica da 16 a 17; id. di trifoglio da 17 a 18; id. di erba comune da 14 a 16; trifoglione da 16 a 17.

POLLAME E UOVA

Alessandria, 5. — Galline da L. 6 a 7 al Kg.; polli da 6,50 a 8; capponi da 6,50 a 9,20; tacchini da 6,50 a 7; piccioni da 4 a 5,20; conigli da 2,70 a 4,60; uova da 7,40 a 7,60 la dozzina.

Novara, 5. — Galline da L. 9 a 13 per capo; polli da 6 a 9; capponi da 18 a 22; tacchini da 6 a 6,50; anitre da 12 a 15; oche da 4 a 4,50 al Kg.; piccioni da 3 a 3,50 per capo; conigli da 7 a 12; uova da 5 a 5,20 la dozzina.

Novara, 5. — Fieno maggengo da L. 19 a 21 al Q.le; agostano da 17 a 19; terzuolo da 13 a 16; paglia sciolta di frumento da 5 a 6; pressata da 10 a 11; avena da 52 a 56 al quintale.

S. Damiano d'Asti, 5. — Galline da lire 4 a 4,60 al Kg.; polli da 4,75 a 5,95; faraone da 6 a 6,50; oche da 3,50 a 4; anitre da 3 a 3,50; piccioni da 1,25 a 1,50 per capo; uova da 5 a 6,20 la dozzina.

VINI

Alessandria, 5. — Barbera da L. 105 a 120 l'ettolitro; comune da pasto da 85 a 100; bianco secco da 85 a 100; barberato da 100 a 105; barbera extra da 120 a 130; vino bianco da 85 a 95; moscato bianco da 110 a 120; vino dolcetto da 95 a 105; freisa da 135 a 155; grignolino da 140 a 160; nebbiolo da 150 a 160; barbaresco da 180 a 230; vini vecchi fini selezionati in bottiglia da 150 a 170, chiaretto da 135 a 160; aceto bianco di vino da 65 a 72; aceto rosso da 60 a 67; feccia da 35 a 45.

Novara, 5. — Barbera da L. 160 a 170 l'ettolitro; comune da pasto da 95 a 120.

S. Damiano d'Asti, 5. — Comune da pasto da L. 90 a 100 l'ettolitro; barbera da 100 a 120.

Valenza, 5. — Barbera per. Hl. da L. 115 a 125; comune da pasto da 70 a 80; id. superiore da 85 a 90; barbera extra da 125 a 140; vini barberati usuali da 90 a 100; id. selezionati da 105 a 115; vini neri e bianchi finissimi, per bottiglie, da 140 a 150; vini bianchi secchi, dolci e passiti usuali da 70 a 80; id. superiori da 85 a 90; vini bianchi da pasto da 60 a 70; vini moscati finissimi da 150 a 170; id. usuali da 130 a 140.

SETE

MILANO, 5. — **Sete mazzi** (chiusura): Bozzoli: corrente 6,15, dicembre 6,10, gennaio 6,20, febbraio 4,35, marzo 5,40, aprile 6,60. Sete greggie 13-15: corrente 40,75, dicembre 40, gennaio 41, febbraio 40, marzo 41,25, aprile 41. Sete greggie 20-22: corrente 36,60, dicembre 34,95, gennaio 36,75, febbraio 35,80, marzo 37, aprile 37,50.

Società Torinese, 5. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli n. 3, Kg. 230,91; Greggia colli n. 9, Kg. 917,87; Lana colli n. 2, Kg. 808,90. — Operazioni d'assaggio: Greggie n. 14; Varie n. 6.

Fiom. An. A.S.F.A., 5. — Stagionatura e pesatura: Greggie colli n. 1, Kg. 102,97; ass. 1; Organzini colli n. 1, Kg. 94,37, ass. 1.

FALLIMENTI

TORINO, 5. — **Serra Antonio fu Serafino Guglielmo**, metalli, via Nicola Fabrizi 32; fal. cred.; sent. 3 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Rippa, Bernardo; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 19 dicembre, ore 9,30. — **Cavallina Ultima**, pellicceria e confezioni, via Venti Settembre 11; fal. cred.; sent. 3 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curatore dott. Turina Giorgio; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 19 dicembre, ore 10,30. — **Salvaterra Uberto**, fabbrica mobili, via S. Ruschetto 30; non conl. 5 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo.

Il ratto d'Europa

DRESDA, novembre.

Se si è abituati a vedere in Monaco l'antitesi e il limite di Berlino, e un po' il castigamatti — sotto ogni regime — delle sue intemperanze, a Dresda si ha subito l'impressione di una felice sintesi di quelle due contrastanti Germanie. Purtroppo, questa sintesi non è diventata storia, è rimasta arte. Questo mistico dramma della storia che non riesce talvolta a farsi tale, cioè azione, e si effonde, come a Dresda, in un eterno miracolo indivisibile di pietra e d'atmosfera, meriterebbe proprio di essere allegorizzato nel ridondante candore d'uno dei gruppi berniniani dei Baratta dei Balestra dei Catasi e dei Corradini del suo *Grosser Garten*, su cui piovono in questo momento le foglie gialle d'un autunno perenne, tra « l'Età — ad esempio — che rapisce la Bellezza », o il « Tempo che svela la Verità ». Ne verrebbe l'allegoria di Dresda: « Il Destino che invola alla Vita l'Azione e le lascia il Sogno ». Un barocco vegliardo barbuto ed alato, che solleva tra le braccia e porta via una magnifica donna mostrandone in alto l'anca rotondissima; e sotto, negletto indietro tra le pieghe e gli svolazzi della statica fuga, un putto paffutissimo dagli occhi socchiusi: il Sogno...

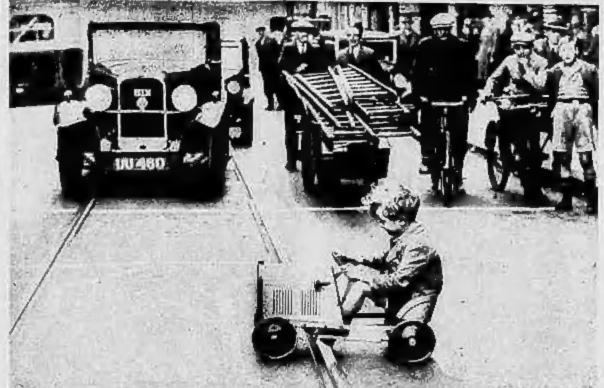
O forse l'allegoria di Dresda potrebbe meglio essere quella, che non fu meno cara alle matite e agli scalpelli del tempo, del favoleggiato ratto d'Europa; della bellissima Ninfa Europa che le fu insidiosamente e crudelmente rapita dal torello prussiano. Ciò avvenne a un dipresso durante una delle mai più dimenticate quintane per cui la Corte, al pieno del suo splendore, andò celebre; una delle ultime — o non forse, ahimè, proprio l'ultima? — che fu una delle più geniali *Inventionen* di quella inesauribile Nosseni (maestro Bontempi aveva composto la musica del balletto?): la quintana dei Sette Pianeti contro il Monarca Nimrod, nipote del grande Cham... (Dio solo sa quale diabolico intento satirico l'arguto Elettore aveva confidato all'artista italiano, verso tutto quello shatter di sciabole che già si sentiva crescer troppo dalla vicina rivale Corte prussiana!). Marte, Mercurio, naturalmente Giove e Venere, soprattutto Apollo e Minerva, v'eran tutti — a esclusione dello smodato facinoroso Vulcano — gli Dei dell'Olimpo; e v'erano Pomona e Pandora, e il Decoro e l'Onore e perfino il Pudore; nonchè tutte le Arti di Stato, compresa la Prudenza, che non è mai troppa. Ma non fu abbastanza. In un momento in cui la giovinetta Europa, insieme con altre Ninfe, s'era allontanata ai margini, un torello bianco, non infiorato di rose ma cinto di ruvido pino le si inginocchiò accanto invitante, e avutala sulla groppa se la portò via dalla parte d'oriente, passando a nuoto l'Elba, e scomparendo con lei nell'originaria selva germanica...

Fu indubbiamente la Sassonia, agli albori della Germania nuova, quando lo Stato moderno tedesco si profilava appena uscente dalla colata della Riforma, che brandì e agitò, primissima fra tutte le stirpi tedesche, una nuova Idea universale, capace di riunirle, e che succedendo all'antica idea imperiale rappresentò già subito, nel mondo rinnovellantesi, un'anticipazione vivida di ciò che sarà sempre più, col progressivo affievolirsi e inaridirsi di quella, la nuova idea di « Europa ». E' la Sassonia che, interpretando la funzione continentale mediana della razza germanica, intende per prima la necessità di mediar subito nel nuovo mondo le novelle antitesi scaturite dalla Riforma, e che nessuna superiore Idea poteva ormai tenere a freno, dopo che l'aquila imperiale usciva dalle guerre religiose ferita all'ala, e sopravviveva a se stessa. La Sassonia riformata tenta ben presto, con l'ardimento unico della duplice conversione e storica biconfessionalità della sua Casa, che le rende possibile la unione personale con la corona slava e cattolica di Polonia, e più ancora con l'umanesimo della sua corte mecenatesca che chiamò a sè a schiere gli artisti dalla patria inesausta d'ogni umanità e d'ogni rinascita, di mediare e conciliare Cattolicità con Riforma, Occidente con Oriente, Nord con Sud, germanesimo, slavismo, latinità. La Sassonia rappresenta, sola, in questo momento, nel Centro e Nord del continente, questa nascente Idea universale e coesiva « Europa », che è quella che, nella decadenza ormai iniziata e anzi già avanzata della vecchia idea imperiale sacro-romana, impedirà sempre più al mondo in genere, e alla Germania in specie, di rinselvatichirsi; come infatti si rinselvatichirono durante quella Guerra trentenne che fu il periodo di pausa nel quale le due Idee si diedero pericolosamente il cambio. E' a Dresda che questa Idea umanistica brilla per la prima volta, ahimè per un istante solo, nel mondo germanico. E siccome essa è, non meno che l'altra, romana — anche se non più « sacra », bensì « umanizzata » — è a Roma che Dresda tende in quel momento necessariamente la mano. Nasce così questo incancellabile volto italico di Dresda, che è sempre, una volta di più, la speciale fisionomia di pietra che dovunque nel mondo assume l'Idea quando diventa universale. E' il momento saturo dello splendore nel quale pare davvero che tutta la folla allegorica che popola le celebrate festività cittadine si solidifichi, dopo, in marmi nelle sue piazze, nei cortili, sui ponti, sulle facciate, sui cornicioni, nelle chiese, nelle aule, per opera di scultori e architetti italiani, da Giovanni Maria di Padova, a tutti quelli che già nominammo, a Mattielli, a Torelli, a Chiaveri. « Sono tanti — annota Winckelmann — che l'arte è a Dresda una colonia straniera ». E' un « villaggio italiano », di cui vive ancora nella città il nome e il ricordo...

Ma ahimè tutta questa splendida arte, veramente « architetturale », perchè è come un arco e un ponte fra due mondi, è già sul punto di solidificarsi veramente e di tramutarsi in storia tra le stirpi tedesche, quando la neo-arrivata potenza militare prussiana, figlia dell'Ordine militante, che conciliazioni non conosce, e altro non professa se non la difesa intransigente di tutto ciò che è germanico, le si para dinanzi e le pone il fermo. La Sassonia non si rileva più dal colpo inflittole con la Guerra dei Sette Anni dalla Prussia federichiana, che le rapisce per sempre sul suo torello ferrato il primato fra le stirpi tedesche e il diritto e la forza di parlare in loro nome al mondo circostante europeo. Ma, uscita Dresda dal giuoco, con la cessazione dell'opera di sintesi e di mediazione, si scatenano definitivamente le antitesi rigide nel mondo germanico: l'ideale di un germanesimo puro e intransigente da un lato, con polo tra Könisberg e Berlino, e l'ideale di un germanesimo nettamente occidentalizzato e cattolico, totalmente appartato dal primo, con polo tra Vienna e Monaco dall'altro. Tra i due, ora che è sparita una superiore mediazione umanistica riportantesi a un'idea al disopra delle due particolaristiche gravitazioni geografiche e confessionali, non è possibile più alcuna conciliazione vera, bensì solo, al più, conati di conciliazione che la comunanza nazionale sembrerà autorizzare ma che la diversità religiosa terribilmente e irrimediabilmente inficierà sempre: e la stessa « unità nazionale », sotto qualunque forma o regime, si rivelerà come un miserando, sempre pericolante compromesso politico, destinato a coprire la sola realtà possibile, l'asservimento cioè di uno dei due elementi all'egemonia dell'altro... Di questi compromessi fu la soluzione egemonica autoritaria prussiana di Bismarck, di questi fu il prussianesimo socialisteggiante di Guglielmo II, di questi il prussianesimo socialdemocratico weimariano, figlio diretto del precedente e che fu egemonico prussiano al cento per cento tanto che stava davvero per destare tutti i separatismi altrui; di questi è, infine, ora, questo prussianesimo nuovo, di tipo monocratico e d'ispirazione paganistica, che è il Nazionalsocialismo.

Dresda dopo la rinunzia si ritira definitivamente nelle grazie rococò, a doppio volante di merletti, del suo Zwinger, che un sovrano passato alla storia col nome di Forte aveva costruito per ricevervi l'Olimpo danzante della Germania conciliata in un'accogliente Europa, e dove la leggiadra soneria accordata dell'Orologio — mèta incessante di forestieri — le suonerà in eterno sulla fragile porcellana le ore non vissute del suo passato senza speranza. Antiprussiana era, e antiprussiana è rimasta, anche se dovette con Bismarck, e dopo, subire la Prussia... E il suo ultimo sovrano riassunse certamente in modo assai drastico oltre tre secoli di storia sassone antiprussiana, quando potè finalmente dire il suo animo all'ultima incarnazione di prussianesimo, quella socialdemocratica, che gli si presentava nel '18 a ricevere l'abdicazione, con le parole che ciascun tedesco sa a memoria: « Fatevi da voi la vostra porcheria! ».

La rinunzia, scevra da falsi romanticismi e da malsani ascetismi (Dresda partecipa vigorosamente alla vita industriale della nazione) può dunque essere considerata definitiva, e ben consapevole di quel che lascia... Questa dolce valle dell'Elba, tutta disseminata di luoghi di ricreazione, può essere consigliata come stazione di cura per tutti coloro che avendo rinunziato alla potenza non si sentono ancor del tutto sicuri!... Ma tutto, ancora, nella città, dalla incomparabile affabilità delle sue architetture, da questa sorprendente umanità di barocco e di rinascimento — radura luminosa di espressività e comunicativa nella disumana selva del gotico — dai suoi marmi, dalle sue tele, da tutti i suoi tesori d'arte, tutto in essa ancora parla della missione di potenza troncata, che avrebbe potuto compiersi. Sulla sua piazza centrale, tutta risonante di nomi italiani, in mezzo alla quale sorge il monumento del Re che sotto un dotto nome umanistico tradusse la *Divina Comedia*, davanti la celebre Galleria, distaccata sorella soltanto di quelle di Roma o di Firenze, s'accampa come una luce indigete il sorriso universale della *Madonna Sistina*... Mentre la Germania di Rosenberg si apparta dall'Europa internandosi sempre più nel folto e nel buio dell'*Urwald* germanico, quel sorriso dice che soltanto il ritorno nel mondo d'oggi di un'Idea umanistica — ch'ebbe sempre patria in Roma, e che anche oggi da Roma, rinnovellata in forme nuove ritorna a brillare — potrebbe superare gli inselvatichimenti autarchici d'ogni genere di cui la nostra civiltà sembra voler perire, e salvare ancora l'Europa.

Giuseppe Piazza

I PROBLEMI DEL TRAFFICO SI COMPLICANO: si tratta di un pedone o di un veicolo? Il quesito, che sembra uno scherzo, è stato sottoposto seriamente, l'altro giorno, alle autorità di Southampton.

La tragica sorte della spedizione Merkl

Come morì Alfredo Drexl

Diamo oggi il rapporto inviato al campo principale dal medico della spedizione, dott. Willy Bernard, ed una nota in cui si riferisce brevemente sulla morte di Alfredo Drexl, la prima vittima della tragica impresa. Altri quattro membri della spedizione, fra cui lo stesso Merkl, perdevano la vita, come è noto, poche settimane dopo, travolti da una bufera di neve mentre tentavano di raggiungere gli 8120 metri della vetta del Nanga Parbat. Vedi *La Stampa* dei giorni scorsi: 30 e 31 ottobre, 2 e 4 novembre.

L'ambulatorio comincia a funzionare al passo di Traghal. Neve ce n'è in abbondanza; ma non così si può dire degli occhiali da neve. I membri della spedizione e gli uomini di Darjeeling ne sono sufficientemente provvisti; ma per gli altri 500 « coolies » bisogna pensare: prima, che non ve ne erano abbastanza; secondo, che col frequente cambio dei portatori via via sostituiti durante la marcia gli occhiali — anche ad averceli — sarebbero per sempre spariti. E fornire metà degli altipiani del Cashimir di occhiali è cosa che supera le nostre possibilità finanziarie...

Acciecati dalla neve

Del resto una parte dei nostri « coolies » possiede gli occhiali necessari; gli altri si arrangiano proteggendo gli occhi con un angolo del fazzoletto col quale si coprono la testa. Malgrado ciò, molti si lamentano che la luce prodotta dai riflessi della neve li acciera. Allora ho dovuto decidermi ad aprire l'ambulatorio ai piedi di una roccia. Ogni ammalato ha ricevuto alcune goccie di cocainina negli occhi. Ho dovuto lavorare come un negro perchè mi assalivano a diecine e diecine. Quelli che si lamentano di dolori al petto ricevono anche una pastiglia di aspirina, e se ne vanno subito contenti. La sera, al bungalow, gli afflitti per la marcia sono un numero straordinariamente grande; ma a visitarli bene si vede che sono pure birbe di simulanti simili in tutto agli inghiottitori di pillole e ai divoratori di medicine che ho incontrati tra le tribù indigene peruviane nella mia spedizione di due anni fa.

Il mio servo Jymmi ha fatto già l'infermiere nel 1930: è soprannominato « glicerina » ed è molto ricercato perchè parla correntemente il nepalese, l'indostano e l'inglese. Ciò che mi meraviglia molto è che nessuno dei nostri « coolies » si lamenta per qualche congelamento agli arti inferiori; probabilmente ciò è dovuto al fatto che si tratta di gente abituata a tutte le intemperie e per ciò insensibile anche al gelo. Hanno marciato persino sedici ore di seguito senza lamentarsi mai coi piedi nudi nei sandali di paglia o avviluppati in semplici e miseri stracci.

DREXL

L'assalto al mio ambulatorio non è dato tanto per curare mali del momento, quanto, più che altro, per procurarsi medicine per prevenire quelli futuri. Ma le polverine e le pillole le devono mandar giù davanti a me, subito, cosa che fanno con una infinità di smorfie e dopo molti mal riusciti tentativi.

Ci sono da curare comuni mali di testa, qualche foruncolo, qualche raucedine o delle tossi. Quando sono talmente stretto dai pazienti da non potermi assolutamente più muovere accorre in mio aiuto Peter Aschenbrenner che con « buone maniere » fa subito piazza pulita. La gente capisce che egli scherza, e si piglia gran cazzotti ridendo a crepapelle.

Al passo di Burzill

Andiamo su al passo di Burzill, a 4200 metri, calpestando neve alta che il sole del pomeriggio rende sempre più molle. I suoi riflessi sono davvero acciecanti. Poichè io marcio in coda della interminabile carovana, e faccio la guardia alla cassa della spedizione, quando arrivo al rifugio sono già atteso con viva ansia da una folla di « coolies » acciecati. Essi stanno sdraiati per terra uno contro l'altro immoti e senza voce, e non protestano nemmeno se qualcuno cammina sui loro piedi.

A Gody al mio arrivo trovo un portatore con un occhio livido e con dei graffi tutt'intorno. Egli doveva trovare al cuoco due polli, ma glie ne aveva portato soltanto uno; il cuoco, imbestialito, prima lo ha assalito con un mucchio di improperi, poi gli ha menate botte da orbi con un mestolo strappato ad una pentola in ebollizione. Con poche rupie di mancia, un po' di tintura di iodio, e un cerotto tutto è guarito e messo a posto.

Un desiderio non esaudito

Voglio aggiungere due righe sulla mia gente. Quelli del Cashimir sono bei pezzi d'uomini, alti, sani, e robusti; quelli invece della vallata dell'Astor sono tutta un'altra razza: piccoli, tozzi e sporchi. Molti posseggono grosse teste che io chirurgo, se avessi tempo, vorrei volentieri aprire. Circa un terzo degli uomini sono dei cretini, e ne hanno tutti i segni caratteristici: l'aspetto idiota, i grotteschi movimenti, i rugosi visi, le lunghe braccia, stupido il riso e balbettante la pronuncia. Ciò dipende forse dal fatto che la vallata è completamente isolata dal mondo, dai matrimoni tra consanguinei, e forse anche dalla misera produttività della terra. Salta subito agli occhi la enorme differenza che passa tra questi e i nostri portatori di Darjeeling, uomini dal portamento tanto fiero e tanto audace.

Ho avuto sino ad oggi un solo malato grave: un portatore di Darjeeling si è rovinato al passo di Burzill ingoiando troppa neve e altre porcherie. Alta temperatura, e tutti i segni clinici di una flebite. Ma, grazie a Dio, tutto è andato bene; e speriamo che il caso non si ripeta.

Dott. Willy Bernard.

Il brano che precede è il rapporto che ci ha mandato il dott. Bernard dal campo principale provvisorio. Il suo desiderio non è stato esaudito. Il 7 giugno si è ammalato in uno dei campi alti, e precisamente in quello numero 3, il nostro compagno Alfred Drexl. Spronato con bontà ma con altrettanta energia dai suoi compagni, egli è sceso, accompagnato da un portatore, sino al campo numero 2, situato sul ghiacciaio del Rakiot a 5100 metri.

Il medico Bernard, che il giorno dopo ha potuto raggiungere il malato, ha subito constatato che si trattava di polmonite acuta. Malgrado tutte le possibili cure mediche, il nostro Drexl è spirato tra le braccia dei camerati poche ore dopo.

Il giorno 11 giugno, nelle immediate vicinanze del campo principale, Alfred Drexl è stato da noi sepolto sotto una piramide di morene. Sulla modesta lapide che noi, suoi camerati di spedizione, abbiamo posta sulla sua tomba sta scritto: « Il tuo ricordo ci è sacro; e ci sarà sprone a procedere nella lotta ».

Fritz Bechtold.

I FUNERALI SUL GHIACCIAIO: LA SALMA DI DREXL AMOROSAMENTE PORTATA DAI COMPAGNI SU UNA BARELLA COSTRUITA CON GLI SCI

VARIA LETTERATURA

Pietro Pancrazi: *Donne e buoi de' paesi tuoi* - *Scrittori italiani del Novecento* — Luigi Tonelli: *Dante e la poesia dell'ineffabile*

Il suo paese, il paese intimo e spirituale di Pancrazi, fa capo alla Verna. « Intra Tevere ed Arno », quel monte, i suoi declivi e le tre valli da cui si innalza mi sembrano il cuore di quell'Italia che mi piace di più. Se per vedere lontano, alla Verna, io mi chiudo la faccia tra le mani, nel buio che si illumina... ecco la Toscana e la Romagna, l'Umbria e le Marche, terre e castella tra i due mari e, ultima barriera, i monti nevosi del Lazio. Ho intorno questa Italia ferma, netta. « Ecco, così: Pancrazi artista, Pancrazi critico fan tutt'uno, si ritrovano anch'essi, ben riconoscibili, in quella nettezza e chiarezza di contorni, in quella precisione maturata e arguta, che suol dirsi toscana, e che è un po' il dono nativo, e antico, dei luoghi tutti e delle genti, là, ove nacquero Sacchetti e Leopardi, Rossini e il Perugino. Faremo dunque l'elogio di Pancrazi scrittor toscano, o della toscanità? Lo si potrebbe anche tentare; per quanto ovvie o viete possano apparire le definizioni di quel modo di vedere, di pensare, di scrivere, di ritrattare e comporre, per quanto paia che tutto già sia stato detto, rimarrebbe pur sempre qualcosa da dire, chi lo volesse; perchè di fronte allo scrittore di buon ceppo toscano, allo scrittore lucido ed esauriente, che da solo fa il giro di se stesso e delle cose, e non chiede aiuto di interpreti o esegeti, il lettore crede dapprima di non aver nulla da fare; tutto fatto, al lettore non spetta che leggere e ammirare. Ma poi ci si accorge che semplicità ed evidenza sono il fiore di un'espressività profonda e stagionata, cui è tanto più utile una spiegazione, quanto più appare limata alla superficie e compiuta. Come ci sia giunti a quella lindura e semplificazione, come un talento sia divenuto coltura e civiltà, non sarà mai meditato e descritto abbastanza. Ma, senza insistere, osserveremo ora soltanto che « stagionato », anzi « schietto e stagionato », è quel che Pancrazi dice del racconto di un popolano di Pisa, udito sotto una pergola di osteria; e lo si potrebbe dire egualmente bene di lui, critico e bozzettista, ove nella stagionatura si intenda anche il giusto fiorire del gusto letterario e dei buoni studi.

Nel volume di viaggi paesani — Toscana, Umbria, il periplo dell'Elba, una corsa in Calabria, una punta in Sardegna — ch'egli ha pubblicato quest'anno (*Donne e buoi de' paesi tuoi* — *Vallecchi Ed.*) si leggono alcune osservazioni sui panorami vasti e dispersi, ove balenano mari, pianure, monti lontani. « Se dicessimo che anche i grandi panorami sono piaceri illusori? Una sorta di vuoto, di languore, un avvenimento turba la mente. Per salvarsi da questa ebrezza digiuna, bisogna che l'occhio distingua, si appoggi al particolare, nel tanto ritagli il poco ». Non digiuno certo, e neppure ebro è Pancrazi critico, e il distinguer bene, l'appoggiarsi al particolare, nel tanto ritagliare il poco, ma significativo e rivelatore, sono proprio le sue qualità più piacevoli e acute. Lunga esperienza di libri, finezza di giudizio, sagaci confronti non procedono, non si affermano astrattamente o voluttuariamente, in formule o troppo tecniche o troppo soggettive, ma affiorano in episodi, in ritratti e ritrattini, in epigrammi: la critica di Pancrazi si volge al lettore tutta concreta in fatti e figure; ove altri si soffermerebbe a sottilizzare, Pancrazi vi offre il tratto o l'aneddoto, che contengono, impliciti, storia psicologia moralità. E' questa arte di osservatore, di bozzettista, che ci fa passare quasi inavvertitamente dal libro di viaggio e di paese a quello di critica e di coltura (*Scrittori italiani del Novecento* — *Laterza Ed.*). Si inaugura un monumento a Jacopone da Todi; nel palchetto addobbato sono autorità, uomini illustri, eccellenze: « Panzini, all'orlo del palco, aveva passato il braccio interno all'asta di una bandiera, teneva piegato il capo e ascoltava le lodi di Jacopone come fossero musica ». Grazioso, vero? E' a pagina 26 di *Donne e buoi*. Ed ora: « ... ci sono e non ci sono; pigliano per un attimo consistenza di realtà, e sfumano nel simbolo. Si vedono e non si vedono; ora qui e ora là; lucidi bui e leggeri, come lucciole tra il grano ». Di chi si parla? Ma dei personaggi di Panzini; ed è a pagina 22 di *Scrittori italiani del Novecento*. La continuità tra quella figurina accademica, svagata e intenta, e quei fantasmi capricciosi e vaghi non ha bisogno di dimostrazione. L'artista in viaggio e il critico hanno un taccuino solo; o meglio uno è lo stile del critico e dell'artista. Si vorrebbe citare ancora, chè piacevoli sono i motti, le arguzie, le macchiette di psicologia, e i caratteri.

Baldini? « S'io penso a lui, non so immaginarmelo che seduto; e meglio se seduto con convinzione tra il pollaio e la pergola di un'osteria romana. Non guasta se vicino c'è un tavolo con su una boccia, e, in fruttiera, una natura morta di mele, cacio, noci ed uva. Puntati i tacchi al piolo della seggiola, sembra che Baldini la sua fortuna abbia deciso di aspettarla lì, con l'ombrello tra le gambe, e, sopra, le due mani incrociate... Vorreste appoggiargli una mano sulla spalla? Non pigliatevi confidenze. Baldini è lì che lavora, e forse suda, a perfezionare in sè Michelaccio ». E il negro, il « povero negro » di Vergani? « Ma guardatelo bene: nonostante la faccia nera, il piccolo Georges non è tal quale una figurina crepuscolare? Appena a tuffarlo nella tinozza del bucato, certo ne vien fuori un personaggio di Marino Moretti ». E le donne della poesia di Pastonchi, le donne dei *Versetti*? Donne alla moda: « fan tutt'uno con l'abito che indossano, con le pose che prendono... Nessuno crederebbe a Pastonchi poeta d'amore; ma nessuno saprebbe offrirci una così ricca ed elegante « sala di prova » come la sua ». V'è in queste coselle un gusto azzeccato, un sapor letterario, una malizia lieve, che stimolano insieme il piacere della lettura, la riflessione e il sospetto. Guidati da Pancrazi, vi vien fatto di aderire a questo poeta, a quel romanziere, non di abbandonarvi; sentite il critico cordiale, ma non disarmato innanzi ai suoi autori; e le sue qualità tipiche le dovete cercare proprio nella casalinga familiarità letteraria e nelle sennate e spaziate riserve; tono arguto e un po' acceso e, per [illegible] donde si è partiti, fondamento pacato. Paese d'Italia fatto e letterario, storico e morale. E' curioso riconoscere il timbro di una critica siffatta, vedere com'essa, nei momenti più lieti e riusciti, si riallacci bellamente alla tradizione nostrana delle cose concreto, dimostrato e dimostrabili, visibili e viste. Tradizione che tira all'essenziale: e sa benissimo che non vale la pena di dir tutto, di dir ciò che è implicito, superfluo o troppo sottile. Ciò che vale è il fatto: la poesia, i poeti; e meglio è prenderli come sono, meglio ritrattarli vivi e frizzanti, che disertare, nubilosi, su stati d'animo e intenzioni e possibilità. Se in *Donne e buoi* si vedono paesaggi italiani e genti d'Italia, da Cortona alla Sila, da Todi a Nuoro, anche vi appaiono memorie e storie, letterarie e illustri: Machiavelli alla villa di Sant'Andrea in Percussina, Enea Silvio Piccolomini sulle pendici dell'Amiata, il Redi ad Arezzo; e se negli *Scrittori italiani del Novecento* si discorrono ed esemplificano libri e libri, da Gozzano a Pirandello, da Mastri a Bontempelli, lo sfondo, intravveduto e dichiarato, e pur sempre quello, arioso e lucido, dell'antico bel paese d'Italia. E' lo scrittor toscano, e civilissimo, che intesse paese e lettere, testimonianze e storia, con la sua arte linda, appropriata e amena.

***

E' possibile esprimere poeticamente l'ineffabile? E' possibile convertire in poesia l'estasi mistica, l'intuizione o visione interiore, trascendente, dell'invisibile? Di fronte al *Paradiso* di Dante, si sa quel che scrisse De Sanctis: il Paradiso « intravveduto nella vita, ha una forma, e può essere arte; ma non si concepisce come, veduto ora nella sua purezza, come regno dello spirito, possa avere una rappresentazione... Per rendere artistico il paradiso, Dante ha immaginato un paradiso umano, accessibile al senso e all'immaginazione... ». E parla poi del sublime negativo, della luce, forma inadeguata della beatitudine, del canto e della visione intellettuale, del venire della forma e della monotonia. Altri andò molto più in là, affermando ad esempio che il « *Paradiso* è una lotta continua con l'indicibile », e che l'immaginazione non è in grado di descrivere e narrare le cose che non hanno riscontro o misura terrena. Senza dubbio, posto così, con una certa astrattezza scolastica, il problema è insolubile; o meglio, è senz'altro risolto; tutti siamo, per definizione, d'accordo nel ritenere che non è possibile esprimere l'inesprimibile. Ma il poeta opera poi per conto suo, e diversamente: è proprio in quella lotta con l'indicibile, nell'affrontare empiricamente, realisticamente, l'ardua, misteriosissima ispirazione, che la sua poesia, non meno misteriosa e imprevedibile, si rivela con modi nuovi. Quali difese apparecchi, quali invenzioni e evasioni, per non lasciarsi sopraffare dall'indefinito dell'argomento, come il poeta reagisca, s'impenni, prema e impetri l'alto argomento, è quello che ci interessa. Il poeta agisce sul concreto, caso per caso, stato d'animo per stato d'animo, immagine per immagine; non vi sono per lui problemi o soluzioni generali; v'è un modo di sentire e risolvere individualmente una proposizione fantastica. In questa sollecitazione del particolare, dell'individuale, sfocia e si coordina l'unità, segreta e inafferrabile, dell'ispirazione; qui sono trasfigurati in fantasia, cioè in realtà, l'astratto e il generico — con stupori, commozioni, rapimenti, che sono già tutti riconoscibili e precisi, perchè individuali e poetici. E qui è l'arte: parole, immagini, canto, qui è il segno minuto, fitto, dell'arte. Nè si vuole con ciò alludere al frammento lirico o alla bellezza rettorica e verbale, ma all'avvento della poesia, che sceglie a volta a volta i suoi mezzi, fa manifesto, nelle sparse carte, il soffio dello spirito, determina tutto il poema, anche là ove esso appare scolastico e didascalico. Quanto? come? Cogliere l'imprevedibilità multiforme, e una, di una cantica come il *Paradiso*, ritrovare il fulcro, il centro di quest'operare poetico e fantastico, è compito del critico. Luigi Tonelli, che ha dedicato all'argomento un libro: *Dante e la poesia dell'ineffabile* — *Barbera Ed.*, dice che l'originalità essenziale di Dante, poeta del *Paradiso*, consiste « in un'intima esaltazione *fantastico-mistica*, o piuttosto *mistico-fantastica*, per cui il reale concreto si spiritualizza in forme lievi ed eterne, e i concetti astratti, i sentimenti ribelli all'analisi o alla determinazione, assumono vita e corpo reali ». In quanto al come e al dove l'ineffabile si esprima, il Tonelli enumera le « proteste liriche della propria insufficienza, rispetto al « ponderoso tema », le immagini d'una natura ricreata, capovolta, spiritualizzata o negata, le armonie imitative, la graduazione dei sentimenti di Dante, come personaggio del poema, dalla confusione allo smarrimento, dalla tenerezza all'adorazione, l'antropomorfismo simbolico, l'adombramento dell'inintelligibile dommatico, la « pregnante intensità espressiva », e via dicendo; il tutto mirabilmente armonizzato e fuso. A queste conclusioni il Tonelli giunge con ben ordinato esame del problema: considerando l'ineffabile nel pensiero e nella poesia predantesche, l'ineffabile nelle opere minori di Dante — estasi amorosa, entusiasmo mistico per la Sapienza — indagando la multiforme e unitaria qualità estetica della *Commedia*, determinando, infine, i vari momenti psichici e fantastici dell'« indiarsi » di Dante. Con ciò non si vuol dire che l'autore dia fondo alla materia, ossia alla cognizione del suono incomparabile, della primitività sorprendente del linguaggio dantesco (mito e fantasia concentrati in un'espressività senza confronti, motrice e cosmica, posta davvero all'origine dei fatti); ma il suo libro richiama con agile intelligenza idee critiche e momenti di alta poesia, analizza e chiarisce; contributo alla diffusione del culto di Dante. Il che non lascia indifferente il lettore italiano.

Francesco Bernardelli.

Tra qualche giorno:
La casa del silenzio
Romanzo di CINA SACCHI
Un' appassionante vicenda di avventure e di amore.

ALLA VIGILIA DELLA SESSIONE DEL COMITATO CORPORATIVO

Il parere del medico sul sistema Bedaux

Di una questione di massima importanza si interesserà particolarmente il Comitato Corporativo Centrale nella sua imminente riunione: del sistema Bedaux.

Gran rumore ha fatto qualche anno addietro l'introduzione di questo metodo di valutazione del rendimento lavorativo nelle industrie. Eravamo allora agli albori dell'organizzazione scientifica del lavoro o, per usare un termine meno altisonante, della razionalizzazione. Da quel momento una vera ostilità da parte operaia contro l'innovazione del Bedaux non ebbe mai sosta. Motivi economici soprattutto erano stati affacciati. Si è incolpato il sistema Bedaux di favorire la disoccupazione, di incidere profondamente sui salari. Da parte industriale invece il sistema è stato ritenuto, fra l'altro, come moralizzatore del salario. Difatti il principio del Bedaux — col quale si vuol valutare il rendimento — mira ad evitare la valutazione soggettiva, che spesso può essere errata, essendo basata su impressioni generiche, e tende alla esatta misura del lavoro umano ai fini del rendimento lavorativo e di un'equa paga.

Lasciamo ad altri competenti la discussione sui riflessi dell'applicazione del Bedaux sul salario e sulla disoccupazione. A noi compete esaminare l'eventuale influenza di tale innovazione sulla salute dei lavoratori.

Il sistema Bedaux, come tutti gli altri basati sul cronometraggio delle varie fasi di lavoro, è tutt'altro che suggestivo e, forse, deprimente dal punto di vista psicologico: ma di per sè il principio suo appare buono, in quanto che nelle unità di lavoro che l'operaio deve raggiungere nell'orario lavorativo è compreso il tempo che effettivamente l'operaio deve lavorare ed una porzione nella quale riposa. Così gli ingegneri del Bedaux, calcolando il rendimento lavorativo che l'operaio deve dare nel minuto teorico, calcolano per tale minuto pure una frazione necessaria al riposo. Sul modo di precisare quest'ultima, si potranno, però, avanzare delle riserve.

Le richieste del sistema Bedaux sarebbero siffatte da permettere all'operaio bravo ed attivo di superare il minimo di unità domandate. Per tale maggior rendimento è pure stabilito un aumento percentuale di paga; mentre se l'operaio, per circostanze speciali, non può raggiungere la media stabilita dagli ingegneri del Bedaux, la sua paga oraria base gli resta tuttavia garantita.

Da parte operaia si obbietta che questa garanzia è precaria; in quanto che se il limite minimo di rendimento non viene raggiunto per un po' di volte è facile comprendere come non possa tardare un provvedimento grave: il licenziamento. Sarebbe come dire, sempre presupponendo presente la buona volontà dell'operaio, che se la sua resistenza alla fatica non è adeguata a quella indotta dal lavoro da compiersi nel tempo determinato dal cronometro, od, in altri termini, se la frazione-riposo dell'unità Bedaux non è per l'operaio in quistione sufficiente a riparare il danno della frazione-lavoro, l'operaio deve ritirarsi.

Ed allora ecco che proprio il modo di considerare le unità Bedaux nelle due fasi lavoro e riposo è ciò che rappresenta il nodo cruciale. Quali sono le basi? Cronometraggio dei tempi di lavoro, seguendo tutte le fasi di lavoro; aggiunta alla somma di essi di un'aliquota di tempo variabile dal 10 al 50 % a seconda che il lavoro è pesante od eseguito in ambiente sfavorevole (ad es. negli alti forni) o collegato a rischi (macchine pericolose, ecc.).

Il fattore fondamentale sul quale è basato il sistema consiste nella velocità d'esecuzione dei movimenti necessari al lavoro: ma bisogna tener conto che la velocità è in funzione anche della forza, della resistenza, della destrezza dell'operaio: fattori in parte naturali ed in parte acquisiti e migliorati.

Ora scaturisce evidente l'importanza del tipo d'operaio sul quale sono rilevati i tempi-base. Sul valore medio della massa, probabilmente si risponde.

Noi qui non siamo nè per elogiare, nè per confutare; quindi esprimiamo soltanto il nostro pensiero, secondo il quale riterremmo necessario che nel cronometraggio del tempo-base o medio (come si voglia) sia tenuto conto del tipo costituzionale, dell'età (e naturalmente del sesso) degli operai, essendo ormai luminosamente provato quanto per l'uno o per l'altro genere di lavoro abbia importanza il fattore costituzionale, inteso nel suo concetto più ampio e non soltanto in senso statico. Ciò avrà grande importanza anche per il destino futuro degli operai, in quanto specialmente nei confronti del cuore e di tutto il sistema circolatorio è stato rilevato da molti scienziati un comportamento particolare di fronte alla fatica ed allo sforzo di alcuni soggetti classificabili in un tipo costituzionale ed un comportamento totalmente diverso di altri individui classificati in altro tipo.

Non è possibile scendere ad esemplificazioni: ci sia permesso soltanto incidentalmente ricordare come nella relazione di Napoli del 1929 (Aiello-Nebuloni-Viziano: «La biologia e la clinica per l'o. s. del lavoro») questo fosse esplicitamente affiorato, con la proposta di fornire ai tecnici ed ai medici di fabbrica dei dati fissi o ragionevolmente schematici per la pratica sulla valutazione dei tipi costituzionali, non solo per la compilazione delle schede sanitarie, ma anche per quella dei grafici di analisi dei tempi, sia col metodo Bedaux, sia con altri sistemi. «Ogni operaio — si diceva — potrebbe avere accanto alla qualifica di categoria, la qualifica costituzionale». Non diversamente orientate erano state le mie parole al Convegno Internazionale di Zurigo sulla razionalizzazione umana del lavoro, nel 1927.

Vi può, dunque, essere, a parer nostro, un primo vizio nella valutazione dell'unità-Bedaux. Ma evidentemente un secondo esiste nel calcolo della fase di riposo. Siamo giusti: perchè un metodo che vuol essere scientifico fissa un'aliquota suppletiva su basi così poco scientifiche, quale può essere ad esempio la valutazione mentale dell'ingegnere del Bedaux? Come si comprende che l'esecuzione di un lavoro necessita maggiori pause di riposo in confronto di un altro e come si precisa la differenza? Non si può errare tanto nel senso pericoloso per gli operai, quanto in quello sfavorevole agli industriali? Non vi sono altri mezzi di valutazione, in questo ambito, che quello del cronometro? Nell'indagine del bisogno di riposo e quindi del tempo di ripristino in conseguenza del consumo energetico da valutarsi escludiamo la competenza dell'ingegnere: mentre ormai possiamo proclamare che il medico del lavoro, con medici competenti in materia, non sedicenti tali, è in grado di chiarire scientificamente quanto nel caso in questione si desidera.

Con una stretta collaborazione, si, tra ingegnere e medico specializzato si potrà addivenire ad una determinazione esatta delle unità di lavoro; in caso contrario il sospetto di uno sfruttamento non può essere del tutto eliminato.

Da quanto si è detto emerge che finora sono stati sempre partiti contro il sistema Bedaux; abbiamo voluto rilevare soltanto come un'applicazione che non tenga conto delle leggi della fisiologia e dei rilievi della clinica possa frustrare il principio ragionevole sul quale si fonda il sistema.

La collaborazione del medico può agevolare, tra l'altro, il passaggio dell'operaio da una lavorazione ad una seconda quando — come dicono gli ingegneri del Bedaux, in risposta agli operai che parlano addirittura di licenziamento — l'operaio nella prima non riesce a rendere il previsto. Solo il medico competente, illuminato dagli ingegneri sui dati tecnici, è in grado di valutare se lo stato costituzionale o di salute del soggetto (tenuto conto delle malattie che, superate in passato, possono aver lasciato reliquati minoranti la capacità lavorativa), ed i fattori inerenti l'ambiente, il materiale, le condizioni complessive del lavoro siano propizie al nuovo impiego. Altrimenti il movimento interno delle maestranze inciderebbe troppo sui costi e verrebbe fatale il movimento verso... l'esterno, pure esso non scevro di danni per l'industria.

La questione mossa dai Sindacati operai contro il sistema Bedaux è, però, più radicale. Lo si vorrebbe probabilmente sopprimere. Si invocano, tra le altre, anche ragioni d'ordine medico; si incolpa cioè il Bedaux di danneggiare la salute dei lavoratori; ne deriverebbe che un rendimento massimo andrebbe a detrimento di un rendimento continuativo.

A questo punto dobbiamo confessare che rilievi particolari e soprattutto statistici, quali occorrerebbero per un imparziale giudizio mancano, purtroppo, ancora. Il Ministero delle Corporazioni si è giustamente preoccupato di riunirne, con indagini fatte eseguire direttamente dai propri organi sanitari competenti. Giudicheremo appena i termini ci saranno noti; pensiamo, però, che per il momento essi rappresentino solo un nucleo, dato che l'Ispettorato medico corporativo non dispone che di un numero esiguo assai di medici da poter impiegare allo scopo.

L'argomento invece meriterebbe di essere studiato ovunque il Bedaux viene applicato, studiato senza partito preso, considerando gruppi cospicui di lavoratori dalla loro accettazione nei singoli reparti per un periodo di tempo sufficientemente lungo onde mettere in luce non soltanto gli effetti immediati dell'eventuale fatica acuta, ma soprattutto l'influenza che la forma cronica — se a questa il Bedaux bene o male applicato dovesse portare — può avere sull'organismo del lavoratore. Non è qui luogo per tracciare lo schema secondo il quale il medico del lavoro dovrebbe seguire l'operaio a Bedaux: d'altra parte a criteri informatori generali sarebbero da aggiungere criteri speciali, considerando, caso per caso, tutti gli elementi attraverso i quali il lavoro si svolge e la loro intrinseca influenza sullo stato di salute dell'operaio, indipendentemente dal sistema Bedaux.

Perchè, siamo chiari, il metodo Bedaux non deve essere considerato avulso da tutto l'insieme dell'organizzazione scientifica del lavoro. Con la riduzione degli orari di lavoro, con l'eventuale introduzione dei cosidetti riposi intercalari (da non confondersi con la fase riposo dell'unità Bedaux), con il miglioramento di tutti i fattori ambientali, con la razionalizzazione in senso fisiologico dei movimenti e degli atteggiamenti di lavoro, con la cennata introduzione dei sistemi di assunzione, basati sull'orientamento professionale e sulla valutazione fisio-psichica dei lavoratori, gli eventuali inconvenienti del sistema Bedaux potrebbero essere eliminati.

Una parola conclusiva non può essere dunque detta definitivamente oggi, sulla riforma radicale; d'altra parte il Comitato Corporativo Centrale non intende prendere ancora una immediata decisione. La discussione avrà per ora funzione di orientamento. Per conto nostro ripetiamo che la questione investe un grande settore di fisio-patologia industriale, per cui gli elementi di giudizio non potranno scaturire che dalla auspicata collaborazione tra ingegneri e medici del lavoro.

Dott. Viziano.

Fulmine su una fabbrica d'esplosivi
Cinque operai gravemente ustionati

Savona, 5 notte.

Stamane verso le 10, durante un violento temporale nella frazione Ferrania del Comune di Cairo Montenotte, in un reparto isolato dello stabilimento della S. A. Cellulosa e derivati, mentre cinque operai stavano manipolando del fulmicotone, cadeva un fulmine che provocava l'immediato incendio del reparto e del pericolosissimo materiale esplosivo manipolato. Mentre i cinque operai, con le vesti in fiamme, tentavano di salvarsi gettandosi in un vicino torrente, accorrevano subito sul posto gli operai del reparto pompieri del vicino stabilimento industriale che riuscivano ad isolare il reparto e a domare il fuoco. Però i cinque operai Vittorio Martino di Giuseppe di 24 anni da Savona, Andrea Pons fu Giovanni di 51 anni, Italo Nervi fu Bartolomeo di 24 anni, Giovanni Ginepro di 33 anni e Pietro Buscaiasso fu Vittorio di 33 anni hanno tutti riportato gravissime e diffuse ustioni in tutto il corpo e sono stati ricoverati all'ospedale di Savona in imminente pericolo di vita.

Ucciso a cornate da una mucca

Casio, 5 notte.

Mentre riconduceva nella stalla la mucca, il settantacinquenne Gaspare Sacchetton, veniva assalito dall'animale improvvisamente infuriatosi e colpito al petto da ripetute cornate. Il disgraziato contadino, prontamente soccorso, decedeva dopo pochi istanti in seguito ad emorragia interna.

Eroico gesto di una madre

Si getta contro una mucca infuriata
per salvare la propria bambina

Biella, 5 notte.

Da Zimone, piccola borgata agricola adagiata sulla Serra, giunge notizia di un eroico gesto a rischio della vita compiuto da una coraggiosa madre. Una contadina del luogo, Giacinta Perazzone, di 37 anni, stava conducendo per la cascina una mucca attaccata a un carro su cui stava la figliuola, Germana, di dodici anni. La bestia, improvvisamente imbizzarritasi, si è data a una precipitosa corsa per i campi. La coraggiosa donna, allarmata dal pericolo che stava correndo la sua bimba, non ha avuto un attimo di esitazione e si è lanciata contro la bovina infuriata, tentando di arrestarne la corsa. Ma la mucca con una cornata l'abbatteva al suolo, travolgendola, quindi sotto le ruote del veicolo. La povera donna è stata raccolta con la spina dorsale spezzata. Le sue condizioni sono disperate. La piccola Germana è riuscita a salvarsi lanciandosi fuori dal carro.

Aquila reale catturata nel Valenzano

Valenza, 5 notte.

Nel pomeriggio di ieri un cacciatore di Bassignana, Guido Lenti, mentre si trovava a caccia in località «boscone» poco lontano dalla nostra città, avvistava un grosso uccello. Con un doppietto il cacciatore riusciva ad abbattere il volatile e, avvicinatosi, con non poca sorpresa constatava di trovarsi di fronte ad un'aquila reale. Essa era soltanto ferita leggermente all'ala sinistra, tanto che, quando il Lenti si abbassava per catturarla, con gli artigli il rapace feriva il cacciatore alle mani. Anche il cane che era con il Lenti si avventava sul volatile ma rimaneva anch'esso malconcio. Dopo un paziente lavoro fu possibile impadronirsi della bestia che era trasportata a Bassignana e rinchiusa in gabbia.

Cinema - Teatri - Concerti

Sullo schermo: *Liliom*, di Fritz Lang.

Già Frank Borzage ci aveva dato un pregevole *Liliom*, tratto dalla notissima commedia del Molnar: e ci aveva rivelato, in quel film, Rose Hobart. Ora Fritz Lang, dopo le allucinazioni e le esasperazioni de *Il testamento del dottor Mabuse*, ci ha dato una sua interpretazione del manesco imbonitore. Che l'idolo delle servette del quartiere debba diventare la pietra di paragone per quei registi che vogliono fare del «contemporaneo» a ogni costo? Ma era intanto interessante vedere come il Lang avrebbe saputo piegarsi al minimo comun denominatore delle esigenze americane. Se non erro, è questo infatti il primo film che egli abbia diretto ad Hollywood, trovandovi per di più un Erich Pommer come capo di produzione. (Presto o tardi anche gli esiliati si ritrovano). Il film non è dei più appariscenti, del Lang denuncia il rado un certo qual tetro barocchismo; ma se qualcuno se ne va scotendo le spalle, a proiezione finita, quel qualcuno ha torto. C'è una cautela in ogni inquadratura, una cura circospetta e scrupolosa, quasi sempre sapiente; e un ritmo di montaggio per lo più impeccabile, ben accrato da pause che saremmo tentati di chiamare di «silenzio visivo» (che è poi l'immobilità); e un dominio degli attori solido, un po' massiccio, ma potente; e quell'illuminazione radente, stile Ufa dei beati tempi; e un disprezzo per il luogo comune che si rivela quasi a ogni istante, ma con accenni tanto sottili che a un occhio distratto potranno sfuggire. Non siamo certo dinanzi a un capolavoro, tutt'altro: ma semplicemente, a un film che, nei suoi limiti e con i suoi errori, è «fatto bene». Come si può dire d'un libro, che è «scritto bene», quando ogni pagina riveli quel controllo assiduo e quella sobria lindura che son le prime doti d'uno scrittore. Ma per apprezzare questi elementi non bisogna correr dietro al fatto per il fatto, alla vicenda per la vicenda. Occorre saperai accontentare dell'aggettivo, della frase, della pagina. Qui ce n'è più d'una. Come il film si apre: l'episodio del timbro di gomma: tutto il vaneggiare di Liliom, in un al di là quale può immaginarselo soltanto la sua povera fantasia: sono frammenti del Lang migliore. E, tra una pagina e l'altra, tra una frase e l'altra, la figura di questo violento imbonitore, gradasso e fanciullo, crudele e patetico, e che mai non riesce a liberare quella vena di bontà che in lui si cela, questa figura balza in una sua luce: anche per l'ottima interpretazione di Charles Boyer, un'interpretazione che lo spettatore attento non dimenticherà facilmente. Accanto al Boyer, Madeleine Ozeray e l'inesauribile Florelle.

m. g.

ALL'ALFIERI la Compagnia di Ruggero Ruggeri mette in scena questa sera una novità: *Il messaggero* di Henry Bernstein, già rappresentato con vivo successo in altri teatri di Italia.

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia siciliana Marcellini dà un interessante spettacolo pirandelliano con due lavori del celebre autore: *Il berretto a sonagli*, commedia in due atti, e *La patente*, grottesco in un atto.

Concerto Della Torre Marchisio

La sezione torinese dell'Associazione nazionale fascista delle Donne professioniste e artiste, di cui è segretaria benemerita la signorina Elena Marchisio, ha voluto esser la prima ad iniziare i concerti dedicati a Bellini, che, nel prossimo anno, ricorrendo il centenario della morte, saranno certo numerosi. Per tale manifestazione era stata invitata ier sera la signora Paola Della Torre, sulla cui musicalità e arte di canto sono stati già espressi i più favorevoli pareri. Accompagnata dalla stessa signorina Marchisio, la valorosa cantante, che riunisce le qualità proprie al teatro e al concerto, fece ascoltare pezzi del *Pirata*, de *I puritani*, de *I Capuleti e i Montecchi*, della *Sonnambula*, della *Norma* e in ogni caso fu assai apprezzata dal numeroso uditorio, calorosamente applaudita e richiesta di bis. L'audizione fu preceduta da «Cenni sull'uomo e sull'artista», della signora Ida Lupo Cantoni.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,35, 20, 23: Giornale radio — 11,30, 12,45: Dischi — 13, 14,15: Orchestra Cetra — 13,35, 14,15: — Dischi e Borsa — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,10: Orchestra da camera dell'Ist. Fascista di Cultura di Genova, diretta dal M.o Barbieri — 17,55: comunicazioni Ufficio presagi — 18, 18,10: Notizie agricole — 19: Comunicazioni dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15, 20: Notiziario agricolo, dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Selezione di operette diretta dal M.o Tito Petralia. Nell'intervallo, conversazione dell'on. Eugenio Coselschi: «Universalità della vittoria italiana nella grande guerra» — 22: Musica di jazz, diretta dal M. T. Petralia — 22,30, 23: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19, 30: Musica varia — 20,45: Concerto variato col concorso del gruppo delle cantatrici italiane diretto da E. Pacifico — 21,40: A.E.I., commedia in 1 atto di S. Lopez — 22,30, 23: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Bolzano: ore 20,45 (vedi Torino) — **Palermo**: 20,45: «La farsa amorosa», sette popolaresche in 3 atti di A. Rossato con musica di R. Zandonai — **Vienna**: 20,30: Wolf-Ferrari: «Sly», opera in 3 atti — **Bruxelles I**: 22,15: Concerto orchestrale — **Bruxelles II**: 21: commedia — **Praga**, 19,30: Una opera di V. Blodek: «Kiska» — **Breslavia**: Smetana: «La sposa venduta», opera in 3 atti — **Copenaghen, Kalundborg**: 20,30: Vecchie danze — **Bordeaux, Lafayette, Lyon-la-Doua, Marsiglia, Parigi T. S., Strasburgo**: 21,30: Serata drammatica: La Lorda e Nantiuna: «Figure di cera», dramma in due atti; — Valer e Gorsse: «Una veglia al Forez», tre atti brevi; Sy Lorde e Morel: «L'affare [illegible]», commedia in un atto — **Amburgo**: 21,45: Hans Pfitzner: «Concerto per piano e orchestra, op. 31» — **Berlino**: 20,10: Concerto — **Breslavia**: 19: Varietà — 20,10: W. Goetze: «Il Pierrot d'oro», operetta — **Francoforte**: 20,10: Suppè, «Cavalleria leggera», operetta in 2 atti — **Heilsberg**: 22,40: Brockmeier: «Cantata tedesca» — **Konigswusterhausen**: 20,10: Musica campestre — **Langenberg**: 21,10: R. Strauss: «Sinfonia domestica, op. 53» per grande orchestra — **Lipsia**: 20,10: Concerto — **Monaco di Baviera**: 20,25: Concerto con arie per soprano, tenore e baritono — **Muhlacker**: 20,50: Concerto con soli di violino — **Droitwich, Londra N, North N, Scottish N, West N**: 21,20: Concerto d'organo: musica italiana (Frescobaldi, Pasquini, Vivaldi, Rossi, Martini) — Londra N: 20,30: Musica — **Lussemburgo**: 21,40: Concerto variato belga — **Oslo**: 20,30: Musica leggera e popolare — **Hilversum**: 22,15: Concerto, orchestra e coro — **Varsavia, Katowice**: 22,15: Musica da ballo — **Brasov, Bucarest**: 20: Concerto (Gluck, D'Albert) — **Barcellona**: 22,40: Canzonette — **Madrid**: 23,30: Trasmissione da un teatro — **Stoccolma, Motala, Göteborg, Horby**: 20: Concerto (Schumann, Mendelssohn) — **Beromünster**: 20: Concerto sinfonico — **Monte Ceneri**: 20: Concerto — **Bollana**: 20: Musica brillante — **Budapest**: 19,30: Wagner: «L'oro del Reno», opera in 3 atti.

Il marito della Tetrazzini ampiamente assolto dal Tribunale

Roma, 5 notte.

Si è avuto oggi, dinanzi al nostro Tribunale, l'epilogo della causa promossa contro il commerciante romano Pietro Vernati, che, come è noto, era stato rinviato a giudizio per rispondere del tentativo di estorsione a danno della propria moglie Luigia Tetrazzini. Il tentativo consisteva, secondo l'accusa, nell'aver cercato di costringere la celebre cantante a versargli centomila lire sotto la minaccia di promuovere contro di lei giudizio di interdizione; e nell'aver iniziato appunto il giudizio stesso. In principio di udienza, però, il patrono della Tetrazzini, avv. Di Biasio, ha dichiarato che, a seguito di transazione intervenuta tra la Tetrazzini stessa e il marito, la sua cliente desisteva dalla costituzione di parte civile.

Si è iniziato quindi il dibattimento con l'interrogatorio del Vernati, il quale ha respinto l'accusa di tentata estorsione e ha dichiarato di aver agito esclusivamente per salvare il patrimonio della Tetrazzini, che negli ultimi tempi si era notevolmente assottigliato. La cantante non era presente al dibattito e il suo interrogatorio si è dato per letto. Sono stati sentiti vari testimoni, dopo di che il P. M. Manca ha dichiarato che in base alle risultanze processuali ritirava l'accusa contro il Vernati e ne chiedeva l'assoluzione per non aver commesso il fatto, affermando tra l'altro che della aventura della Tetrazzini non il Vernati ma altri aveva approfittato.

Il Tribunale, udito il difensore avv. Di Benedetto, ha assolto il Vernati per non aver commesso il fatto.

Al Tribunale Speciale

Roma, 5 notte.

Domani, come già vi informammo, si svolgerà dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il processo contro il dott. Sion Segre, di Torino, e il prof. Leon Ginzburg, imputati di aver fatto parte di un'associazione antinazionale diretta a mutare la costituzione dello Stato e la forma di Governo.

Un terzo imputato, Mario Levi, è tuttora latitante e nei suoi confronti si stralcerà il processo.

Presiederà il console generale commendatore Le Metre; Pubblico Ministero il comm. Fallace. Difenderanno il Segre gli avvocati Adelmo Nicolai e il Ginzburg l'avv. Ulderico Mazzolani.

Dato il numero dei testimoni si prevede che la sentenza si avrà domani sera.

L'arresto di due fratelli intraprendenti

Vendevano biciclette rubate
con un marchio di fabbrica inesistente

Intra, 5 notte.

Da alcuni mesi si verificavano nella plaga intrese frequenti furti di biciclette e principalmente la nostra città era presa di mira da misteriosi ladri. In questi giorni, a conclusione di attive indagini condotte dai nostri carabinieri, si è potuto finalmente identificare e mettere al sicuro gli autori dei furti. Si tratta dei fratelli Aldo e Plinio Della Vedova di Giuseppe, rispettivamente di 26 e 24 anni, il primo residente a Casale Corte Cerro il secondo a Intra. Costoro conducevano un tenore di vita nettamente contrastante con le loro possibilità finanziarie. Fu questo particolare che fece aggravare su di essi i sospetti del maresciallo Bigliuo comandante la nostra stazione, che coadiuvato dal maresciallo Baldazzi comandante la stazione di Gravellona Toce, da tempo sorvegliava attentamente le mosse dei due fratelli.

I funzionari ultimamente erano venuti a sapere che al Gabbio i Della Vedova avevano una piccola officina meccanica per la riparazione delle biciclette. Il maresciallo Baldazzi si portava al Gabbio e compiva di notte una perquisizione nell'officina, ove vennero trovate alcune biciclette parte in apparenza nuove, altre usate e la maggior parte smontate. L'Aldo, sorpreso mentre era a letto, in un primo tempo tenne testa alle domande del funzionario e in seguito, messo alle strette, dovette confessare.

Le biciclette venivano rubate per la maggior parte a Intra e poi camuffate e vendute a prezzi assai convenienti nei dintorni; all'uopo veniva anche apposta una sigla come marca di fabbrica. Non si è potuto ancora stabilire il numero preciso delle biciclette rubate, ma sembra si tratti di parecchie decine. I due fratelli sono stati inviati alle carceri.

Le iscrizioni alla gita a Londra e Parigi si chiudono irrevocabilmente domani mercoledì

La giornata festiva ha portato all'ufficio della C.I.T. presso la nostra sede, una nuova ondata di iscrizioni alla gita a Londra e Parigi. Il successo della nostra iniziativa ha, quindi, fin d'ora largamente superato ogni più rosea previsione. Rimangono solo due giorni di tempo ai ritardatari per approfittare della favorevolissima occasione che offre eccezionali attrattive sportive e turistiche. Le iscrizioni, infatti, si chiudono, irrevocabilmente, alle ore 19 di mercoledì 7 c. m. Prevedendo la solita ressa delle ultime ore, consigliamo di affrettare l'iscrizione, specie a coloro che sono sprovvisti di passaporto, per la concessione del quale ricordiamo che è indispensabile la presentazione del congedo militare. Qualunque sarà il numero degli iscritti assicuriamo a tutti i posti, popolari o in tribuna, per la partita Italia-Inghilterra.

LE TRIBUNE DELLO STADIO DI HIGHBURY, DALLE QUALI I NOSTRI GITANTI ASSISTERANNO ALLA PARTITA ITALIA-INGHILTERRA

LE MEMORIE DI LLOYD GEORGE

Gli errori degli Alleati nel 1917

Come è fallito il piano di concentrare gli sforzi sul fronte italiano per ottenere una vittoria decisiva

Nel terzo volume delle sue «Memorie di Guerra» Lloyd George attaccava colla violenza che gli è abituale ammiragli e generali. Nel quarto volume, ora uscito dai torchi, il suo non è più un attacco ma una aggressione. Su Douglas Haigh il gallese si avventa come volesse regolar con lui un vecchio conto e la violenza è tale che si sente pietà per l'aggredito ed anche per l'aggressore, condannato dalla sorte a doversi difendere colla sola arma a sua disposizione, l'invettiva, al momento in cui gli altri protagonisti del conflitto mondiale o sono scomparsi dalla scena o godono il rispetto dovuto a chi nella grande e tragica ora ha compiuto il suo dovere. Leggendo Lloyd George, si dimentica che egli ha passato la settantina, e che egli attacca un'ombra. Malgrado i suoi settanta e più anni, egli maneggia la penna come fosse una spada, tanto da quella egli riesce a far scattar faville.

Un "massacro insensato,,

Queste memorie vogliono essere la riabilitazione di Lloyd George, com'egli concepisce una riabilitazione: demolendo gli avversari, picchiando su vivi e su morti, e stordendo la platea con proiettili di documenti, memorandum, lettere, telegrammi, confessioni, ecc. A momenti si direbbe che egli si diverta un mondo a pestar calli a destra e sinistra, perchè in questi quattro enormi volumi di memorie non si scorge una nota di amarezza e di delusione. E' la gaia battaglia di chi poco si cura della immortalità.

Lloyd George non sembra giunto all'età in cui si perdona, perchè si deve tanto farsi perdonare. Ma lanciato come un puledro sulla strada della chiaroveggenza profetica, se non sarà frenato nel sesto o nell'ottavo volume delle sue Memorie, finirà per dimostrare che il trattato di Versaglia l'hanno fatto gli altri e non lui! L'innocente comparsa a fianco dei diabolici Clemenceau e Tardieu, con lo sghignazzante Poincaré nell'ombra! Certo, nei riguardi di alcuni fra i più sterili e sanguinosi episodi della Grande Guerra, Lloyd George ha argomenti abbondanti per scolparsi. Egli è stato attaccato quale responsabile dello spaventoso massacro delle Fiandre, per quella offensiva di Passchendael che egli definisce la più tremenda sconfitta della guerra. A lui è stata attribuita la responsabilità dello scacco, che costò la vita a quasi quattrocentomila uomini. Lloyd George si difende contrattaccando, perchè non vuole portar sulla coscienza l'orribile peso di questo «massacro insensato». Per questo egli dedica all'episodio di Passchendael centinaia di pagine del suo ultimo volume. Siamo nel 1917, l'anno della rivoluzione russa, delle ambigue trattative austro-tedesche di pace, del viaggi del Principe Sisto di Borbone, del crollo delle speranze francesi ed inglesi in grandi operazioni risolutive sul fronte occidentale, del rafforzamento del blocco contro la Germania e infine della grande ...... di patriottismo italiano e del fronte sul Piave. Un anno tragico come nessun altro: militarmente parlando, dice Lloyd George, la lotta si era risolta in favore della Germania. «Essa affermava che i suoi eserciti erano vittoriosi su tutti i fronti europei, e la sua affermazione non poteva essere contestata».

Le colpe di Haigh e Robertson

La colpa, secondo l'ex primo ministro, va attribuita alla Conferenza di Chantilly che fissò le direttive della strategia alleata, ed alla Conferenza di Roma ove Lloyd George vide inesorabilmente crollare tutto il suo piano di vincere le potenze centrali sconfiggendo l'Austria. Egli chiese allora che si abbandonassero le offensive sul fronte francese, volute dai generali e generalissimi di Francia ed Inghilterra aspiranti, dal primo all'ultimo, al titolo ed alla gloria di Napoleone: egli insistette allora a che Cadorna fosse posto in grado, mediante l'appoggio in artiglieria e munizioni delle due nazioni alleate, di sfondare il fronte austriaco e dare alla Alleanza la vittoria finale. Il suo piano fu respinto perchè nella Somme Nivelle voleva la sua offensiva e Haigh voleva la sua nelle Fiandre.

La disastrosa offensiva di Nivelle sembrò dover essere l'ultima sul fronte francese, perchè le forze militari della Francia erano esaurite dopo questo immane ed inutile tentativo; ma Haigh e Robertson, per niente impressionati dalle piramidi di cadaveri sullo Chemin des Dames, insistettero sulla offensiva delle Fiandre con tanta ostinatezza che, per sormontare la opposizione recisa di Lloyd George e di Bonar Law, fecero circolar ragguagli sulla situazione militare alleata e sulla demoralizzazione delle forze tedesche interamente infondati. Per poter poi continuare l'offensiva ormai fallita, celarono al governo la gravità della situazione, l'immensità delle perdite già subite e, più grave ancora, mai rivelarono il fatto che la loro offensiva era stata disapprovata da Foch e Pétain. Poi, per forzar la mano al governo, Haigh e Robertson diramarono direttamente ai giornali bollettini di fantastiche vittorie. Il governo fu così posto nella impossibilità di agire perchè, dice Lloyd George, sarebbe stato necessario o destituire i generali responsabili o rivelare l'enormità delle perdite scatenando, nell'un caso come nell'altro, reazioni così pericolose da compromettere forse in modo irreparabile l'esito del conflitto. Lloyd George dovette tacere e l'offensiva continuò finchè si arenò sul fango di Passchendael e sui cadaveri della gioventù britannica. «Le tre offensive di Passchendael, di Verdun e della Somme — commenta Lloyd George — rimarranno eternamente la più gigantesca, tetra futile e sanguinosa lotta nella storia della guerra. La narrazione di queste offensive è una trilogia che illustra il memorabile eroismo che mai vuole accettare la sconfitta e la inesauribile vanità che mai vuol ammettere l'errore. E' la storia di milioni di uomini i quali preferirono morire piuttosto che dimostrarsi codardi anche a se stessi ed anche di due o tre uomini i quali preferirono che milioni di uomini perissero, piuttosto di riconoscere anche dinnanzi a se stessi di essere nell'errore».

Bisognava sconfiggere l'Austria

Su questo episodio, il più tragico della guerra, Lloyd George si dilunga forse molto più del necessario perchè — egli pretende — senza Passchendael, sarebbe entrata in azione la sua strategia, quella che egli era andato elaborando, semplicemente studiando la tattica della Germania; se questa aveva riportato così cospicui successi, non erano essi forse attribuibili alla estrema mobilità ed elasticità della manovra, ossia ai colpi di sorpresa sui teatri minori delle operazioni? L'intera tattica difensiva adottata dalla Germania sul fronte francese non era forse una messa in scena, un paravento atto a permettere spostamenti rapidi di forze, per dare ora un colpo sul fronte russo, ora su quello rumeno ora su quello italiano? Perchè non imitare la Germania, attaccando con forze adeguate i settori più deboli oppure presentanti probabilità se non certezze di esiti risolutivi? Lloyd George vuole fin da principio che le operazioni di ampio respiro siano ingaggiate sul fronte turco, in Europa ed in Asia, perchè egli è persuaso, e gli eventi del 1916 e 1917 dimostrarono che vide chiaro, che alla Turchia era stata attribuita una capacità di attacco e di difesa del tutto inesistente. E sul fronte italiano, poichè egli anche dopo Caporetto, rimase persuaso che la guerra sarebbe stata vinta dagli Alleati soltanto sconfiggendo l'Austria.

Egli aveva da lungo tempo previsto — dice — il momento in cui le forze tedesche si sarebbero trasportate sul fronte italiano e, fin dalla conferenza di Roma del '16, chiese che armi in abbondanza fossero messe a disposizione dell'Italia. I generali insistettero per rafforzare la loro opposizione alle idee lloydgeorgiane e dell'invio di armi non si parlò più.

La richiesta di Cadorna inascoltata

Siamo alla metà del '17: la Germania sopravvissuta agli attacchi di Verdun e della Somme si sente invincibile, e ciò al momento in cui Haigh e Robertson dichiarano, in rapporti al Governo, che l'esercito tedesco è in via di sfacelo. Ma da Roma l'ambasciatore Rennell-Rodd avverte Londra del pericolo di una offensiva austro-tedesca sul fronte italiano. L'aveva prevista fin dal marzo il generale Cadorna. Egli chiese allora l'invio in Italia di venti divisioni franco-britanniche. Pétain e Micheler sono favorevoli ad una azione Alleata contro l'Austria ma «l'intero modo col quale venne trattata l'Italia in guerra — dice lo scrittore — dimostra quanto difficile era per una coalizione così estesa di Potenze e di armi l'abbandonare piani da tutti approvati ed ai quali tutti s'erano preparati». L'aiuto in pezzi di artiglieria pesante e in munizioni non venne fornito all'Italia nel 1917, a dispetto degli avvertimenti di Rennell Rodd e delle insistenze di Sonnino e di Cadorna, perchè nessuno voleva rinunciare alla offensiva nelle Fiandre. Quando giunse il momento in cui l'Italia avrebbe potuto sferrare un attacco campale, le mancò l'artiglieria per sfruttare fino in fondo il successo ottenuto.

Nel mese di luglio del 1917 Cadorna comunica confidenzialmente al Governo inglese le sue vedute sulla situazione: egli dubita della possibilità di sconfiggere la Germania sul fronte francese e chiede artiglieria pesante. Il 24 luglio alla Conferenza di Parigi Cadorna chiede dieci divisioni e quattrocento pezzi di artiglieria pesante e dichiara che con questo aiuto si sente in grado di infliggere una sconfitta decisiva all'Austria. Foch era disposto a fornire le armi all'Italia perchè era recisamente avverso alla offensiva di Haigh nelle Fiandre; ma il generale Robertson si oppose nel modo più reciso essendosi impegnato a sostenere il piano di azione di Haigh. Un'altra conferenza ha luogo in agosto a Londra: per l'Italia assistono Sonnino ed il generale Albricci. Quest'ultimo interrogato da Lloyd George sulla data probabile d'una offensiva italiana, accenna al maggio dell'anno venturo. Questa risposta, sostiene Lloyd George, distrusse ogni possibilità di una azione comune contro l'Austria.

Il valore dell'Esercito italiano

Sopraggiunge l'ottobre. Gli stati maggiori sono precipitati nel panico, ma Lloyd George continua a fare pieno affidamento sul patriottismo e l'eroismo magnifico dei soldati italiani. Di questo eroismo egli non aveva mai dubitato, e ripetutamente aveva espressa la sua ammirazione per le truppe italiane sostenendo, anche nelle conferenze alleate, come tutte le operazioni militari intraprese dall'Italia fossero state coronate da successo. Solo la mancanza di artiglieria adeguata impedì al Comando italiano di trarre da questi successi tutti i vantaggi che offrivano. Lloyd George nel parlare degli ufficiali al comando delle forze italiane è critico, ma senza violenza. «Erano soldati altamente addestrati coscienziosi e coraggiosi ma sprovvisti degli attributi del genio, immaginazione originalità di concezioni e fertilità di risorse». Egli fa eccezione per il Duca di Aosta.

Il popolo italiano è entrato coraggiosamente in una guerra di dubbio esito — aggiunge Lloyd George — in un momento eccezionalmente dubbio. Ha sopportato perdite, aggravi e privazioni senza analoghe altrove con calma e fortezza d'animo... Che cosa avrebbe fatto l'Esercito? Nessuno ebbe mai dubbi sulla bravura del soldato italiano. Se rimanesse un dubitoso, visiti i campi di battaglia d'Italia e l'ultimo rimasuglio di scetticismo sarà eliminato». Nessuno salvo «uomini coraggiosi, supremamente coraggiosi» avrebbero potuto prender d'assalto le posizioni occupate dalle forze austriache.

Lloyd George dunque non dispera, e meno ancora dispera quando a Rapallo si incontra con Sonnino ed Orlando. Del primo Lloyd George dice che lo trovò «risoluto più che mai a condurre la lotta alla sua conclusione. Non una parola di pace o di compromesso venne pronunciata da questo diplomatico rigido ed inflessibile». Da Rapallo Lloyd George si recò a Peschiera e della Conferenza alla quale assistette il Re, egli dà un lungo e documentato resoconto: Il Re si dichiarò dolente della non adozione del piano di Lloyd George alla Conferenza di Roma e comunicò le sue impressioni sulla situazione generale, sostenendo che le forze italiane si sarebbero stabilizzate sul Piave per resistere all'avanzata austriaca e respingere poi le forze nemiche. Alla conferenza il Re d'Italia comunicò la nomina del generale Diaz alla successione di Cadorna e dichiarò che la guerra sarebbe proseguita sino alla sua logica conclusione, ossia sino alla vittoria delle forze alleate.

Il volume termina colle lunghe discussioni sull'unità di comando, colle mene pacifiste e con una disamina appassionata della situazione strategica dell'Intesa. Un triste panorama di cadaveri e di insuccessi: ma su di esso brilla intensa la luce della silenziosa ed eroica opera della Marina che stringe lentamente la Germania fra le morse del blocco completo e l'avvia inesorabilmente alla carestia ed alla resa.

R. P.

Con una sottoscrizione popolare tra i membri della Società Italiana di Santa Barbara (California), è stata fusa in bronzo una statuetta di San Francesco, opera dello scultore Ettore De Zoro, che sarà offerta in dono al Duce. Nella fotografia si vedono lo scultore e Padre Alfredo di Santa Barbara che prende in consegna la statuetta.

Matuschka, l'uomo che faceva saltare i treni dinanzi ai giudici di Budapest

Interrogatorio quasi comico - Pazzia, ipnosi o simulazione?

Budapest, 5 notte.

Il processo contro Silvestro Matuschka — l'autore dell'orribile attentato ferroviario di Bia Torbagi, in cui perdettero la vita ben 23 persone — è incominciato stamane fra grandissima curiosità di pubblico e di stampa. Il terrorista, che ieri aveva avuto una crisi nervosa rivedendo in carcere la figlia, è arrivato all'udienza fresco fresco e, attraversando i corridoi, ha sorriso al pubblico che li affollava. Ben vestito, Matuschka è apparso elegante e sbarbato essendosi fatto radere la barba della quale, mettendo piede in Ungheria, si era tanto vantato. Superfluo dire che l'aula era piena zeppa. Nel pubblico si notavano giuristi noti, uomini politici e attori. La stampa ungherese e internazionale era rappresentata da circa 90 giornalisti. Il Presidente del Tribunale di Budapest, Marton, per assicurare una esatta compilazione dei protocolli, aveva chiesto l'aiuto degli stenografi del Parlamento.

L'influenza di cinque Leoni!

Matuschka è entrato nell'aula fra due guardie carcerarie con le mani ed i piedi incatenati; tuttavia egli ha potuto alzare la destra in segno di saluto. Le catene gli sono state tolte solo allorchè ha raggiunto il tavolino. Rimasto in piedi, egli ha incominciato a muovere le labbra come se dicesse qualche cosa fra sè e sè. Mentre il Presidente leggeva i nomi dei testimoni e delle persone costituitesi parte civile, Matuschka, forse annoiatosi, si è dato ad esaminare attentamente il tavolino davanti a lui, quasi volendo accertarsi di che materiale fosse fatto.

Alla domanda del Presidente se oltre al nome Silvestro Matuschka ne abbia anche altri, l'imputato ha risposto che egli si chiama anche «Tutugurakro» oppure «pantaloni pelosi». Il Presidente lo ha subito redarguito invitandolo ad astenersi dal fare scherzi sciocchi, essendo nel suo interesse dare delle risposte giudiziose. Matuschka, ridiventato serio, ha detto di essere nato nel 1892 e di parlare, oltre all'ungherese, il tedesco e lo slovacco.

— Del resto — egli ha aggiunto — posso parlare un po' tutte le lingue, essendo io uomo colto, cosa della quale sono orgoglioso.

Terminato l'atto di accusa è cominciato l'interrogatorio dell'imputato: Matuschka si riconosce colpevole, e si dice pentito di quanto ha fatto; però aggiunge di avere agito sotto una spinta irresistibile. Egli vorrebbe descrivere molto dettagliatamente la sua vita ma il Presidente lo interrompe; siccome Matuschka non si arrende, il Presidente lo minaccia di punizione.

Matuschka parla nervosissimo, fregandosi di continuo le mani, e quante volte viene interrogato incomincia la risposta con le parole: «Io supplico l'Alta Corte». L'originale difesa dell'imputato consiste nel dire che lui è rimasto vittima dei Leoni: nella sua vita hanno esercitato una influenza tragica cinque Leoni che però non erano fantasmi, ma uomini in carne ed ossa.

Alla domanda chi sia stato il primo Leone, Matuschka risponde: «Papa Leone XIII». Questo Leone poi morì, e ne venne un altro, che fu una specie di Satana: Matuschka lo chiama il Leone di Budapest; un uomo metafisico, veggente, e ipnotizzatore.

Il Presidente gli fa osservare che probabilmente questo veggente sarà stato un volgare imbroglione, ma Matuschka lo zittisce in modo reciso. Si trattava invece di una persona assai distinta ed alquanto strana. Lui l'incontrò la prima volta quando aveva 17 anni; il Leone di Budapest gli disse: — Matuschka, tu sei un bravo ragazzo e diventerai un uomo celebre. Queste parole l'hanno perseguitato poi per tutta la sua vita, e l'hanno indotto a fare quello che ha fatto. Il Leone di Budapest era un uomo tanto miracoloso che una volta si fece sparare due colpi di rivoltella che perforarono il cuore, ma non lasciarono traccia di ferite. Lui stesso, Matuschka, volle tastare il cuore del Leone e sentì sotto le dita un rosario... Il terzo Leone lo incontrò in un viaggio mentre era già diventato maestro delle scuole elementari. Quel Leone lo indusse al primo delitto della sua vita: interrogato sulla natura del delitto commesso allora, l'imputato rifiuta di rispondere. Il quarto Leone fu il viennese Schabensky. Il quinto Matuschka non riesce a descriverlo perchè il Presidente persa la pazienza lo invita a precisare quale Leone lo abbia indotto a commettere gli attentati contro le linee ferroviarie. Matuschka risponde:

— L'ispiratore di quegli attentati è stato il Leone di Budapest. Gli altri esercitarono su di me soltanto una influenza indiretta.

"Tu devi diventare celebre,,

Siccome l'imputato a questo punto riprende a descrivere con lusso di parole e di particolari i suoi incontri con gli infausti Leoni — uno dei quali lo avrebbe indotto a fumare sigarette che erano viceversa del lapis — il Presidente lo richiama ripetutamente all'ordine. Matuschka però si ribella, grida e dice di aver detto la pura verità.

Finalmente apprendiamo che l'influenza decisiva fu su di lui esercitata verso la fine del 1930 dal Leone di Budapest apparsogli come fantasma una sera che lui stava a letto con lo stomaco guasto. Il Leone di Budapest entrato misteriosamente nella stanza si sedette sull'orlo del letto e gli disse:

— Che cosa ti ho detto nel 1917? Tu devi diventare un uomo celebre e per diventarlo devi agire come Trotzky facendo degli attentati ferroviari.

Il Presidente torna a perdere la pazienza, e l'imputato torna a ribellarsi, d'altronde, a quanto pare, deciso a continuare la narrazione delle sue favole. Il Presidente allora lo minaccia di rimettergli le manette e le catene ai piedi. La minaccia ha il suo effetto perchè Matuschka si calma, e a voce bassa incomincia a dire... che Satana ha costituito contro di lui la spinta irresistibile che l'ha portato a commettere gli attentati.

Il Presidente torna ad invitarlo a rispettare l'autorità della Corte, e Matuschka dice ironicamente di essere disposto a farlo sebbene non veda sul tavolino nessun Crocifisso. Ma l'imputato ripete di continuo di essere religioso, e di deplorare quello che ha fatto non a motivo dell'azione stessa, ma a motivo delle vittime.

Siccome il Presidente insiste nel chiedere a Matuschka di precisare la personalità di questi Leoni che l'avrebbero indotto a commettere i delitti, lui risponde meccanicamente:

— Non lo so; non lo so; non lo so.

Allora il Presidente esclama:

— Io lo conosco bene l'accusato: però la sua simulazione, qui, non gli gioverà a nulla. Anche a Vienna ha fatto il pazzo per un paio di giorni, ma poi si è deciso a diventare normale.

"Sono molto contento di lei,,

Matuschka interrompe il Presidente e grida che egli si riconosce colpevole perchè sa di essere stato condannato a Vienna per gli attentati ferroviari, e perchè sa che sarebbe indegno della memoria delle vittime di Bia-Torbagy il non definire il suo atto un delitto.

L'interrogatorio continua alla meglio e Matuschka prega il Presidente di autorizzarlo a dire dieci frasi. Siccome il Presidente dice di no, lui si mette a mercanteggiare e per ultimo si accontenta di sei frasi. Il Presidente gli domanda se davvero desidera vedersi di nuovo con le catene alle mani e ai piedi.

— No, no, signor Presidente — risponde subito Matuschka. — Sto molto meglio come mi trovo adesso.

Subito dopo avviene un altro incidente allorchè Matuschka parla della sua carriera militare e di una certa medaglia d'argento al valore guadagnatasi infliggendo ai russi del fronte galiziano grosse perdite con una mitragliatrice comandata da lui; il Presidente osserva che non si tratta d'una medaglia d'argento al valore, bensì di una croce in bronzo al merito, che del resto gli è stata tolta dopo il suo arresto.

Matuschka si mette a gridare e dichiara che probabilmente il Ministero, come di solito nei Ministeri avviene, si sarà ingannato. Allora il Presidente gli fa senz'altro mettere le catene alle mani e ai piedi, e gli fa notare che il suo linguaggio è quello di un comunista.

Per un certo tempo l'interrogatorio continua con l'imputato incatenato. Matuschka, sempre facendo il pazzo, desta spesso l'ilarità del pubblico. Ad esempio, avendogli il Presidente chiesto con ironia se non sia contento del modo in cui lo tratta, Matuschka risponde alquanto ironicamente:

— Per l'amor di Dio, signor Presidente, io sono molto ma molto contento di lei.

Il Presidente capisce di essere andato anche lui un po' lontano, e siccome nella sala si ride a crepapelle avverte il pubblico che, continuando l'ilarità, farà sgombrare l'aula. Durante la pausa si possono raccogliere nel gruppo dei familiari delle vittime di Bia-Torbagy frasi come questa:

— Questo non è un uomo da tenere in carcere. Questo è un uomo da martirizzare con i carboni ardenti!

Nell'udienza pomeridiana il pubblico è accorso meno numeroso. L'udienza si è svolta senza incidenti notevoli, e tutta la discussione si è limitata a certe operazioni finanziarie che il Matuschka avrebbe fatto tra il 1924 e il 1927.

L'udienza è stata tolta alle 21.30 e sarà ripresa domani mattina alle 9.

IL MEDICO: — Ohibò... Nel vostro intestino c'è un corpo estraneo!...
LA PACE: — Deve essere qualche paragrafo del Trattato di Versaglia che ancora non riesco a digerire.

LA SARRE

Incidenti tra comunisti e polizia

La stampa tedesca accusa la Francia di prepararsi un alibi per l'invasione

Berlino, 5 notte.

I giornali tedeschi rilevano taluni incidenti accaduti a Landsweiler, nel territorio della Sarre, tra comunisti e polizia, e ne traggono occasione per ribadire ancora le loro proteste contro i concentramenti militari francesi alla frontiera a cui ne fanno risalire la responsabilità, denunciandoli come incentivo e incoraggiamento ai male intenzionati nell'interno del territorio conteso a provocare disordini.

Gli incidenti accaduti sono stati originati dal tentativo fatto dai comunisti del paese di Landsweiler di impedire un'adunanza di propaganda plebiscitaria del Fronte tedesco che doveva aver luogo colà, e nella quale doveva parlare il capo del Fronte stesso, dr. Pirro. La violenza dei comunisti nel tentativo di impedimento è stata tale che ha costretto la polizia a intervenire energicamente: e all'entrata del paese i comunisti avevano poi preparato un agguato alla vettura del dr. Pirro stesso; e si impadronirono infatti di una vettura che invece era quella dell'ispettore della polizia locale inglese Hemsley.

I turbolenti si erano impadroniti della vettura, cosicchè la polizia dovette accorrere. In complesso sembra però trattarsi più che altro di tafferugli nei quali vi è stato solo qualche contuso.

I giornali ad ogni modo approfittano degli incidenti per spezzare ancora una lancia contro il pericolo creato dalla minaccia francese: ecco — essi dicono — che i mestatori di ogni risma e di ogni colore si fanno in quattro per provocare quel tale incidente che possa finalmente rendere possibile alle truppe francesi di passare il confine, e di provocare così quel finimondo nel quale sempre si può pescare nel torbido.

«L'incidente — scrive la *Börsen Zeitung* — è la conseguenza logica della minaccia di invasione francese: i francesi desiderano sommosse per avere un pretesto a una invasione. I comunisti desiderano l'invasione della Francia perchè anzitutto essa sarebbe un colpo contro l'odiata germania di Hitler, e in secondo luogo perchè sotto il dominio della soldatesca francese il comunismo ha la migliore possibilità di sviluppo. Così essi fanno quanto possono per dare ai francesi la possibilità di realizzare la loro minaccia, ed accoli all'opera per provocare torbidi nella sicurezza che tutto quello che essi fanno in tal senso riceve il plauso degli altolocati signori di Parigi».

Anche il *Berliner Tageblatt* rileva che l'incidente è l'inevitabile risultato della minaccia di invasione francese che ha ringalluzzito i comunisti, i quali hanno già annusato l'aria forse propizia ai loro piani. Il giornale si limita alla fine all'espressione del voto che la Commissione di Governo provveda a che il popolo non sia lasciato provocare, e che la polizia rimanga padrona della situazione.

Pel rimanente la stampa tedesca continua a contestare, in polemica con i giornali francesi, l'esistenza di deliberazioni o in qualsiasi modo di atti scritti che autorizzino, allo stato delle cose, le truppe francesi a intervenire nel territorio conteso, o meglio che autorizzino la Commissione di Governo a chiamare nel territorio truppe di una qualunque Potenza interessata nel plebiscito. Il *Berliner Tageblatt* ha poi un articolo nel quale esprime l'ipotesi che questa faccenda della Sarre sia destinata piuttosto a servire i francesi per risalire da essa a una questione tedesca in genere.

«Chi consideri l'incomprensibile condotta della Francia è quasi impossibile che si sottragga a spiegazioni di questo genere. Viene inevitabilmente il dubbio che la Francia con questa sua politica segua invece, piuttosto, intenzioni europee; e cioè la creazione di un caso acuto che dovrebbe mettere in movimento tutto il noto meccanismo così appositamente preparato attorno alla Germania».

Anche la *Frankfurter Zeitung* parla di segrete intese della Francia in tutta questa azione, «la cui pericolosità non sarà mai abbastanza messa in luce». La *Schlesische Zeitung* dà una spiegazione nuova:

«E' tutto ciò — dice — niente altro che un tentativo di costringere, a mezzo di un ricatto, la Germania a rientrare nella Società delle Nazioni giacchè — così si pensa sul Tamigi e sulla Senna — si riafferrerebbero così in mano in tutta la loro pienezza le fila del Trattato di Versailles il quale, da Marsiglia in poi, mostra evidenti tendenze centrifughe».

G. P.

L'ottimismo di Simon

sulle misure francesi e tedesche

Londra, 5 notte.

La posizione inglese sul problema della Sarre è stata definita oggi stesso alla Camera dei Comuni da sir John Simon in una risposta da lui data a una interpellanza del leader dell'opposizione:

«La responsabilità per il mantenimento dell'ordine nel bacino della Sarre — ha detto il Ministro degli Esteri — impone alla Commissione di governo della Sarre che qualsiasi responsabilità continui ad essere accudita dalla commissione stessa. Una situazione alla quale la commissione di governo si trovasse incapace di mantenere l'ordine non dovrebbe prodursi e confido non si produrrà nemmeno. Che in caso di assoluta necessità la Sarre dovesse fare appello a truppe situate al di fuori del suo territorio in vicinanza della frontiera per il mantenimento dell'ordine, ciò era previsto dall'accordo del 18 marzo 1926. La Camera vede dunque come non sia stata mai questione di invio di truppe britanniche che da parte nostra non fu mai contemplato. Le disposizioni prese dalle truppe francesi come misura puramente precauzionale escludono l'impiego della forza a meno che la commissione della Sarre sia incapace di adempiere al compito che le è stato conferito. Dietro mio invito l'ambasciatore di Germania mi ha visitato stamane e ha confermato che il Governo tedesco ha impartito ordini ai reparti di assalto e ad altre organizzazioni dalla parte tedesca della frontiera della Sarre proibendo dentro una zona larga 25 miglia e durante un periodo di tempo al di là della data del plebiscito l'uso di uniformi e l'organizzazione di cortei e di dimostrazioni e al tempo stesso ha fornito una solenne assicurazione che non avrà luogo una invasione del territorio della Sarre.

«Tanto all'Ambasciatore di Francia quanto a quello di Germania ho espresso il compiacimento del Governo inglese per questo annunzio. L'Ambasciatore di Francia, che ho pure visto oggi, mi ha informato che le misure prese dal suo paese sono puramente precauzionali. In queste circostanze abbiamo il diritto di attenderci a che da tutte le parti si dimostrerà la dovuta moderazione. Il plebiscito sarà effettuato il 13 gennaio in modo regolare e ordinato».

CINE-STAMPA

Come «si gira». Ecco una scena a bordo d'un rimorchiatore: una troupe della «Paramount» si è installata fra molo e murata. Da notarsi l'uso del doppio microfono: l'uno rivolto al largo, a cogliere i vari rumori del porto, che serviranno da sfondo sonoro; l'altro puntato a cogliere le battute dell'attore (Richard Dalen).

Una vittoria italiana

Una semplice ed efficace soluzione del problema della cinematografia a colori

Milano, 5 notte.

E' stato oggi proiettato nei principali cinematografi il N. 2 della Rivista «LUCE»: tra i saggi che vi figurano, uno speciale interesse hanno suscitato quelli di cinematografia colorata, realizzati con un sistema di schietta invenzione italiana. Per ottenere cinematografie colorate si tenta e si esperimenta per lo meno da un trentennio, sin quasi dagli albori dello stesso cinematografo: tentativi rimasti, sempre, in uno stato empirico, di artificio evidente, in cui la sovrapposizione pellicolare andava a scapito della verità e della naturalezza quando, addirittura, non offendeva l'estetica.

Di recente però, sia in America come in Germania, progressi cospicui furono raggiunti ed anche in Italia, nella primavera scorsa, ne avemmo qualche dimostrazione. Al «Convegno» di Milano una notissima ditta germanica presentò i risultati delle ultime esperienze, giudicati nobili, ma non certo soddisfacenti al punto di dover essere volgarizzati. Ma ancora si rimaneva nell'angustia della colorazione metallica, della oleografia, nella vistosità irrazionale della «cartolina illustrata». Bisogna confessare che, viceversa, la prova odierna supera di gran lunga tutte le precedenti e che, dalla fase sperimentale, si è pervenuti, nettamente, a quella definitiva che deve dar luogo a film colorati non più balbettanti, ma decisivi e continui.

L'inventore è il dottor Emilio Roncarolo che da vent'anni, con fede e tenacia, ha sempre perseguito lo stesso sogno, studiando, provando e riprovando, mai soddisfatto prima del successo odierno. Successo ch'egli ha ottenuto mercè l'appoggio della risorta «Milano-Film», dai modernissimi stabilimenti della quale sono uscite le magnifiche prove attuali. Si tratta di un sistema chimico, pratico e per nulla costoso, che non costringe a variare il passo e la misura della pellicola e non richiede la costruzione di speciali obbiettivi per la presa. Con la macchina da presa ideata e brevettata per questo sistema si usa una pellicola negativa pancromatica, normale. Per gli obbiettivi è possibile servirsi di quelli comunemente in commercio ed adottare la focalità, dalla minima alla massima, usata per la cinematografia normale, dando così all'operatore la possibilità di eseguire le quadrature dei soggetti, scene o vedute, dal punto di vista più conveniente. Un appropriato e doppio sistema applicato a questa macchina da presa, garantisce l'assoluta e costante fissità dell'immagine. I negativi vengono sviluppati e fissati con gli stessi bagni usati per il bianco e nero, valendosi dell'attrezzatura esistente in qualsiasi laboratorio moderno. La stampa, che potrebbe sembrare a prima vista un'operazione complicata, non lo è affatto e permette di correggere qualsiasi tonalità per il miglio-re rendimento dei colori. Quanto, appunto, alla colorazione, essa è inalterabile e la pellicola, così trattata, ha una durata assai superiore di quella in bianco e nero, essa pure semi-infiammabile sotto l'azione della sorgente luminosa.

La «Rivista Luce N. 2» ha offerto alcune scene panoramiche di Chioggia, squisite per effetto e naturalezza: colori quanto mai veritieri in tutti i piani, morbidi, delicati, suggestivi.

Anna Neagle, l'interprete de «La favorita di Carlo II».

Pro Dressler

New York, 5 notte.

La Metro Goldwin Mayer sta cercando accanitamente un'attrice che possa rimpiazzare nel fisico e nelle caratteristiche delle sue interpretazioni la defunta Marie Dressler. Due soggetti erano stati espressamente scritti per lei, ma la improvvisa morte aveva reso impossibile la loro realizzazione. Figurarsi la ressa delle aspiranti.

A Roma

Una nuova editrice: l'«Alleanza Cinematografica Italiana» — Carmine Gallone dirigerà «Casta diva», un film dedicato a Bellini e interpretato da Martha Eggerth

Roma, 5 notte.

In un angolo di un vasto salone di uno di quei due o tre grandi alberghi romani dove immancabilmente da anni scendono i signori cineasti esteri e nazionali quando vengono alla capitale, l'altra sera abbiamo ritrovato una vecchia conoscenza del cinema italiano: Carmine Gallone. E accanto a lui il signor Szekely, un direttore di produzione ungherese, e l'on. Maltini. Questi tre signori sono oggi i fondatori e organizzatori di una nuova compagnia cinematografica, l'A.C.I., ossia l'*Alleanza Cinematografica Italiana*, che inizierà la sua attività produttiva nel mese prossimo con l'annunziato film su Bellini: *Casta Diva, sinfonia belliniana*. Dei tre il più loquace è senza dubbio Carmine Gallone: non per nulla i sette anni passati all'estero non gli hanno fatto dimenticare le sue origini partenopee.

— Credo, senza falsa modestia, che il nostro tentativo possa dare buoni frutti immediati e iniziare una notevole e proficua lavorazione con l'estero. Abbiamo a lungo esaminato le attuali condizioni della cinematografia italiana, ci siamo convinti ancora una volta che non può esistere una grande e fiorente industria nazionale senza un sicuro sbocco internazionale il quale permetta con sicurezza di coprire le forti spese di produzione oggi, come ieri, indispensabili alla realizzazione di film capaci di competere validamente con la concorrenza estera. Basta pensare che oggi un buon film inglese destinato allo sfruttamento nazionale costa in media tre milioni, mentre quelli che vanno all'estero e che in breve tempo hanno imposto ovunque la produzione britannica, sono costati e costano dai cinque ai sette milioni: eppure nessuna casa è fallita. Costano cari, è vero, ma questo è più o meno fatale quando si vuol fare un buon film, salvo rarissime eccezioni, che abbia anche un immediato successo commerciale. Nel campo internazionale, oltre alla naturale bontà artistica della pellicola, concorrono altri fattori per assicurare il successo di un film: gli elementi tecnici perfetti ed un certo numero di attori ottimi e in quel momento amati dal pubblico, ciò che importa di conseguenza un notevole aumento di prezzo nella produzione. Attenendoci a questi principii generali, noi abbiamo organizzato questo film su Bellini. Sono cinque mesi che ci lavoriamo attorno, e confesso che non abbiamo perduto tempo. Lo scenario e la sceneggiatura, elemento importantissimo, è opera di Walter Reisch, uno dei migliori scenaristi tedeschi autore del copione di *Angeli senza Paradiso* e di quel *Maskerade* che in agosto, alla Biennale veneziana, ottenne la medaglia d'oro per il più bel soggetto cinematografico. Protagonista delle due versioni (il film si girerà direttamente in italiano e inglese) sarà Martha Eggerth che, avendo studiato canto in Italia, con quella facilità di apprendere le lingue che hanno gli ungheresi, parla oggi l'italiano benissimo. La Eggerth non ha bisogno di presentazioni sia qui che all'estero, e sono sicuro che sarà una Maddalena Fumaroli perfetta. Vincenzo Bellini, per l'edizione inglese, sarà Phillips Holmes, per l'edizione italiana abbiamo tre elementi che potrebbero andare: devo scegliere, e speriamo il migliore. L'edizione italiana la giriamo in compartecipazione con la Cines-Pittaluga, quella inglese con la British Gaumont; grazie a questi accordi, possiamo iniziare il film con le più ampie garanzie finanziarie e commerciali: basti dire che il film in parecchi Paesi è già collocato, in altri si sta trattando. Ma entrambe le versioni usciranno sotto il nostro nome di Alleanza Cinematografica Italiana, come film girato in Italia con personale e stabilimenti italiani. Per contratto, esclusi i Paesi di lingua inglese, il film uscirà all'estero prima in versione italiana con sottotitoli nella lingua del posto, poi nella versione inglese. Mezzi, tempo e materiale per fare un buon film non ci mancano: speriamo di riuscirci e un primo passo per la riconquista del mercato internazionale sarà fatto dalla nostra industria. Essere noi i modesti pionieri di questa seconda ondata sarebbe il premio più caro e ambito, soprattutto con l'aiuto della Direzione Generale del Cinema, che è veramente il grande fatto nuovo del nostro mondo cinematografico.

Gastone Bosio

Un momento de «Il porto», il nuovo film di A. Palermi.

Un porto fotogenico

Civitavecchia, 5 notte.

Il porto di maggiore importanza sulla costa laziale, Civitavecchia, in questi giorni assiste a una mobilitazione inconsueta. Da più di due settimane «si gira»; abbiamo interrogato Amleto Palermi.

— E' raro trovare altrove accentrati in sì piccolo spazio tanti e così vari elementi, la possibilità di rappresentare la grande attività commerciale accanto all'umile e operosa vita del minor tonnellaggio e della piccola industria peschereccia. Vicino a silos modernissimi, costruiti qui dal Regime fascista, vive ancora intatta l'impronta della potenza pontificia, con gli archi di Alessandro VI e i portici e le banchine di Benedetto XIII. Da molto tempo avevo l'intenzione di condurre sullo schermo la potenza serrata e drammatica di una tra le nostre più grandi attrici italiane, Irma Gramatica. Il film è intitolato «Porto»; l'inizio si svolge nel 1919, durante un periodo di sciopero: tutto è fermo, squallido, triste, abbandonato a frotte di monelli non sorvegliati che giocano, laceri e rissosi, «bimbi di guerra», cresciuti senza disciplina paterna e partecipi inconsci del grigio momento che la Nazione stava traversando. Un uomo, condannato ingiustamente per omicidio, parte verso la prigione. Enorme contrasto fornisce poi la Civitavecchia del 1934. Il Regime pulsa con il suo ritmo vivificatore in questo porto dell'Urbe. Ritorna l'uomo che vedemmo partire. La trama del lavoro è appunto il suo cammino verso la dimostrazione dell'innocenza, verso il ricupero dei suoi beni, un veliero e un piroposchereccio, che durante la sua assenza un avventuriero gli ha usurpato. L'attore è Camillo Pilotto. Irma Gramatica è nel film sua madre, Elsa de' Giorgi sua figlia, Nerio Bernardi interpreta la figura dell'usurpatore, Enrica Fantis l'amante di lui. L'attor giovane è il notissimo campione di calcio Piero Pastore, che già gli schermi rivelarono in «Acciaio» di Pirandello e Ruttmann.

L'arrivo a Londra di Johnny Weissmüller, Tarzan per ora numero uno e numero due, con Lupe Velez, per ora, sua legittima consorte.

Clarence Brown

Roma, 5 notte.

(g. b.) - *Il regista americano Clarence Brown è venuto quest'anno a passare i suoi due mesi di vacanza in Italia, e dopo un breve giro attraverso i nostri più importanti centri industriali, egli è giunto a Roma.*

«Sono nato — ci dice — a Clinton, nel Massachussetts, quarantaquattro anni fa. I miei parenti mi assicurano che fin da bambino avevo una spiccata attitudine per il teatro e mio padre mi iscrisse in una scuola di recitazione: già credeva di vedermi un giorno un grande attore! Invece io mi appassionavo allora a seguire gli sviluppi dell'elettromeccanica e poi m'iscrissi al Corso di ingegneria dell'Università di Tennessee. Laureatomi, mi dedicai invece al commercio delle automobili: gli affari andavano bene e mi lasciavano abbastanza libero per seguire il giornaliero progresso di un'altra industria ed arte: il cinematografo. Il mio interesse per la nuova tecnica cinematografica fu in me così vivo che un giorno abbandonai le automobili per la macchina da presa. Accettai un posto a New York di aiuto-direttore a 50 dollari alla settimana. Dopo un anno diressi il primo film Trilby: *fu un successo e mi fruttò un contratto con la Casa editrice di sei anni. Ma venne la guerra e mi arruolai in Aviazione come istruttore. A guerra finita ripresi la mia attività cinematografica e ben presto andai alla Metro, dove ancora oggi sto. Il primo lavoro che misi in scena per questa Casa era stato scritto, ricordo, dallo stesso protagonista* John Gilbert, The Great Redeemer. *Poi seguirono* L'ultimo dei Mohicani, Foolish Matrons, The Aquila, The Goose Woman, The Eagle, *la*

prima riduzione per lo schermo di Kiki, Destino, La sete dell'oro, L'amante, Ritorno, Ingratitudine, Volo di notte *(il mio film preferito),* Vendetta gialla *e via dicendo. Tra questi non devo dimenticare quelli girati con la mia buona amica Greta Garbo:* La carne e il diavolo, Anna Christie, Romanzo, Ispirazione. *I miei due ultimi,* Tormento *e* Incatenata, *l'ho realizzati invece con Joan Crawford, un'attrice che ogni giorno, si può dire, migliora.*

LIBRERIA

Come si fotografa oggi

Per quanto legata alla schiavitù del mezzo meccanico, da una parte, e, dall'altra, al vincolo del soggetto che reca il fardello della realtà naturale, non vi è dubbio che la fotografia possa esistere come strumento di espressione artistica. Questo accertamento è soprattutto possibile nella fase attuale del suo sviluppo, fase che tende sempre più a svincolarla dal compito della riproduzione obiettiva ed impersonale della realtà, per indirizzarla verso un miraggio di interpretazione legato alle concezioni, ai modi ed alle facoltà poetiche di chi opera. Siamo, perciò, ai palesarsi di un [illegible] subiettivo nel campo fotografico, che pur non affermandosi in pura indipendenza, dato l'insopprimibile fondamento ottico e meccanico della fotografia, ha una funzione prevalente, quando si consideri l'ambito specifico della fotografia intesa come creazione artistica.

Per sincerarsene basta osservare, con una tal quale attenzione, le ottanta tavole che Achille Bologna ha raccolto nel suo recente volume «Come si fotografa oggi» (Hoepli Editore, Milano), volume al quale Mariano Bernardi ha premesso un lucido ed esauriente proemio sugli «Spiriti e forme della fotografia attuale». Si avverte subito come esistano differenze fondamentali tra il modo di operare dello spagnolo Ortiz Echague e quello dello slavo Krupka, tra le peculiarità interpretative dell'olandese Eussenbrugge e quelle dell'italiano Achille Bologna ecc.; peculiarità non soltanto dipendenti dal taglio e dalla costruzione dell'immagine, o dalla scelta dei motivi, ma dalla diversa maniera di esprimere la sostanza poetica ad essi particolare, anche nel caso dell'identità dei soggetti. Ci troviamo di fronte ad espressioni che recano, oltre che il distintivo della varietà dei temperamenti delle diverse individualità artistiche, l'inconfondibile contrassegno delle impronte etniche di ciascuno.

Con la guida di questo assortito campionario d'immagini, anche non volendo stabilire leggi generali che in ogni caso si rivelano non sempre valide e verificabili nel campo delle realizzazioni artistiche, si può asserire che lo stato attuale dell'estetica fotografica è dominato da una norma di sintesi e di essenzialità lineare, che si attua nel principio delle inquadrature eccezionali (alcune di evidente derivazione cinematografica) e delle prospettive riassuntive, di scorcio. In questo modo la fotografia ha eliminato il vecchio pregiudizio illustrativo e pittorico in senso deteriore, al quale sembrava dovesse essere relegata ogni ricerca ed indagine in materia; e là dove ancora oggi questo pregiudizio sopravvive (*Pioggia di luce* di A. Ninius senior, *Nuove strade* di Achille Bologna, *Il solco* di Torquato Zambelli, *Nel vecchio Giappone* di Geo C. Ponndstone ecc.) si constata facilmente come esso abbia attenuata, nell'economia generale dell'immagine, la portata sentimentale o romantica del soggetto per cercare di estrarre dalla visione soprattutto un contenuto di valori tonali e di giusta distribuzione di masse.

Ristretto il campo dell'esplorazione dell'obiettivo alla notazione del dettaglio e del particolare di natura, la fotografia rientra d'un colpo nel territorio genuino delle sue possibilità e della sua autonomia espressiva, si immerge in un clima di assoluta modernità artistica. Chi osservi *La Torretta* di A. Bologna, *Rete bianca* di Marie Goltbied, *Foglie volanti* di Ralph Rex, *Disegni al sole* di Riccardo Moncalvo, *Gondola* di R. Owenschrader ecc. si accorge come esse siano figurazioni la cui plasticità è di incontestabile origine fotografica, concepita e realizzata in perfetta indipendenza ed esclusività di mezzi. Lo spunto del motivo naturale è riuscito a generare, superata la zona di pericolo della coagulazione realistica, un'espressione poetica, autonoma e caratteristica con un'estrema economia e semplicità di mezzi. Siamo qui sul terreno sicuro di risultati autentici che alla fotografia d'oggi oltre a suggerire un orientamento sulla via da battere, conferiscono la dignità di un abito estetico aggiornato alle esigenze dell'attuale momento artistico (se non si vuole considerare come esaurita la fase del frammentismo). Un pericolo è soltanto rappresentato dalla facilità e gratuità di certi risultati, dall'inclinazione alla maniera, che rivelano alcune di queste composizioni. *Piatti ed Arabeschi* di A. Bologna, *Pavimentazione* di Jan Lanshmann, infatti, sono immagini che limitate ad assolvere un compito ornamentale, insistentemente decorativo, non vanno oltre l'ambito dell'elenco monotono ed elementare, offrendoci gli oggetti, i motivi allo stato rudimentale di elementi passivi e statici non rielaborati e trasfigurati dal fuoco dell'intuizione artistica.

Uscendo fuori dalla selva delle considerazioni critiche tuttavia necessarie ad individuare lo stato attuale della fotografia intesa come arte e a determinare i limiti e le particolarità delle sue ambizioni artistiche, l'album del Bologna — al quale l'autore ha premesso un pregevole compendio di tecnica fotografica riassunto con la massima concisione —, illustrando efficacemente gli indirizzi più significativi della fotografia d'oggi, rappresenta un intelligente avviamento ed iniziazione ai segreti di quest'arte. Un'arte la cui popolarità non contraddice alla possibilità di manifestarsi in espressioni notevoli ed efficienti.

s. g.

E' quasi finito «Cleopatra», il nuovo filmone di Cecil B. De Mille. Eccone una scena: una piscina abitata da naiadi discretamente '900.

Mentre si girava «Don Giovanni» - Una visita d'eccezione alla London-Film: [illegible] Grandi, la contessa Ciano, donna Grandi fra gli interpreti del film.

GLI SPORT

SONO DI SCENA GLI ARBITRI E LE FOLLE

Guai del campionato

Baruffe su tutto il fronte. Maltempo e malumori. Partite con troppi goals ed incontri senza il brivido del punto. In complesso una giornata burrascosa. Si cercano le responsabilità. Giuocatori con i nervi a fior di pelle, pubblici intransigenti, arbitri che combinano i guai maggiori. Discorsi vecchi che tornano d'attualità. Ma sui fatti accaduti un occhio si può chiudere, due no. Parliamo schietto, allora, anche se non c'è da illudersi che i mali denunciati possano venir guariti.

La classifica ha un ■■ aspetto tutto nuovo, perchè troppe sorprese l'hanno sconvolta. Solo la Fiorentina resta al suo posto e, per essere precisi, vi resta anche la Pro Vercelli. Ma tutte le altre squadre hanno, a seconda dei risultati conseguiti, perduto e guadagnato buon numero di posizioni. Niente di grave o di irreparabile, perchè quindici delle sedici concorrenti sono raggruppate nello spazio di cinque punti, ma una bella rivoluzione la si è avuta.

Per le squadre torinesi è andata decisamente male. Battuta la Juventus a Roma; sconfitto il Torino sul suo terreno. Tredici goals segnati sui taccuini di Turbiani e di Bertoli. Sarebbero stati assai meno se tutto fosse proceduto regolarmente, ma quando gli arbitri perdono il controllo del giuoco non c'è da stupirsi di nulla.

A Roma la Juventus, imbattuta da oltre dieci mesi in gare di campionato, ha finalmente perso. Tutta colpa sua? Lo escludiamo. La Juventus — non ne vogliamo essere i paladini come altri ne sono i denigratori — non aveva cominciato male. Aveva preso a lottare da forte, s'era messa in vantaggio. Perchè dire che si sarebbe sfasciata pur potendo mantenere alle linee l'assetto normale? Ma ecco che Caligaris s'azzoppa. La squadra si trova, fuori casa, contro avversari fra i più forti, al cospetto di una folla enorme che non le è amica, in una condizione di svantaggio che non può essere sopportata impunemente. Cede, anche perchè la partita degenera in rissa, anche perchè i suoi dieci uomini validi vengono ridotti a nove, anche perchè gli avversari sottovivono un paio di tiri fortunati, mentre i suoi avanti ne mancano per un soffio di quelli maturati attraverso a manovre forse migliori. I goals, battuti per battuti, hanno un valore relativo. Che nessuna delle due squadre si sia trovata a suo agio nel disordine imperante lo dimostra il fatto che la Lazio s'è fatta giuocare un paio di volte proprio quando l'avversario pareva ridotto sulle ginocchia. Ed il risultato non fa testo. Neppure attraverso alle colonne di lodi prodigate alla Lazio si trova un giudizio definitivo sul valore della squadra azzurra. Si dice che è forte, ma non s'afferma che è l'unità alla quale non si si potrà opporre e che filerà diritta verso la grande conquista. Ha piegato i più temuti rivali, ma che le accadrebbe se si trovasse domani nelle condizioni nelle quali hanno dovuto lottare i battuti di ieri? Non si vuole arzigogolare. C'è da porsi il quesito e da rispondere. Dunque la Lazio resta, così com'era prima, l'unità che potrà far molto, ma sul conto della quale non si possono eliminare dubbi fondati. E non si può dare per spacciata la Juventus neppure se il punteggio è stato grave. La Juventus ha pur mostrato di poter fare di più e sono le circostanze che l'hanno tradita. Si può dubitare anche delle sue forze, ma non la si può liquidare con il suggello di un risultato troppo occasionale. In sostanza non rimane che il rammarico per il confronto mancato. Ci sono troppi «se» nei commenti: ...se Caligaris fosse rimasto al posto suo; ...se Cesarini non avesse dovuto scontare l'originaria scorrettezza di un avversario; ...se l'arbitro non si fosse smarrito nel divampare della battaglia. Insomma, è andata così, e sarà solo alla finale resa dei conti che si potrà giudicare con esattezza l'una e l'altra squadra. Per ora, e non per svalorizzare la vittoria della Lazio, conviene tirar un velo sulla partita. Si copriranno, così, più magagne che fatti brillanti.

Leviamo invece il sipario sulla gara di Torino. C'è dell'altro da dire. Torna in scena un arbitro. Le due squadre non fanno che da fondale. E' il direttore dell'incontro che decide del risultato. Non vale che il Torino si batta con un cuore grosso così, che i suoi ragazzi si oppongano validamente alla miglior classe ed alla miglior forza degli avversari. Due decisioni errate lo piegano. La folla protesta. Ha ragione la folla perchè ha visto giusto, con i suoi ventimila occhi, assai più dell'arbitro con i suoi due (i segnalinee non contano, anche se pure essi hanno visto con esattezza). Ma le proteste sono vane. Succede che la partita è affidata al caso, va alla deriva. Il giuoco, fermato per banalità a metà campo, è controllato — ahimè male assai! — nelle aree di rigore. Falli grossolani, dall'una parte e dall'altra, restano impuniti. Fuori giuoco madornali non vengono rilevati. Punti irregolari accordati. La squadra più forte finisce per vincere, ma non già per virtù propria. Direte: s'è commessa un'ingiustizia. Proprio così, ma intanto non c'è modo di rimediarla. Il Torino ha sporto reclamo. Si offre, a chi ha sbagliato, la possibilità di riparare al mal fatto. Ma sarà difficile che a tavolino si tiri un frego su quanto è avvenuto sul campo di giuoco. Forse ci sarà una punizione per chi ha protestato. La disciplina deve essere mantenuta, e ciò è giusto, ma si vorrebbe che certi malumori della folla non fossero provocati.

Il guaio è che un rimedio al male non lo si trova. Se (definiamolo così anche se l'arbitro resta uno solo) l'arbitraggio a tre doveva ridurre la possibilità di errori, allora l'applicazione non può essere quella che s'è vista sul terreno del Torino. La Federazione, tutti ne siamo convinti, compie ogni sforzo per assicurare la massima regolarità alle partite, ma non sempre quanto è perfetto in teoria risulta buono in pratica.

La folla pensa che quanto rileva il segnalinee arbitro deve essere tenuto in considerazione dall'arbitro vero e proprio. Altrimenti a che giova l'autorità dei collaboratori che sono dati al direttore ed a che serve la bandierina che vien loro posta in mano? Guai se si pensa che l'errore che prima poteva commettere uno solo ora lo possono commettere in tre. Nè il caso citato è unico, perchè da più parti si segnala la disparità di vedute che si nota nel trio operante in veste di giudice. E allora? Allora saremo contenti se l'accaduto — che purtroppo s'è risolto a danno di una squadra che aveva già sufficienti disgrazie proprie per sopportarne una estranea — varrà a modificare una situazione che non è certo ideale. E le osservazioni che abbiamo esposte con tutta franchezza, non già per avversione alla benemerita classe arbitrale, ma per dovere di verità, potranno essere andate oltre la semplice esposizione dei fatti.

Punto e basta su argomenti che ci auguriamo di non dover trattare con frequenza. Torniamo ai fatti sui quali non grava ombra di irregolarità. Elogiamo l'Alessandria per quanto ha saputo fare a Milano. Viva la provincia calcistica se un pugno di ragazzi che parlano lo stesso dialetto ha potuto tener testa ad un campionario di «assi». E' la seconda grande impresa dei grigi, questa, e non sarà l'ultima, perchè c'è del vigore nell'Alessandria e lo si era visto anche nella partita persa di fronte alla Lazio. Peccato che la Pro Vercelli, che pure si batte con grande energia, non possa ottenere risultati altrettanto brillanti. La squadra bianca sconta solo la partenza di Piola. La sua difesa regge, se ha preso, in cinque partite, meno goals di quella della Lazio — capolista —, della Roma, del Torino, del Livorno, del Bologna, per non parlare che degli squadroni. Ma è l'attacco che non segna. Due goals in quattrocentocinquanta minuti di giuoco sono troppo poca cosa. Si finisce per collezionare sconfitte di misura e restare al basso della classifica. Il guaio è che il successore di Piola non lo si trova, anche se Vercelli è un vivaio di giuocatori.

Per tornare in alto bisognerà parlare della Fiorentina che è innanzi a tutti. Vedete come la trattano i critici: la stimano una bella e forte squadra, ma non danno la stura alle lodi. Imprese di eccezionale valore non ne ha compiute, ed allora si resta in attesa che più severi collaudi la impegnino al massimo. Intanto, però, essa fa la sua strada e vorrebbero ben gli altri squadroni essere al suo posto. Lo vorrebbe il Bologna, ad esempio, ma invece i rosso-bleu non riescono a risollevarsi. Le cause di questa fermata prolungata del Bologna nelle basse quote della classifica nessuno le ha indicate con esattezza; ma debbono pur esserci, se l'ingranaggio non funziona. Quindici giorni di interruzione sono provvidenziali per questa come per non poche altre squadre. Anche se non si è che all'inizio.

Luigi Cavallero

Una gara internazionale a tappe si svolgerebbe nel 1935 a Roma

Roma, 5 notte.

Si assicura che nella prossima stagione si avrà una competizione dilettantistica destinata a suscitare il massimo interessamento. Si tratta di una prova da svolgersi in 4 o 5 tappe sulle strade dell'Italia centrale e che vedrà la sua effettuazione nel prossimo mese di aprile.

Vi parteciperanno squadre ufficiali di varie nazioni composte ciascuna di quattro corridori. Le nazioni invitate saranno Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Ungheria. L'Italia parteciperà probabilmente con una squadra ufficiale e con altre dipendenti da singole società. Con ogni probabilità, questa interessante competizione sarà organizzata da una grande società romana con l'ausilio della Federazione ciclistica.

Il ritorno degli sciatori preolimpionici cortinesi

Cortina, 5 notte.

Ricevuti dal Delegato Regionale e membro del Direttorio della F.I.S.I. cav. Torschak, sono quest'oggi rientrati gli atleti sciatori cortinesi: Dallago Ino, Demenego Dario, Gillarduzzi Sisto, Lacedelli Roberto, Menardi Severino, Smith Gualtiero e Vallo Renato, i quali — com'è noto — sono stati prescelti dalla F.I.S.I. per gli allenamenti preolimpionici alla grande assise internazionale di Garmisch Partenkirchen del prossimo 1936.

Gli atleti, che apparivano in ottime condizioni fisiche, hanno parlato con vivo entusiasmo del loro recente soggiorno romano, durante il quale hanno avuto l'onore di sfilare alla presenza del Duce, in occasione del XII Annuale della Rivoluzione. Il corso al quale hanno partecipato, è riuscito loro oltremodo proficuo ed il risultato tecnico è stato dei migliori.

Il primato di velocità di un colombo viaggiatore

Adria, 5 notte.

Nella recente gara di lungo percorso «V Gran Premio d'Italia» Otranto-Lendinara, indetto dalla Società Colombofila Italiana su oltre 600 km., in linea d'aria, questa fu vinta dal colombo viaggiatore «Marconi» dell'allenatore dott. Alfredo Monti di Lendinara, guadagnandosi il titolo di campione del Veneto.

Il viaggio ebbe la durata di ore 15,2', tempo che batte tutti i precedenti primati. La Società Colombofila ha premiato il colombo con anello d'oro, iscrivendolo nel libro genealogico col suo nome di «Marconi» e quello del dott. Monti.

Chiusura di una zona alla caccia

La Commissione Venatoria Provinciale rende noto il seguente decreto ministeriale:

Fino a tutta l'annata venatoria 1934-35 è vietata la caccia e l'uccellagione, sotto qualsiasi forma, nella zona della provincia di Torino, delimitata dai seguenti confini: Ferrovia Bricherasio-Barge, sino alla stazione di Bricherasio e partendo dall'incrocio di detta ferrovia con la strada Campiglione-Bibiana, quindi ferrovia Bricherasio-Pinerolo sino al torrente Chiamogna, segue il corso del Chiamogna sino all'incrocio con la strada provinciale Pinerolo-Cavour, di qui lungo la detta strada provinciale sino al bivio con la strada comunale di Campiglione che segue poi sino al punto di partenza.

Allo Sferisterio Eda

A causa del maltempo, la partita per il campionato di II categoria che doveva aver luogo ieri fra il Dop. Mondovì (fratelli Danna) e il Dop Gioda, sezione Eda (Gioetti-Operti) è stata rinviata ad oggi. L'incontro avrà inizio alle ore 15.

I giuocatori della Nazionale inglese compiono esercizi atletici nel corso di una seduta di allenamento in vista dell'incontro con gli «azzurri» d'Italia.

PER LA PARTITA DI CALCIO ITALIA-INGHILTERRA

La squadra inglese è formata

Nell' undici collaudato dalla Scozia solo due uomini sono stati sostituiti, con elementi londinesi, per consolidare la mediana e dare maggior forza penetrativa all'attacco

Londra, 5 notte.

Stasera è stata resa nota la formazione della squadra inglese che il 14 corrente incontrerà sul campo dell'Arsenal a Highbury l'undici azzurro in una partita di calcio della quale gli inglesi cominciano a valutare interamente l'importanza.

Dopo lunghe discussioni il Comitato di selezione inglese ha trovato l'accordo sulla seguente lista di giuocatori che, come tutte le liste del genere, non desta naturalmente unanimi approvazioni, ma che in generale viene giudicata come il risultato di una saggia ponderazione e di non inutile prudenza. Ecco la formazione in cui la squadra inglese, salvo fatti imprevedibili, scenderà in campo contro gli italiani:

Moss *(Arsenal)*; Cooper, capitano *(Derby County)* e Hapgood *(Arsenal)*, Britton *(Everton)*, Barker *(Derby County)* e Copping *(Arsenal)*; Matthews *(Stoke City)*, Bowden *(Arsenal)*, Tilson *(Manchester City)*, Bastin *(Arsenal)*, Brook *(Manchester City)*. Fungerà da arbitro lo svedese Olsson.

La squadra, come si vede, ha subito alcune modificazioni; di essa fanno parte tre uomini che non furono sul terreno in occasione della partita Inghilterra-Galles, giuocatasi un mese fa a Cardiff. Il portiere Moss prende il posto del beniamino del pubblico inglese, Hibbs, la sostituzione, ad ogni modo, non è stata motivata da un vaglio dei meriti che si sia risolto in sfavore di Hibbs, ma ha dovuto essere decretata in seguito al fatto che Hibbs è ferito. Copping, al contrario, sarà mediano sinistro invece di Bray del Manchester, ed è stato scelto, a quel che siamo in grado di apprendere, dai dirigenti della Football Association perchè questi molto apprezzano ciò che qui si definisce «il suo temperamento di bulldog», ossia la sua tenacia. Egli, infatti, non si spaventa di alcun ostacolo: si ricorda di lui la magnifica prova data nell'incontro italo-inglese disputatosi a Roma nel maggio dell'anno scorso.

BARKER
(Derby County) centro-sostegno

Argomenti concreti

Vi è poi l'inclusione di Bastin nel ruolo di mezz'ala sinistra, al posto di Westwood. Bastin è ben conosciuto in Italia, dove lo si è giustamente ammirato nell'anzidetta partita di Roma. Anche i suoi connazionali lo tengono in altissima considerazione ed avrebbero voluto che gli venisse affidato il suo ruolo, quello di ala sinistra. Ma bisognava tener conto che vi era un altro pretendente a questo posto di grande responsabilità, cioè Brook. Brook, si ammette volentieri, non ha dimostrato mai la genialità di Bastin nel risolvere situazioni intricate e pericolose. Il giuocatore di Manchester City ha al suo attivo un argomento concreto di enorme peso: i goals segnati. Durante la stagione in corso egli ha preso parte a tre incontri rappresentativi: quello contro la Lega Irlandese, segnando due volte; quello contro il Galles, segnando un punto, e quello contro la Lega Scozzese, nel quale ha fatto entrambi i goals che diedero il pareggio prima e la vittoria poi alla sua squadra. Lo si poteva lasciar fuori? Evidentemente no, e perciò i dirigenti hanno giudicato opportuno di affidargli il ruolo di ala sinistra, mettendogli, d'altro canto, a fianco Bastin come interno, sia pure in una posizione che, forse, a quest'ultimo presenterà dei problemi non facili.

La nomina di Tilson ha suscitato non poco malcontento specie fra i dirigenti delle associazioni londinesi, che avrebbero voluto vedere scelto come centro avanti uno dei loro. Si rileva che Tilson in questi ultimi tempi ha dimostrato di essere piuttosto in declino. Ma negli ambienti ufficiali si risponde che, a conti fatti, il giuocatore del Manchester City, analogamente a Brook, ha dei goals di cui gloriarsi: quello, in primo luogo, da lui fatto contro la Lega Irlandese e i due inflitti alla squadra del Galles.

Concludendo, la nuova edizione della squadra inglese viene a comprendere cinque uomini su undici dell'Arsenal Football Club, la squadra che da due anni vince il campionato della Lega inglese, e che anche in questa stagione si trova alla testa della classifica. Nella sua impostazione l'«undici» inglese viene, quindi, a battere la via che è da qualche tempo seguita dalla squadra italiana, prendendo, cioè, organicità e coesione dal nucleo della compagine più forte del momento.

Sistema italiano

Le polemiche che avevano preceduto la scelta della squadra inglese avevano già fatto comprendere come gli inglesi non avessero impegnato ogni loro energia nella preparazione dell'incontro con l'Italia e non avessero lasciato trascorrere il tempo con le mani alla cintola. Tuttavia sembra esservi della gente seriamente preoccupata per l'esito della partita e si rivolgono qui ai dirigenti del football inglese calde esortazioni affinchè prendano sul serio la competizione e come — scrive un giornale della sera — fanno gli italiani, che si stanno preparando da settimane». Si pubblicano lettere di privati cittadini, i quali danno consigli alle autorità calcistiche e in una di queste lettere, che ottiene la piena approvazione degli scrittori sportivi, viene chiesto che gli undici giuocatori della squadra inglese siano tenuti insieme a Londra sino al giorno dell'incontro per gli allenamenti collettivi e abbiano soltanto il permesso di abbandonare la capitale per prendere parte alle partite di campionato di sabato prossimo. Il consiglio non sarà, a quel che sembra, seguito, per il fatto che non vi sono precedenti in materia.

Presa di posizione

Lo scrittore sportivo Cosgrove, dopo aver elogiato il senso di responsabilità che ha presieduto alla decisione del comitato che ha scelto i componenti della squadra inglese, scrive stasera: «Il risultato della partita Inghilterra-Italia sarà più che una semplice vittoria o una semplice sconfitta. E' in giuoco il prestigio del calcio inglese. Noi abbiamo insegnato il giuoco del calcio al mondo intero e, fino a pochi anni or sono, l'Inghilterra giustamente era considerata come maestra. Ma le posizioni sono cambiate. Gli allievi sono diventati uguali ai maestri; addirittura c'è anche chi si ritiene a noi superiore. E' in pericolo il nostro prestigio nel giuoco del calcio e tutto ciò che esso coinvolge. Delle squadre inglesi sono state battute sul continente; squadre estere hanno dato qui delle dimostrazioni magnifiche e hanno rivelato di dover imparare pochissimo, se non addirittura niente. Per certi aspetti del giuoco esse hanno mostrato persino di essere migliori di noi. Si è poi disputato un campionato mondiale di calcio. L'Inghilterra, con la caratteristica tendenza a tenersi sempre in disparte, si è rifiutata di prender parte alla competizione. Ciò è stato largamente interpretato all'estero come paura. L'Italia ha vinto il torneo, per cui la gara di Highbury si risolverà virtualmente in una nuova battaglia per il campionato del mondo».

Questa che abbiamo ora citato è una presa di posizione interessante, giacchè ci voleva la gara italo-inglese per far conoscere al pubblico britannico che vi è stato recentemente in Italia un campionato mondiale di calcio vinto dal nostro Paese; siccome la squadra inglese non vi aveva partecipato, la stampa britannica non lo aveva registrato. Essa tenta di registrarlo ora in condizioni che non hanno alcun fondamento di quel senso sportivo tanto spesso invocato dagli inglesi: in condizioni esclusivamente favorevoli all'Inghilterra.

R. P.

TILSON
(Manchester City) centro-avanti

Il concentramento degli azzurri a Torino

La concentrazione dei giuocatori azzurri chiamati ad affrontare l'Inghilterra a Londra mercoledì prossimo, avrà luogo ufficialmente oggi nella nostra città.

Fin da domenica, però, il Commissario tecnico ha trattenuto qui, dopo l'incontro di campionato Torino-Roma, i giuocatori Guaita e Scopelli della Roma. Il grosso della comitiva arriverà stamane. Nella giornata la squadra dovrebbe trovarsi riunita al completo, nei suoi undici titolari, le sue quattro riserve, e forse anche qualche uomo in più per prudenza nel corso della preparazione. I giuocatori partiranno, comunque, in quindici per l'avventura di Londra.

Mobilitato è stato pure Carcano, l'allenatore della Juventus, il quale già ieri è entrato in funzione prendendo in consegna per le cure fisiche necessarie Guaita e Scopelli. I due romani sono stati oggi sottoposti a trattamento speciale per garantirne le condizioni fisiche.

I giuocatori juventini forniranno stamane il loro contingente al nucleo degli azzurri, i quali avranno a loro disposizione un massaggiatore.

La squadra, a quanto ci consta, non eseguirà nessun lavoro di carattere pubblico. Essa lavorerà allo Stadio Mussolini della nostra città, seguendo lo stesso programma già seguito allo Stadio Berta di Firenze prima dei campionati del mondo: facendo cioè ogni giorno, per sè e non per il pubblico, quanto le condizioni di ogni giuocatore e della squadra e le circostanze in genere consiglieranno.

La comitiva dovrebbe lasciare Torino per Londra, via Modane, Parigi, Calais, giovedì sera, arrivando a Londra nel tardo pomeriggio del giorno seguente, e viaggiando, come di solito, in vagone a letto specialmente riservato. Lo stesso vagone attenderà gli azzurri a Calais per il viaggio di ritorno.

La comitiva ufficiale sarà integrata a Torino, al momento della partenza, da due o tre dirigenti federali e dal guardialinee italiano che dovrà funzionare a Londra.

Dove si svolgerà a Londra l'allenamento degli italiani

Londra, 5 notte.

Questa sera si apprende che i dirigenti dell'Arsenal hanno fatto pervenire alla Federazione italiana la notizia che la squadra azzurra, quando giungerà a Londra, potrà allenarsi sul terreno dell'Arsenal. La cosa si riferisce alle trattative condotte dal Commissario Tecnico italiano durante il suo ultimo viaggio a Londra, ed alla concessione al proposito ottenuta.

La novità sta ora nel fatto che è stato deciso che l'allenamento abbia luogo sul campo che serve per gli esercizi dei calciatori inglesi e non su quello in cui si svolgerà l'incontro. Ciò per non suscitare critiche negli ambienti sportivi londinesi nei quali si era fatto notare il pericolo che gli italiani acquistino troppa famigliarità col terreno su cui dovranno incontrarsi con i loro avversari.

Italia-Monaco di tennis sul nuovo campo coperto torinese

La nostra città ha sempre difettato d'impianti tennistici che possano permettere la pratica del gioco durante la lunga stagione invernale. Gli esistenti campi di gioco coperti risultano ambienti adattati in locali costruiti e sempre adoperati per scopi totalmente differenti. Esisteva, quindi, a Torino la necessità di creare appositamente un impianto destinato alla pratica del tennis durante i mesi dell'inverno.

Per coraggiosa iniziativa personale di un appassionato, è sorto nella strada Pellerina, adiacente ai già esistenti impianti tennistici del Nord Tennis, un grande campo coperto. Tale campo è di costruzione mista: ferro, cemento armato ed eternit, e si presenta con favorevoli condizioni d'illuminazione. Larghe vetrate esistono sulle pareti e sul tetto medesimo della costruzione; per l'illuminazione nelle ore serali è stato provveduto con un razionale impianto di luce elettrica.

Il campo è assai più grande delle misure fissate per la disputa degli incontri internazionali: il rettangolo di gioco è, infatti, tracciato entro un'area che ha lati di 21 metri per 41.

Per l'inaugurazione di questa importante, e tanto necessaria a Torino, costruzione sportiva, la Federazione italiana di tennis è entrata in trattative con la Federazione del tennis di Monaco per combinare un incontro fra squadre rappresentative delle due Federazioni. La squadra monegasca è abbastanza forte e sono note le sue gesta nel difficile torneo della Coppa Davis. La sua formazione per questo incontro viene, poi, ad essere notevolmente rinforzata dalla presenza dello svizzero Ellmer.

Tale elemento, che ha giocato anche l'estate scorsa a Roma nell'incontro di Coppa Davis: Italia-Svizzera, pur essendo di cittadinanza elvetica, è residente a Montecarlo; e, quindi compreso anche nella classifica della Federazione monegasca. Landau e d'Adhemar — che già è stato Campione di Francia degli studenti — completeranno la formazione della squadra di Monaco.

Da parte nostra, la F.I.T. intenderebbe, salvo decisioni differenti, formare la sua squadra con Palmieri ed Emanuele Sertorio, riservandosi di affidare la responsabilità della partita di doppio — dato che l'incontro si svolgerà con la formula della Coppa Davis su cinque partite: quattro singolari e un doppio — alla coppia formata dai due giovani giocatori Canèpele e Levi della Vida. Una coppia, questa, che già ha debuttato, ottenendo dei buoni risultati, in campo internazionale.

L'incontro si svolgerà sabato 10 e domenica 11. Dato che occorrerà giocare cinque partite in due giorni, è previsto anche lo svolgimento di una riunione serale. Malgrado la presenza di un elemento della forza e della fama internazionale di Palmieri, pure l'equilibrio fra le due squadre si presenta notevole. Landau e Ellmer sono due giocatori assai forti e regolari: è appunto sulla regolarità che essi basano il loro alto rendimento.

Per vincere l'incontro occorrerà che anche il nostro secondo «due» risulti capace di vincere almeno un incontro, mentre sarà oltremodo interessante vedere come riusciranno a cavarsela Canèpele e Levi della Vida per la prima volta che sono compresi in una formazione rappresentativa nazionale.

Un incontro tennistico che racchiude in sè gli elementi per riuscire altamente interessante e per attirare tutti gli sportivi torinesi appassionati al bellissimo gioco del tennis.

Il successo del torneo di Rapallo

Rapallo, 5 notte.

L'esito del torneo di Rapallo si riconferma giorno per giorno più brillante. Anche la quarta giornata registra dei giuochi molto combattuti e presenziati da numerosa folla, proveniente anche dalla Riviera e da Genova. I risultati sono stati i seguenti.

Singolare uomini libero: Traverso b. Pietrafranca 7-5; 6-4; 6-4; Ricci b. Cifarelli 6-4; 6-1; Ricci b. Rossi A. 6-0; 6-2; Cifarelli Cialli b. Bellagamba w. o. — *Doppio uomini libero:* Barbato-Cifarelli b. Catalano-Carrea 6-3; 6-4; Bocciardo R.-Ricci b. Barbato-Cifarelli O. 6-0; 6-3. — *Finale:* Bocciardo R.-Ricci b. Rossi A.-Cifarelli Cialli 6-0; 6-4. — *Singolare III categoria:* Mordiglia b. Rossi L. 6-4; 6-4; Repetto b. Serrati w. o.; Aloi b. Lagomaggiore 7-5; 6-3; Mordiglia b. Ginatta 6-3; 7-5; Cerrato b. Mordiglia (sospeso per oscurità). — *Doppio III categoria:* Bocciardo-Comino Aloi b. Mordiglia-Galletto 6-3; 6-2; Catalano-Carrea b. Ginatta-Boscaro 6-3; 6-3; Bocciardo-Aloi b. Dellalonga-Cerrato 4-6; 6-3; 6-0.

Prossime gare

TORINO. — *Riunione di ginnastica artistica per esordienti, novizi e juniori* organizzata dal G. S. Fabbrica tubi metallici per il 18 novembre. Iscriversi (L. 2) alla sede del Gruppo (corso Francia 252) fino al giorno 12.

CRONACA CITTADINA

Le provvidenze del Regime contro la disoccupazione

Un atto di profonda giustizia sociale che trova immediata rispondenza nell'animo delle categorie operaie - Le concordi dichiarazioni fatte a "La Stampa„ dal Segretario Federale, dal Commissario ai Sindacati lavoratori dell'industria e dai Dirigenti industriali

Gli eccezionali provvedimenti contro la disoccupazione — di cui riferiamo ampiamente in prima pagina e che la nostra edizione straordinaria di ieri sera ha reso noto al pubblico — hanno provocato non solamente il più vivo interesse ma anche — e, anzi, prima di tutto — una commossa ondata di riconoscenza verso il Duce che, magnanimo e paterno al Suo popolo, ha dato una nuova superba testimonianza della Sua costante sollecitudine per quanti soffrono la trista condizione di essere involontariamente sottratti alle sane fatiche del lavoro.

Ma poi, bisogna subito sottolineare che i provvedimenti — la cui portata economica non ha bisogno di essere rilevata e che per la loro originalità costruttiva sono ben degni di veder la luce sotto il segno del Littorio — hanno un altissimo significato morale e sono documento schietto e luminoso della socialità del Fascismo.

Solamente una grande Rivoluzione — che appunto perchè tale è, oltrechè politica, sociale —, solamente la nostra Rivoluzione, donde ogni altro moto di liberazione, di riorganizzazione è scaturito e sarà per scaturire nel corso del secolo, può essere capace di creare, dopo aver dato vita alla norma corporativa, il sistema che praticamente la realizzi: anche qui — nel caso specifico —, infatti, i rappresentanti delle due Confederazioni dell'industria, in uno spirito di collaborazione intelligente e appassionata che non ha riscontro fuori dal nostro Paese, concordemente hanno deliberato le provvidenze che sono destinate a realizzare, secondo la parola d'ordine del Duce, una miglior giustizia sociale, a garantire il lavoro e l'equità del salario, ad assicurare — pur nelle strette economiche che il mondo attraversa — un pane sicuro e guadagnato con la nobilitante fatica quotidiana a tutte le famiglie italiane.

Le parole di Piero Gazzotti

Torino, grande centro industriale d'Italia, autentica città del lavoro, particolarmente si compiace dell'Accordo così denso di significato e così [illegible] altorio.

Di tali sentimenti si è fatto interprete, nelle dichiarazioni concesse ieri a *La Stampa*, prima di partire per Roma, il Segretario Federale Piero Gazzotti.

Il Gerarca ci ha detto testualmente:

«L'impressione profonda che il provvedimento desterà nell'animo dei lavoratori torinesi, posso facilmente immaginarla. Dai cuori generosi e dai cervelli pensanti dei nostri operai sgorgherà immediata e unanime, una consapevole volontà di adesione. Essi sanno che tutto ciò che in Italia si opera per il benessere economico e sociale del popolo è frutto della volontà, della genialità e della preveggenza di Mussolini. Quando io mi reco nelle fabbriche — nelle enormi officine come nelle più modeste — porto agli operai la parola e l'azione dell'assistenza e della solidarietà del Partito, sempre ed unanime, dalla moltitudine attenta, seria, consapevole, mi viene incontro, voce di mille voci, il nome del Capo. Essi benedicono a Lui come alla provvidenza delle loro case e dei loro figlioli, come all'Uomo che, giunto, per forza del Suo genio, al supremo posto di comando non dimentica mai di aver conosciuto il duro lavoro dell'incudine, di aver sofferto le asprezze e i dolori che la vita riserva agli umili. Posso dire di più: i nostri operai, che sono intelligenti e provetti, che conoscono quanto sforzo di operosità e di capacità costi il compimento di un lavoro anche modestissimo, se pensano alla gigantesca opera mussoliniana sono — come tutti, d'altronde — quasi soggiogati dalla immane creazione; ma, nel tempo stesso, da tanta grandezza sono attratti e avvicinati: sentono essi la suprema umanità del Capo, sentono che Egli li considera collaboratori della Sua fatica, sentono, con nobile e commosso orgoglio, che il Duce fa assegnamento su tutti loro e su ciascuno di loro, cosicchè nasce — vorrei dire — tra le masse anonime e il Condottiero un sottilissimo spirituale, quasi un'alleanza di anime, una sorta di familiarità come di figli verso il padre, formidabile vincolo per cui la devozione sfocia nell'affetto e l'ammirazione si confonde con la fedeltà più strenua e più pura.

Per intendere bene, per misurare al giusto questo stato d'animo, questa posizione delle categorie operaie verso il Duce, bisogna tener presente un dato estremamente importante. Bisogna, cioè, ricordare che se è vero, verissimo e documentato in mille guise che gli operai riconoscono nel Duce il Capo invidiato da tutti i Popoli, il costruttore della nuova Italia, l'Uomo che va e che fa andare tutti incontro al popolo, il creatore di tutte le provvidenze per i lavoratori e per le loro famiglie, l'instauratore di una giustizia sociale; non è meno vero ch'egli operai sono anche profondamente riconoscenti a Mussolini per averli chiamati a nuove funzioni di responsabilità e di azione nella vita del Paese, per aver posto il loro lavoro allo stesso piano ideale del lavoro altrui, per averli valorizzati moralmente e socialmente. Nel Duce di oggi vedono ancora il Capo del discorso di Dalmine, nel creatore dello Stato corporativo vedono ancora l'Uomo che sempre ha posto il sacro lavoro umano a soggetto della storia. Un sonoro orgoglio riempie l'animo dei nostri lavoratori quando Mussolini scende in mezzo a loro; si mette a tu per tu con le grandi masse, traccia in loro cospetto le grandi direttive della Sua politica costruttrice, li chiama alla responsabilità dell'esame dei problemi che attanagliano l'attenzione degli uomini, li vuole partecipi consapevoli della Sua azione. Ne volete una prova? Ogni volta che, queste ultime settimane, parlando agli operai io accennavo al Discorso di Milano, subito le mie parole erano soverchiate dall'ondata calda spontanea travolgente delle acclamazioni al Duce. Perchè? Perchè alla sensibilità degli operai è ben chiaro che quel Discorso segna l'inizio di un tempo, è, per così dire, il crisma della socialità della nostra Rivoluzione, annunzia l'avvento totalitario, italiano ed europeo, della Civiltà del lavoro, della Civiltà fascista.

Della loro squisita sensibilità, del loro senso morale e della loro solidarietà umana e fascista i lavoratori già occupati daranno ora nuova prova salutando per primi con soddisfazione il provvedimento che attraverso la Cassa di integrazione e l'abolizione delle ore di lavoro straordinario permetterà di far posto nelle officine, al loro fianco, a coloro che una ingiusta sorte ha privato della gioia e del diritto di lavorare; mentre poi tutti concorderanno nel riconoscere l'alta giustizia insita nella norma che integra le retribuzioni in rapporto al numero dei figli. In questo passo dell'Accordo si può ben dire che il Fascismo celebra il culto della famiglia, così caro al sentimento del popolo.

Sono sicuro — ha concluso Piero Gazzotti — *che le nuove provvidenze contro la disoccupazione, troveranno a Torino, tanto da parte degli industriali quanto da parte degli operai, i più efficaci e concordi strumenti per la graduale se pur rapida applicazione.*

Il Partito, com'è suo dovere, presterà il più vigile e fattivo concorso.

Le parole di Piero Gazzotti, nelle quali noi abbiamo sentito la vibrazione dei sentimenti che animano tutte le Camicie Nere della *Piazzaforte della Rivoluzione*, sono nella loro limpida chiarezza e veracità così eloquenti che ogni commento tornerebbe fuor di luogo. Esse esprimono, in efficacissima sintesi, il pensiero d'ognuno.

Il dottor Venturi

Ed ecco, ora, quel che ci ha detto il camerata dott. Venturi, Commissario dell'Unione dei Sindacati dell'industria, al quale abbiamo domandato, appunto, quale effetto avranno in Torino e Provincia gli eccezionali provvedimenti. Egli ci ha detto che le organizzazioni sindacali si occuperanno immediatamente per l'esecuzione dell'accordo, esecuzione che richiede il massimo spirito di collaborazione da ambo le parti in causa, ed ha assicurato che, non mancando tale spirito di collaborazione, i benefici risultati, conseguenza dell'accordo, saranno assai sensibili in molte categorie.

Il dott. Venturi ha ricordato che l'Italia aveva tentato prima, in via internazionale di fare adottare alla Conferenza di Ginevra le 40 ore lavorative per gli operai di tutti gli Stati ed aveva chiesto che i salari giornalieri non venissero diminuiti. L'opposizione delle Nazioni a carattere democratico-liberale, ha mandato a monte — come è noto — la convenzione ed allora l'Italia ha voluto mostrare di non avere avanzata la proposta a Ginevra per ragione o manovra politica, ma volendo realizzarla per suo conto ha provveduto, per la propria industria, a questo accordo. Inevitabilmente limitando il provvedimento alla sola Nazione italiana non ha più potuto mantenere inalterati i salari, perchè questo avrebbe portato ad un aumento dei costi di produzione ed i vantaggi se sarebbero persino eliminati, anzi la situazione sarebbe venuta a trovarsi al disotto dell'attuale.

Il dott. Venturi ha proseguito specificando che i lavoratori di quelle aziende a cui verrà applicato il accordo sono chiamati ad una prova di disciplina e di solidarietà, che sarà giustamente data in quanto il frutto che ne verranno sono destinati esclusivamente ed integralmente ai camerati disoccupati.

Ha poi rilevato come in compenso i lavoratori occupati si avvantaggeranno dalla benefica azione della Cassa di integrazione per assegni famigliari, la quale, mentre graverà sugli operai appunto nella misura di un tenue contributo dell'uno per cento, permetterà a tutti gli operai con figli di ricevere una integrazione di salario per ognuno della persona a carico, ciò che migliorerà sensibilmente le attuali condizioni dei padri di famiglia.

Il provvedimento è di alta portata sociale e politica — e il dott. Venturi precisa: — Sociale inquantochè fa entrare nel calcolo dei salari la considerazione della famiglia e sostituisce la concezione che ha per base l'individuo con la concezione che ha per base il nucleo familiare al quale il Regime annette la massima importanza. Importantissimo il provvedimento per uno dei più gravi ostacoli al successo della campagna demografica perchè sarà un aumento di entrata ad ogni nuova unità che viene ad aggiungersi alla famiglia. — A questo proposito il dott. Venturi ci dice che in Francia le statistiche dimostrano che nelle maestranze per cui vige la Cassa di integrazione la natalità è aumentata del quattro per cento.

Passando poi ad esaminare l'abolizione del lavoro straordinario e la sostituzione delle donne e dei ragazzi nei lavori gravosi, con uomini, il dott. Venturi ha osservato che questi provvedimenti sono stati insistentemente richiesti in tutte le riunioni dei lavoratori ed avanzate attraverso i singoli sindacati. Il lavoro straordinario, sempre anti-economico, nel periodo che attraversiamo è specialmente diventato fonte di ingiustizia perchè attraverso l'alto compenso percepito da chi lavora più ore del normale, vengono tenuti lontano dal lavoro coloro che sono privi di qualsiasi mezzo di sussistenza.

Per le donne e i fanciulli non si tratta di un provvedimento ispirato da avversione verso i lavori femminile e minorile, ma della necessità di contenerli entro i limiti tracciati dalle consuetudini e dalle caratteristiche delle prestazioni, evitando che esso invada il campo del lavoro per cui solo l'uomo è adatto. Il Commissario all'Unione ha concluso affermando che è opportunissimo che le disposizioni abbiano carattere sperimentale fino al 25 aprile dell'anno prossimo. Questo dimostra come il Regime non adotta provvedimenti in base alle pure teorie ma proceda con prudenza, metodo e gradualità.

L'ing. Fano

A sua volta l'ing. Fano, presidente del Sindacato Industrie Metallurgiche e Meccaniche, da noi interpellato, ci ha detto:

«Questo accordo confederale appare come cosa profondamente studiata e ben realizzata, mettendo anche qui in accordo gli interessi degli operai e quelli degli industriali. Nella sua pratica attuazione si intende — implicita una leale, franca cooperazione da parte degli interessati; e questa non mancherà. Il provvedimento era necessario, e giustamente è stato elaborato sotto forma di convenzione, perchè la collaborazione concorde di datori e prestatori d'opera possa rimuovere gradualmente le immancabili difficoltà di applicazione, che sono assai varie secondo le diverse industrie e attività di produzione.

«Bene ha fatto il Regime ad applicare all'interno il provvedimento, combattuto a Ginevra dai rappresentanti dei datori d'opera dei vari Stati. Verrà così dimostrato che le difficoltà prospettate da tali oppositori possono essere superate e appianate. La convenzione porta evidentemente un aggravio economico anche agli industriali, sia per il contributo alle Casse di integrazione, sia per l'onere delle varie assicurazioni individuali, che crescono coll'aumentare del numero degli operai. Ma l'industria avrà altresì un aumento di attività. Egli dovrà così realizzare una nuova organizzazione della propria azienda, in modo che il nuovo ritmo di orari non porti ad un mutamento di produzione. E' chiaro infatti che mentre un'industria potrà applicare cinque giornate lavorative di otto ore ciascuna, con due giornate di riposo, sabato e domenica, un'altra non potrà fare altrettanto, e dovrà, ad esempio, applicare cinque giornate lavorative di sette ore ciascuna, più cinque ore al sabato. Si dovrà in qualche caso aumentare il macchinario e ricorrere ad altri accorgimenti.

«Comunque, anche di fronte a tali aggravi, i vantaggi che la convenzione persegue sono tali, che bisogna dar vita all'esperimento con tutta la buona volontà, perchè esso riesca.

«Uno degli elementi per una buona applicazione del concordato e per la riuscita di esso — ha soggiunto l'ing. Fano — sta nella perfetta conoscenza della entità della disoccupazione. Le statistiche attuali sono suscettibili di revisione, in quanto, ad esempio, sono considerati disoccupati meccanici operai provenienti dai lavori stagionali agricoli. E per ottenere questi precisi elenchi gli industriali daranno tutta la loro collaborazione ai competenti uffici. Uno dei fenomeni che verrà messo in luce dall'applicazione della convenzione sarà che gli operai veramente abili, gli operai qualificati non rimangono mai senza lavoro. Anche attualmente si può dire che operai qualificati disoccupati non ve ne sono da noi, salvo forse che nel Veneto: il grande coefficiente della disoccupazione è portato dalla manovalanza. Verrà così posta in sempre maggiore evidenza la necessità di migliorare, di istruire la nostra manovalanza, la quale è ora prevalentemente non qualificata. Agli effetti sociali si deve tendere alla elevazione anche tecnica della nostra mano d'opera, così come vuole il Fascismo.

L'ing. Folin

L'ing. Folin, presidente dell'Unione degli industriali, che abbiamo pure interrogato, ci ha espresso il suo parere pienamente favorevole all'iniziativa del Regime.

— Dove si tratta di diminuire la disoccupazione — egli ha detto — ogni sforzo deve essere incoraggiato. E questo è veramente uno sforzo che ha uno scopo santo e che perciò sarà affrontato con ogni buona volontà da ambo le parti. Portare da 48 a 40 le ore lavorative settimanali deve — come era già nei propositi del nostro camerata senatore Agnelli che patrocinò la proposta — diminuire sensibilmente il numero di quegli operai che sono totalmente disoccupati.

«Per quegli operai che hanno gravi carichi familiari e che con 40 ore di lavoro alla settimana non potrebbero sopperirvi, vi è la provvida disposizione dell'istituzione della Cassa di integrazione, alimentata da contributi dell'uno e del cinque per cento, secondo i casi chiaramente indicati nei relativi articoli, da versarsi dagli operai quanto dagli industriali. In provincia di Torino saranno parecchi milioni che dovranno essere versati. Ma si tratta di un sacrificio che deve essere compiuto volontieri, serenamente, dato l'alto scopo cui esso mira.

Il provvedimento è da adattarsi regione per regione, settore d'industria per settore. E ciò è pure giusto, se si vuole che esso abbia efficacia pratica. In alcune industrie sarà più facile la diminuzione delle ore di lavoro, in altre meno. Fra queste sono le industrie che si valgono prevalentemente di operai specializzati. Ridurre le ore vuol dire, compiendo lo stesso lavoro, aumentare il numero degli operai. Ma certi operai specializzati non sempre si trovano con facilità. Faccio un esempio: gli operai addetti alle macchine degli stabilimenti della carta. Perciò è opportuno che le nuove disposizioni siano applicate luogo per luogo, sempre, beninteso, con il massimo di concordia e di buona volontà da parte degli interessati.

Il nostro cortese interlocutore ha concluso manifestando la sua fiducia nella portata pratica, così sociale, dei nuovi provvedimenti concertati fra le due Confederazioni per impulso del Regime, sempre vigile degli interessi del popolo lavoratore.

Le visite del Segretario Federale alle Officine Materiale Ferroviario e alla Cassa di Risparmio

Nel proseguire il ciclo di visite agli stabilimenti di Torino e della Provincia, il Segretario federale si è recato ieri mattina alle Officine riparazioni materiale ferroviario, site in via Pier Carlo Boggio.

Officina e maestranze in diretto collegamento con una delle attività più importanti della pubblica amministrazione: le Ferrovie. Officina e maestranze quindi che, in Regime fascista più particolarmente, si sono di tanto elevate nella perfezione delle opere, nella completa dedizione al lavoro compiuto con passione e volontà, da essere citate all'ordine del giorno della Nazione.

La veridicità di questa asserzione è stata provata ieri mattina stessa dal Segretario federale e dagli altri visitatori, durante il lungo giro compiuto, sotto la guida dello stesso capo Compartimento ing. gr. uff. Michelangelo Carmina, e accompagnato dal capo delle Officine comm. ing. Demonte, dal console Bonino, comandante la La Legione Ferroviaria «La Ferrea» e da altri funzionari, attraverso i capannoni immensi che costituiscono il nucleo delle officine.

Piero Gazzotti ha poi preso la parola. Breve, senza alcun accento retorico, il Segretario federale ha spiegato il significato di queste visite che egli, seguendo le direttive fissate dal Duce, va compiendo fra i lavoratori. Avvicinamento al popolo, [illegible] ritorno, [illegible] sola parola, ma con il cuore e l'opera.

E questo perchè dalla periferia al centro sia dato modo di conoscere le vere condizioni nelle quali il lavoro si compie e perchè da Roma alle più lontane province, dalle massime gerarchie al più piccolo e ignoto lavoratore si sparga la parola incitatrice, rassicurante, buona e piena di conforto del Duce.

Dopo aver manifestato la propria soddisfazione per quanto gli era stato dato di vedere, Piero Gazzotti ha incitato la massa a continuare nell'opera intrapresa con sempre nuovo e durevole entusiasmo.

Vivissime, prolungate ovazioni al Duce ed al Regime salutano il termine del discorso ed accompagnano il Segretario federale, fin quando egli lascia lo stabilimento, nuovamente ossequiato dal gr. uff. Carmina e dagli altri dirigenti e dal Fiduciario provinciale dell'Ass. Ferr. fascisti, centurione cav. Cazzani.

Fra le pareti fastose eppur severe della nuova Cassa di Risparmio si è svolta pure ieri un'altra fervida manifestazione fascista. Il motivo dell'ora piena esultante è stato dato dalla visita del Segretario Federale.

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, che giunse alla Cassa per l'ingresso di via Alfieri, accompagnato dall'on. Enzo Casilli e dal Segretario federale amministrativo dott. Meda, fu accolto al suo arrivo dal Presidente senatore Broglia che gli porse, attorniato dai membri del Consiglio di Amministrazione, dai Sindaci e dai funzionari della Direzione, il primo saluto.

Oltre la breve marmorea scala che conduce agli splendidi uffici della presidenza, sulla parete fronteggiante l'uscita, è la lapide che ricorda il sacrificio dei Caduti in guerra, già impiegati dell'Istituto: e sulla base del sacro marmo la presidenza aveva fatto deporre una memore corona di alloro. Nella sala del Consiglio il senatore Broglia rivolse a Piero Gazzotti un fervido schietto saluto. Il Capo del grande ente torinese volle ricordare il passato glorioso dell'Istituto, le sue conquiste e le sue affermazioni nel vasto campo delle sue attività; ancora ricordò il senatore Broglia la appassionata fatica che il Quadrumviro conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon donò alla Cassa di Risparmio e concluse rinnovando al Gerarca la promessa, formulata in nome di tutti coloro che fan parte della grande famiglia, d'una sempre più profonda e vigile devozione al Duce. Offrì quindi al Segretario Federale una statuetta in bronzo di Rubino, «La Seminatrice» e un album di fotografie dei nuovissimi impianti. Al senatore Broglia rispose cameratescamente Piero Gazzotti.

Il Gerarca visitò quindi la sede, dagli uffici alle sale del Consiglio e delle adunanze, alla colossale stanza del tesoro: e quindi, nel salone del pubblico, agli impiegati e ai funzionari rivolse schiette fervide cameratesche parole di saluto. La manifestazione ebbe termine fra alte acclamazioni al Duce.

Rapporto degli Ispettori di Zona

Presieduto dal Segretario Federale ha avuto luogo a Casa Littoria il rapporto degli Ispettori di Zona della Provincia. Dopo la relazione fatta sulla attività e sulla situazione delle singole zone Piero Gazzotti ha impartito disposizioni circa il funzionamento nei diversi Comuni dell'attività assistenziale.

Il rapporto ha avuto inizio e termine con il saluto al Duce.

Nella Delegazione della F. I. E.

Il prof. conte Carlo Toesca di Castellazzo, in ottemperanza alle disposizioni del Segretario del Partito sul cumulo delle cariche, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Delegato della F.I.E. per la 1.a Zona. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Camillo Onesti, Ispettore superiore dell'O.N.D. per la Zona stessa. Il fascista Toesca di Castellazzo continua ad essere membro del Direttorio Nazionale della Federazione Escursionismo.

La partenza di Piero Gazzotti

Ieri sera, col diretto delle ore 21.10, è partito per Roma il Segretario Federale, comm. Piero Gazzotti.

Carità del Sabato

Nella ricorrenza di San Leonardo, i parenti stretti ed il personale della Ditta Comm. Leonardo Guarnero, hanno offerto alla Carità del Sabato L. 140.

Il cambio della guardia al Guf

L'elogio di S. E. Starace al Segretario uscente

L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

«Ieri, alla presenza del Segretario federale Piero Gazzotti, del console Vedani comandante la Legione Universitaria «Principe di Piemonte» e del magnifico rettore Pivano della R. Università di Torino, ha avuto luogo a Casa Littoria il cambio della guardia tra i camerati Guido Pallotta della Torre del Parco, Segretario del Gruppo universitario fascista, uscente, ed il dott. Ernesto Ponte di Pino, subentrante.

Il passaggio delle consegne è avvenuto in forma squisitamente fascista. Il Segretario federale Piero Gazzotti ha riunito il Direttorio del G.U.F. ed i Fiduciari di Facoltà e, dopo aver vivamente ringraziato il camerata Pallotta per l'efficacissima e disinteressata opera prestata in tre anni di indefessa attività che hanno condotto in prima linea tra i G.U.F. italiani quello della nostra città, ha invitato i convenuti a rendersi interpreti presso la massa goliardica dello spirito di affettuosa collaborazione che ha improntato la cerimonia odierna e mercè il quale l'avvicendamento degli uomini non influirà sul progressivo immancabile sviluppo delle possibilità del G.U.F. «fascistissimo».

Un vibrante *Saluto al Duce* ha posto termine alla riunione».

S. E. il Segretario del Partito, Segretario dei G.U.F., ha indirizzato al conte Guido Pallotta il seguente scritto:

«Caro Pallotta, nel momento in cui lasci, dopo tre anni, la carica di Segretario del Gruppo Universitario Fascista di Torino, ti elogio e ti ringrazio per la collaborazione datami. — Starace».

Il camerata Pallotta, nel trasmettere la consegna secondo il militaresco rito fascista al camerata Ponte di Pino, può con soddisfazione guardare al lavoro compiuto durante i suoi tre anni di segretariato. Il progresso del G.U.F. è stato celerissimo e continuo, così nei riguardi dell'inquadramento come nelle manifestazioni esterne di ogni campo; in questo frattempo il nostro G.U.F. fu Littoriale ed i tangibili effetti di una così splendida affermazione non si fecero aspettare, poichè subito nelle file si determinò una più forte coesione ed una maggiore aderenza allo spirito costruttore del Fascismo. E' pure iniziativa del camerata Pallotta la Mostra Goliardica di pittura e di scultura che tanto interesse sollevò non soltanto negli ambienti artistici, bensì in tutta la cittadinanza, e che ottenne il significativo plauso del Segretario del Partito. Il segretario uscente, col cessare dalla carica, non cessa dal collaborare col nuovo segretario — che egli già aveva al suo fianco con incarichi di fiducia — ma seguiterà a prestare ininterrottamente la propria opera per la continuazione del programma già con sì bel successo iniziato e svolto, secondo le precise direttive del Partito. Al camerata uscente ed al gerarca entrante vada, in occasione dello scambio di consegne, il saluto cordiale de La Stampa che ha sempre seguito con simpatia ed appoggiato con i propri mezzi di diffusione l'incremento dei GUF, mirabile creazione dell'Italia di Mussolini.

Corsi post-militari d'Artiglieria e Genio

I corsi per sottufficiali, graduati e specialisti d'artiglieria e genio, che pure essendo volontari, rientrano nella istituzione post-militare decretata recentemente per volere del Duce, avranno senz'altro inizio per l'artiglieria e per il genio il 15 novembre corrente. Le iscrizioni sono tuttora aperte, e fino al 12 corrente, presso le sedi delle sezioni e sottosezioni delle Associazioni d'artiglieria e del genio. Non vi è limitazione di classe e non occorre essere soci dell'Associazione. La sede della sezione dell'Associazione Arma Artiglieria di Torino è in via Giuseppe Verdi n. 11 e quella del Genio in via Lagrange n. 7.

Minime di vita in Pretura

Un sogno interrotto d'arbitrio

Quando in un'azienda il denaro scarseggia e un prestito provvidenziale rimedia all'anemia che ne deriva, comincia per il titolare una specie di sogno artificiale: un benessere che somiglia alla felicità. La scadenza è lontana, oggi è primavera a dispetto della nebbia. Angelo Graniglia, ottenendo in prestito lire seimila dai coniugi Angela e Giovanni Pavia, aveva diritto alla sua felicità artificiale per cinque anni: ogni eventuale risveglio avrebbe, per lo meno, il diritto di essere parziale e attenuato da un preavviso. La scrittura privata, a mano di un certo Finello, era sgrammaticata assai ma precisa. Tra l'altro, si concedeva facoltà ai contraenti «di accettare o restituire, nel frattempo somme parziali previo però con preavviso di 2 mesi».

Ma il povero Graniglia si svegliò d'improvviso per inaspettate richieste, carta da bollo, uscieri, sequestri. Quella scrittura privata s'era presa delle libertà insospettabili; aveva lasciato che, tra le parole previo e però, s'inserisse un punto e virgola; inoltre, approfittando di un a capo che lasciava la riga quasi vuota, dopo la parola mesi erano saltate su altre cinque parolette che scombussolavano tutto. Il nuovo testo finiva per dire: «...di accettare o restituire, nel frattempo somme parziali; previo però con preavviso di due mesi il Pavia può chiedere tutto». Le parolette insittese, vergate dallo stesso Finello, non avevano fatto i conti con i progressi della perizia calligrafica la quale, avendo concluso che «le indagini comparative e microscopiche» non concedono «al fatto grafico» il riconoscimento di essere «contestuale e coeva della rimanente scrittura» procura al responsabile nove mesi di reclusione, oltre alle varie pene di carattere pecuniario. La pena è contemplata dal condono.

Corpo Volontari infermieri. — Questa sera, 6 corr., alle ore 21, nell'Aula Municipale «Vincenzo Troya», via Principe Amedeo 19, verrà inaugurato il XX Corso della Scuola Professionale del Corpo e saranno inoltre distribuiti i diplomi, borse di studio e medaglie agli allievi che meglio si sono distinti negli esami.

Un portamonete, contenente una discreta somma è stato rinvenuto dal concessionario di tassametri Innocente Salvadei nella propria macchina. Chi l'avesse smarrito potrà rivolgersi in via San Massimo 44.

Onorificenza

Il Dott. Attilio Manitto, segretario-capo di Settimo Torinese, è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Gli amici si congratulano col solerte intelligente funzionario, della ben meritata onorificenza.

Bollettino demografico di Torino

5 Novembre 1934 - XIII

NASCITE	16
MORTI	32

Il tentato furto di corso Vinzaglio

L'arresto di tutta la combriccola

Ci informano da Ancona, dove la Questura, in seguito al tentato furto compiuto il 25 ottobre scorso nella nostra città in danno della pittrice Rosy Sacerdote, da quel tale Attilio Vercesi, ha fatto delle indagini, dell'arresto dei complici del Vercesi. E' risultato che questi, mentre si trovava nelle carceri di Roma con un parente della signora Sacerdote, come già abbiamo pubblicato, aveva concertato con questi l'audace rapina e che fatto ritorno ad Ancona, si era accordato col sarto Vincenzo Marconi e con tale Ezio Orlandini, interpellando alcuni autisti, i quali si erano rifiutati di condurlo a Torino non avendo egli i mezzi per pagare il viaggio. Il Marconi, arrestato e interrogato, ha finito per confessare. Sono stati così arrestati l'Orlandini, il quale, in occasione della rapina, aveva assunto le funzioni di maresciallo di P. S., la moglie del Marconi e certo Turiddu Zocchi, tutti di Ancona. Lo Zocchi è garzone dell'autista Saviotti che, col Vercesi, si trova nelle carceri della nostra città, ove saranno tradotti anche gli attuali arrestati. Il Vercesi, l'Orlandini, il Marconi e il Saviotti sono stati denunziati per correità nel tentato furto; la moglie del Marconi e lo Zocchi per complicità.

La disgrazia di un bambino

Nel pomeriggio di ieri il bambino Roberto Signorini di Primo, di 4 anni, mentre si trovava momentaneamente solo a casa, in via Ormea 15, cadeva in un recipiente d'acqua bollente, producendosi scottature di 1.o e 2.o grado alla gamba destra e all'addome. Trasportato al San Giovanni dal padre, il dott. Ingaramo, dopo averlo medicato lo giudicava guaribile in 15 giorni.

STATO CIVILE

Echauvre Angelo fu Lorenzo, d'anni 73, di Torino, musicista, corso Inghilterra 21.
Camoletto Giulia ved. Borio, d'anni 81, di Torino, agiata, via San Domenico 1.
Benassi Giuseppina m. Metra, d'anni 62, di Acqui, casalinga, corso San Maurizio 71.
Ranganello Giuseppina v. Serra, d'anni 55, di Feletto C., casal., via Mongineyro 37.
Risio Giuseppe fu G. B., d'anni 63, di Torino, impiegato, via Garibaldi 5.
Rosina Caterina v. Taghilla, d'anni 77, di Tigliole d'Asti, pensionata, via Luserna 17.
Ambrosione Margher. v. Pescetti, d'anni 67, di Fontanetto Po, cas., via Ciriarlo 1.
Massinelli Maddalena v. Brero, d'anni 55, di Vio, economa, via G. Pomba 4.
Viliala Ernesta m. Massaglia, d'anni 52, di Torino, casalinga, v. Vinzaglio 66.
Restagno Maria m. Graziano, d'anni 61, di Polonghera, casal., v. Ciamarella 5.
Benlambre Giorgio di Ettore, di mesi 4, di Torino, via Rocciamelone 5.
Mensel Emilio di Domenico, di mesi 17, di Torino, via Monferrato 6.
Andrini Ugo fu Francesco, d'anni 71, di Castel S. Pietro, pens., v. Monterosa 67 bis.
Viret Carlo Danle di Francesco, d'anni 3, Torino, via Spontini 3.
Rivolla Angela v. Grosso, d'anni 77, di Torino, casalinga, corso Napoli 30.
Grolla Francesco, di mesi 8, di Torino, via A. Cecchi 17.
Fusco Anna fu Pietro, d'anni 70, di Torino, casalinga, via Villa Regina 21.
Porlo Ortensia m. Ferraro, d'anni 39, di Montaldo Scar., cas., corso S. Maurizio 1.
Gros-Pietro Celestina v. Coste, d'anni 69, di Torino, agiata, corso R. Umberto 29.
Fontanella Marianna v. Massara, d'anni 57, di Torino, casalinga, via Garibaldi 5.
Camoletto Bartolomeo di Giov., d'anni 82, di Santena, pens., corso Moncalieri 284 bis.
Soave Gaspare Giuseppe fu Michele, d'anni 67, di Ferm. Tan., comm., c. Racconigi 118.
Carazzone Maddalena fu Carlo, d'anni 32, di Nuretto, casalinga.
Baglietti Stefano di Antonio, d'anni 28, di Passerano Marmorito, contadino.
Bonzano Giuseppe fu Carlo, d'anni 57, di Alessandria, elettricista.
Reinotte Giovanni fu Andrea, d'anni 34, di Torino, decoratore.
Gregorio Giuseppe fu Michele, d'anni 61, di Torino, invalido.
Ferotti Rosa v. Negro, d'anni 80, di Camerì, [illegible].
S. Tenente Cutrera Francesco di Giuseppe, d'anni 26, di Palermo, ufficiale R. E.
Cramerio Angela v. Orseglia, d'anni 38, di S. Germano V., casalinga.
Mariotti Giacinto fu Alessandro, d'anni 67, di Torino, tipografo.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Ruggeri). — Ore 21,15: «Il messaggero» di H. Bernstein (novità).
CHIARELLA (Comp. siciliana T. Marcellini). — Ore 21,15: «Il berretto a sonagli», di Pirandello; «La patente» di Pirandello.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «La forza del destino», di Verdi.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Gira, rigira, Teodoro si ritira», di Nel e Ferner.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA — Dalle ore 9,30 alle 23.
BALBO: Hilda Springher e Cinema.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Tarzan e la compagna». Johnny Weissmuller, Maureen O' Sullivan.
AMBROSIO: «Melodramma». Elsa Merlini.
VITTORIA: «Le rouge et le noir» (edizione sonora e parlata) e Gran Varietà.
STATUTO: «La morte in vacanza». F. March.
BALBO: Ritorno alla vita. Var.: Springher.
MAFFEI: Varietà Troupe Ta-Ra-Zum e film «Vicino alle stelle». Diurni 1,05; ser. 2.
SPLENDOR: Signora per un giorno. L. 1,05.
IDEAL: «Pescatori di spugne» e Varietà.
ALFI: «Primo amore». J. Gaynor, C. Farrell.
MASSIMO: «Addio giorni felici». B. Helm.
NAZIONALE: ...Stasera da me. Jenny Jugo.
BORSA: «Il gatto e il violino». L. 1,90.
PRINCIPE: Scandalo dei miliardi e Varietà.
SAVOIA: Richiesta «Conoscete Mr. Smith?».
IMPERO: «La battaglia». A. Bella, Ingr. L. 1.
PALAZZO: «Liliom». Capolavoro 1934.
REX: Laurel e Hardy (Crick e Crok) nei «Figli del deserto». Ultimo giorno.
Prezzo unico per qualsiasi posto L. 3.

ULTIME NOTIZIE

TUMULTUOSA SEDUTA ALLA CAMERA SPAGNUOLA

Le sinistre abbandonano le Cortes

Dei 23 condannati a morte solo due saranno fucilati oggi

Madrid, 5 notte.

La vivissima attesa che regnava in tutti i circoli politici del Paese per la ripresa dei lavori parlamentari è andata in gran parte delusa dopo la seduta odierna, poichè nel corso di essa i partiti che collaborano al Governo hanno concentrato i loro sforzi per dare l'impressione che la ritenuta delicatezza del momento politico è dovuta più che altro a supposizioni destituite di fondamento.

Ai lavori non hanno partecipato i partiti di sinistra che hanno dichiarato, attraverso dichiarazioni date alla stampa, che è loro intenzione di non rappresentarsi alla Camera sinchè il Governo non avrà dimostrato sui quali principi giuridici è basato il mantenimento dell'arresto di diversi deputati del loro partito, e sinchè non avrà revocato la censura sulla stampa, particolarmente per ciò che riguarda gli estratti dei dibattiti parlamentari.

L'assenza delle opposizioni, che probabilmente non rimarranno a lungo lontane dal Parlamento poichè si ritiene imminente la revoca della censura, ha tolto buona parte dell'interesse alla seduta odierna alla quale è stata fatta precedere la notizia ufficiale della decisione presa dal Governo in merito alla [illegible] questione delle condanne capitali emesse dai consigli di guerra delle Asturie e della Catalogna.

Dei 23 condannati a morte ne sono stati graziati 21, tra i quali gli ufficiali dell'Esercito che allo scoppio del movimento rivoluzionario si trovavano alle dipendenze dirette della Generalità e che, come si ricorderà, ostacolarono con le armi le truppe fedeli a Madrid. Domattina saranno giustiziati i due condannati ai quali il Governo ha negato la grazia. Uno di essi, dichiaratosi responsabile della morte di alcuni soldati, venne condannato dal consiglio di guerra di Leon, mentre l'altro è un rivoltoso arrestato a Gijon e condannato alla pena capitale dal tribunale di quella città per avere, tra l'altro, ucciso una guardia civile che tentava di arrestarlo nei pressi di un istituto bancario ove poco prima aveva commesso una rapina a mano armata.

Le discordie governative composte

Come è noto la lotta tra i favorevoli e i contrari alla indulgenza, che durava ormai da alcune settimane, era una delle cause principali delle evidenti discordie tra i diversi gruppi che compongono il Governo. L'accordo in tale riguardo è intervenuto solamente durante il Consiglio dei Ministri tenutosi stamane. La soluzione data dal Governo nell'imminenza della riapertura delle Cortes riappacifica gli animi specialmente nella Catalogna, ove l'esecuzione delle condanne a morte avrebbe senza dubbio avuto delle conseguenze poichè non avrebbe mancato di esacerbare il sentimento nazionalista di un importante settore catalano, sentimento che sarebbe un errore considerare svanito basandosi unicamente al fallimento dell'ultimo moto rivoluzionario.

Risolto così uno dei più delicati problemi che assillavano il Governo, la ripresa dei lavori è avvenuta in un'atmosfera di non eccezionale passionalità. Sarebbe assai avventurato il considerare ormai chiara la situazione politica, ma è un fatto che essa non si presenta così tenebrosa come alcuni giorni fa. Fin da stamane sono state adottate eccezionali misure d'ordine nei pressi del Parlamento, ove montavano la guardia picchetti di guardie d'assalto armate di moschetto.

Poco dopo il mezzogiorno — la seduta era stata preannunciata per le ore 16 — si sono formate lunghe colonne di popolo che ha atteso pazientemente sotto una pioggerella insistente l'ora d'ingresso al palazzo del Parlamento, ed i poliziotti in borghese hanno poi provveduto alla perquisizione delle persone che sono state ammesse nelle tribune.

Eccezionali misure di sicurezza

Anche i giornalisti, che in numero stragrande hanno assistito alla seduta, sono stati perquisiti, ed uguale trattamento è stato pure usato nei riguardi delle signore. Con circa un'ora di ritardo sull'orario previsto, i deputati hanno fatto il loro ingresso nell'aula, e la seduta è stata iniziata con la lettura di diversi progetti di legge, tra i quali uno che crea un corpo ausiliare delle guardie civili.

Fra un silenzio assoluto ha preso quindi la parola il Capo del Governo che ha analizzato la situazione dei diversi partiti dall'avvento della Repubblica fino a questi giorni, mettendo particolarmente in rilievo che, nonostante quello radicale abbia a suo tempo aderito al famoso Patto di San Sebastiano — in un periodo in cui si trattava unicamente di questione di regime e non di partito — dalla proclamazione della Repubblica in poi ha svolto un'attività incamminata a conquistare al regime forze politiche la cui fede repubblicana era unanimemente considerata dubbia e rifuggendo sempre dai metodi rivoluzionari; quei metodi con i quali i socialisti, attraverso il potere, quando hanno cominciato a considerare pericolante la loro supremazia politica, hanno organizzato una cruenta rivolta che fortunatamente fu domata: ma che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime per il Paese.

Dopo la dichiarazione ministeriale, la confederazione spagnuola delle destre autonome ha proposto alla Camera un voto di fiducia al Governo, e il dibattito politico si è iniziato con un discorso del signor Gil Robles che ha riaffermato l'assoluta adesione della sua minoranza al Governo, che deve considerarsi appoggiato da tutto il Paese che ha condannato unanimemente il folle gesto rivoluzionario.

Ha poi preso la parola il capo dei monarchici Goicochea che dopo aver invitato il Governo a mantenersi rigidamente severo nei riguardi dello Statuto catalano, ha attaccato il Governo per la concessione dell'indulto, manifestando la sua impressione che in ciò abbia influito assai la pressione esercitata da organizzazioni segrete alle quali appartengono alcuni membri dell'attuale Governo.

Il signor Goicochea ha tentato poi di biasimare la condotta del Presidente della Repubblica; ma il suo tentativo è stato mandato a monte dal tempestivo intervento del Presidente delle Cortes.

Tumulti e vie di fatto

In seguito a un incidente sorto tra il Ministro degli Esteri e un deputato, ritenutosi offeso da una affermazione fatta nei suoi confronti dal signor Samper, si è prodotto un violento tumulto al quale hanno preso parte diversi deputati che sono scesi a vie di fatto. Quando la gazzarra, che è durata una diecina di minuti, ha avuto termine, il dibattito è continuato e hanno parlato il signor Melquiades Alvarez che, in rappresentanza del partito agrario, ha riaffermato la sua assoluta fiducia nel Governo, e il capo della Lega catalana il quale ha fatto un appello alla concordia ed ha concluso dichiarando che il Governo deve più che altro curarsi di guardare al futuro ed evitare, attraverso la formazione di un clima spirituale che attualmente manca e che deve essere sentito da tutti gli spagnuoli, che gravi fatti, come gli ultimi registrati, abbiano nuovamente a manifestarsi.

Il dibattito è stato sospeso alle ore 22 e rinviato a domani.

A. Giorgi

I combattenti francesi si serrano intorno a Doumergue

I radicali in fermento

Parigi, 5 notte.

La seduta di riapertura del Parlamento, che avrà luogo domani, sarà dedicata alla lettura dell'elogio funebre di Barthou e di Poincaré ed alla presentazione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio. Dopo di ciò la Camera si aggiornerà in segno di lutto. La discussione sul progetto avrà luogo giovedì.

Il Consiglio dei Ministri si riunirà domani mattina per esaminare ancora una volta la situazione, e altrettanto farà dal canto suo il partito radicale. I corridoi della Camera, in attesa di tale evento, sono da stamane animatissimi e saturi di elettricità. L'esito della battaglia dipende ormai dalle decisioni dei radicali, che i socialisti vorrebbero spingere verso l'opposizione e cui viceversa i moderati ed il centro raccomandano di non rompere la tregua. Negli ambienti interessati si è attribuita ad Herriot ed ai suoi compagni del Gabinetto l'intenzione di dimettersi subito dopo la seduta di domani. E' certamente una diceria, una delle tante messe in giro in questi giorni di effervescenza. Non si è forse detto che le dimissioni dovevano scoppiare come una bomba subito dopo il discorso di Doumergue alla radio, discorso che Herriot ed i suoi amici avrebbero interpretato come un'offesa personale?

Fino a questo momento l'agitazione dei «Salvatori della Repubblica» rimane ancora irresoluta e contrastata. La riunione radicale di domani sarà tempestosissima, ma taluni vogliono credere che il gruppo parlamentare se la caverà lasciando ai suoi membri la libertà di votare secondo la propria coscienza, cosa che faciliterebbe le astensioni e salverebbe la tregua. Comunque sia di ciò, uno dei fattori che inducono i radicali a non commettere imprudenze è il timore che, bocciato il progetto dell'esercizio provvisorio, Doumergue chieda senz'altro al Senato la facoltà di sciogliere la Camera.

Il Capo del Governo per mostrare al Parlamento che ha il paese con sè ha ricevuto oggi una delegazione di Combattenti. Essa gli ha presentato a nome di tre milioni e mezzo di soci un indirizzo così concepito:

«Preoccupati di collaborare alla vostra opera di risanamento e di appoggiarla, chiediamo una riforma dello Stato capace di assicurare finalmente l'autorità e la stabilità del potere e aderiamo pienamente alle misure di prima urgenza che avete indicato nel vostro appello al paese: a) il diritto per il Presidente della Repubblica di sciogliere la Camera senza parere conforme del Senato; b) il ritiro al potere legislativo di qualsiasi iniziativa in materia di spese e la facoltà per il Governo di decidere la proroga del bilancio; c) il rispetto effettivo del principio della separazione dei poteri e dell'indipendenza assoluta del potere giudiziario: d) l'attribuzione di uno statuto ai funzionari, precisamente i loro diritti e i loro doveri. Inoltre attiriamo la vostra attenzione sulla necessità di una riforma elettorale. Infine, considerando tali riforme come una necessaria prefazione al risanamento intrapreso e dichiarandoci avversari di qualsiasi statismo rovinoso, come pure di qualsiasi negligenza anarchica, reclamiamo: 1) la possibilità legale di disciplinare l'economia mediante l'organizzazione delle professioni; 2) la riorganizzazione del Consiglio nazionale economico composto dei rappresentanti delle attività professionali e sociali eletti dai loro pari e non designati dai poteri pubblici.

«Convinti di esprimere i voti profondi della Nazione, crediamo di arrecarvi un aiuto utile per l'opera di restaurazione che avete intrapresa, siamo pronti con tutti coloro che verranno unirsi a noi per appoggiarvi con tutte le nostre forze e con tutta la nostra buona volontà per una Repubblica d'ordine e di progresso contro tutti quelli che pongono la preoccupazione dei loro interessi e le loro preoccupazioni partigiane davanti all'interesse superiore del Paese».

In risposta a tale manifestazione Doumergue ha detto ai combattenti di essere persuaso che «il Parlamento allorchè sarà meglio informato accetterà le sue proposte, comprendendo che non è possibile nessuna riforma finchè non sarà assicurata la stabilità governativa».

C. P.

Intervento britannico in Egitto

Il Gabinetto egiziano dimissionario

Un ultimatum inglese alla Corona

Alessandria (Egitto), 5 notte.

Oggi il Presidente del Consiglio egiziano Abdel Fattah Yehia Pascià ha rassegnato le dimissioni nelle mani del Sovrano dell'intero Gabinetto. La designazione del suo successore non è ancora fatta; ma si parla di uomini politici egiziani noti per essere specialmente graditi all'Inghilterra.

Con l'attuale dimissione la situazione politica si può ritenere come chiarita almeno per quanto riguarda il nuovo stato di cose determinato dagli ultimi interventi inglesi.

Queste ultime settimane la Residenza britannica ha presentato direttamente al Sovrano, scavalcando il Governo, alcune precise richieste. La Residenza ha inoltre chiesta la esecuzione completa e immediata di tutti i suggerimenti da essa dati. Nella sostanza si è trattato di un ultimatum perchè si chiedeva che il Governo si sottomettesse, ovvero desse le dimissioni.

Con tale atto l'autorità britannica in Egitto, rappresentata attualmente dall'Alto Commissario ad interim *Peterson, ha iniziato la politica dell'intervento diretto negli affari interni egiziani, che va al di là dei famosi quattro punti precisati nella dichiarazione del 1922. Per questo l'avvenimento assume un significato storico per il moderno Egitto, ciò infatti supera i limiti di una solita e normale crisi di Gabinetto, in quanto vengono stabiliti su nuove basi i rapporti tra l'Inghilterra e l'Egitto.*

Da tutto ciò un vivo allarme nell'opinione pubblica egiziana, e la stampa esprime i timori — non ancora giustificati — di una possibile denuncia delle dichiarazioni del 1922 da parte dell'Inghilterra, poichè essa mostra la volontà di voler ristabilire in pieno la propria autorità in Egitto. Questo stato di nervosismo, che deriva dalla minaccia gravissima che viene portata all'indipendenza del Paese, è reso più acuto da qualche voce allarmante circa la salute del Re Fuad non ancora completamente ristabilita; per cui l'Inghilterra avrebbe richiesto una modifica del Consiglio della Reggenza della Corona quale fu istituito nel 1922 dal Sovrano e approvato dal Parlamento egiziano. La modifica richiesta non significherebbe altro che una vera e propria menomazione delle prerogative sovrane e della Costituzione.

Il carattere attuale della crisi che si è prodotta al di fuori del Parlamento, e la procedura costituzionale starebbero dunque per sboccare in una soluzione che significherebbe sottomissione alla volontà inglese.

A. Levato

Frogé condannato

L'avvocato Legrand ricorrendo in appello esclama: «L'affare continua!»

Parigi, 5 notte.

Il tribunale di Belfort ha pronunciato stamattina la sentenza nel processo contro l'intendente Frogé. Ha condannato l'intendente Frogé a cinque anni di prigione, cinquemila franchi di ammenda, dieci anni di interdizione dai diritti civili e dieci anni di sorveglianza speciale. Krauss è stato condannato a cinque anni di prigione e a tremila franchi di ammenda; Frogé e Krauss sono inoltre condannati alle spese.

All'apertura dell'udienza l'avv. Legrand difensore di Frogé ha domandato la parola per insistere vivamente nel chiedere un supplemento d'istruttoria, dato che riteneva per le nuove dichiarazioni del Della Torre e per quelle di un altro testimonio, certo Filliette, vi fossero gli elementi per modificare considerevolmente il giudizio del tribunale.

«Voi dovete compiere oggi un grave dovere — ha detto il difensore, rivolgendosi ai giudici. — Dalla decisione che voi prenderete possono scaturire avvenimenti tragici. Voi non avete il diritto di giudicare in simili circostanze».

Dopo altre precisazioni, l'avv. Legrand così ha concluso:

«Se voi stimate che in queste condizioni potete giudicare, ebbene giudicate. Ma non temete che si possa dire se voi rifiutate di ordinare un supplemento d'istruttoria che tutto in questo affare è losco, torbido sospetto, che vi sono delle spie da per tutto per disonorare un ufficiale francese e la sua famiglia?».

Ma il Procuratore della Repubblica, Verdun, ha risposto all'avvocato della difesa respingendo le sue richieste e affermando che nelle nuove dichiarazioni del Della Torre non ci sono gli elementi per accordare un supplemento d'istruttoria.

«Penso, — ha detto il Procuratore della Repubblica — che non vi è luogo oggi di modificare le mie convinzioni ed è con assoluta fermezza e in tutta coscienza che mantengo le mie precedenti richieste, non temendo alcuna conseguenza qualunque essa possa essere». (Il procuratore Verdun è stato in questi giorni minacciato).

Dopo di che il tribunale si è ritirato e respingendo le richieste della difesa ha pronunciato la sentenza che vi abbiamo data.

L'avv. Legrand per l'intendente Frogé ha presentato subito appello e ha dichiarato ai giornali:

«Mentre cercavo la luce e davo al tribunale occasione di ascoltare per un supplemento d'istruttoria il testimonio Della Torre che poteva stabilire la manovra di cui fu vittima il mio cliente, mi si è risposto con un giudizio che conferma questa manovra. Noi andiamo dunque in appello a Besançon e per usare una formula celebre, diciamo: «l'affare continua».

Sven Hedin si fa vivo

Stoccolma, 5 notte.

L'esploratore dottor Sven Hedin che si trovava nel Turkestan cinese e di cui mancavano notizie da parecchio tempo, è ora, secondo telegrammi qui giunti, sulla via di Nanchino.

Gli streptococchi debellati?

La scoperta di uno scienziato francese

Parigi, 5 notte.

Il dott. Magnan pubblica sul *Petit Parisien* un lungo articolo sulla scoperta da parte del prof. Vincent, membro dell'Istituto e dell'Accademia di medicina, del siero antistreptococcico, scoperta che dichiara la più grande in materia di sieroterapia dopo quella del siero antidifterico. «Il pubblico ignora generalmente, scrive il dott. Magnan, che le infezioni determinate dai micrococchi chiamati streptococchi sono fra le più pericolose e le più frequenti nei mali che si riscontrano nell'uomo. Questo streptococco scoperto da Pasteur e Doleris è un micrococco responsabile di numerose malattie».

Oltre ad essere l'agente causale di innumerevoli malattie lo streptococco è un agente di infezioni secondarie abituali. Interviene spesso in effetti nel decorsi della grippe, della scarlattina, della roseola, della febbre tifoide, della difterite di cui precipita spesso l'evoluzione in modo fulminante. Come lo dimostrano le statistiche generali, è certamente uno degli agenti patogeni che possono rivendicare la più gran parte delle morti nella specie umana dopo la tubercolosi e qualche altra affezione. Per quante ricerche da quarant'anni a questa parte fossero state fatte in tutti i laboratori del mondo, nessuno era arrivato a scoprire un mezzo per lottare contro lo streptococco. Il prof. Vincent ha esposto i risultati ottenuti col suo nuovo metodo terapeutico particolarmente nelle setticemie dovute allo streptococco e controllate dall'esame batteriologico e anche nelle meningiti di natura infettiva. Lo scienziato dà la prova che nella setticemia puerperale si può con la sieroterapia antistreptococcica ottenere la guarigione anche in casi trattati al decimo o anche al ventesimo giorno dell'infezione del sangue. Egli ha dimostrato inoltre che per assicurare il successo finale bisogna proseguire la sieroterapia fino a che i sintomi infettivi persistono e che è indispensabile non fermarsi dopo due o tre giorni. Ha insistito anche sulla necessità di non associare alla sieroterapia altri prodotti come per esempio un vaccino perchè questo è meno utile e spesso è nocivo in quanto ritarda o neutralizza l'azione degli anticorpi apportati dal siero. Lo scienziato nota infine che è generalmente entro il sesto e undicesimo giorno che si manifestano, quando la guarigione si deve produrre col siero, i ritorni alla temperatura normale e la sparizione dei sintomi infettivi.

In base a una statistica severa pubblicata, su 136 malati trattati, l'82 per cento, che normalmente avrebbero dovuto soccombere, sono guariti con questa sieroterapia. Occorre aggiungere che le malattie gravi da streptococchi come le setticemie hanno beneficiato del siero antistreptococcico e sono guarite grazie a quest'ultimo. Basti citare casi di meningite cerebrospinale da streptococco, di tromboflebite e di endocardite acuta.

Attrice in lotta per i milioni del marito assassinato

Parigi, 5 notte.

Si apprende da New York che dopo l'affare Vanderbilt l'opinione americana si appassiona intorno ad un nuovo processo relativo ad una eredità di 25 milioni di dollari e in cui c'è pure di mezzo un bambino. L'erede in causa è il figlio di mister Smith Reynolds, il giovane nababbo che fu trovato assassinato circa due anni or sono in casa sua durante un'orgia con parecchi amici. La moglie della vittima, l'excantante di Hollywood Libby Holman, venne tratta in arresto in quell'epoca e poi messa in libertà nel corso della istruttoria, poichè il mistero della morte di Reynolds non potè essere chiarito. Alcuni mesi dopo Libby Holman metteva al mondo un bimbo, che ha adesso ventun mesi, e nell'interesse del quale la madre ha aperto una procedura per assicurargli la sua parte dei milioni paterni.

Il retroscena di questo affare sensazionale rivelò un vespaio di intrighi e di odii famigliari dato che il matrimonio del giovane Reynolds non aveva riscosso l'approvazione dei genitori. Alla sua morte e dopo la nascita del bimbo un consiglio di famiglia ha deciso che sarebbe stata riservata una certa somma per l'educazione del piccolo e di sua sorella, Anna Cannon Reynolds, figlia di un primo matrimonio del milionario, mentre il resto dell'eredità doveva spettare ad opere di beneficenza. L'ex-attrice fece ricorso contro questa decisione e la Corte di Appello della Carolina del Nord, ove si trova la maggiore parte dei beni dei Reynolds, soprannominati i re del tabacco, le diede ragione.

Oggi è cominciato il processo che si annuncia molto complicato per i nuovi elementi che le parti avverse metteranno in valore, soprattutto la scoperta di un testamento redatto dallo stesso avvocato. Però Libby Reynolds, che durante tutto questo tempo non ha toccato un dollaro dell'eredità di suo marito, ha deciso di risalire sulla scena teatrale e prossimamente comparirà in un teatro di New York come vedetta di una rivista.

I tesori minerari sovietici

Immensi giacimenti carboniferi

Una grossa pepita d'oro

(nostro servizio particolare)

Riga, 5 notte.

(F. I.). Telegrammi da Mosca annunciano che spedizioni minerarie della Unione dei Soviet hanno scoperto nello Jablondi dei giacimenti carboniferi che sono stimati ad oltre cento miliardi di tonnellate e dei giacimenti di ferro valutati a tre miliardi di tonnellate. Un'altra spedizione ha scoperto nella Kamtciatka dei giacimenti carboniferi valutati a cento milioni di tonnellate.

Nella regione aurifera di Sciaitan è stato rinvenuto un blocco d'oro purissimo del peso di 735 grammi.

La morte dello scultore Gilbert

Londra, 5 notte.

Lo scultore sir Alfred Gilbert, autore della famosa statua di «Eros» posta nella piazza di Piccadilly e di altre sculture e monumenti funerari fra cui la tomba del Duca Di Clarence a Windsor, è morto in una clinica londinese. Aveva 80 anni. L'artista, in seguito ad un disaccordo con le pubbliche autorità, nel 1907, a proposito del collocamento della statua di «Eros», si recava di propria volontà in esilio restandovi per un ventennio.

L'arresto di tre ladri che avevano rubato 80 automobili

Berlino, 5 notte.

La polizia di Berlino ha tratto in arresto una combriccola di tre mariuoli specializzati in furti di automobili. Lavorando fra Berlino e Amburgo essi avevano nel corso degli ultimi tre mesi commesso per lo meno una ottantina di furti di vetture: il loro capo era uscito di prigione appena in agosto per il medesimo reato. E' stata tratta in arresto anche tutta una vasta rete di ricettatori.

Mortale sciagura nel porto mercantile di Spezia

Spezia, 5 notte.

Una mortale sciagura è accaduta nel nostro porto mercantile. Certo Placido Lazzeroni fu Francesco, di 58 anni, è stato travolto da un pesante tavolone di legno che un suo genero faceva cadere sulla banchina dall'alto del piroscafo spagnuolo *Glorium*. Il Lazzeroni riportava la frattura del cranio e decedeva poco dopo all'Ospedale civile.

Due ragazzi in fin di vita avvelenati dai funghi

Spezia, 5 notte.

Sono stati ricoverati all'Ospedale civile i fratelli Tullio e Silvio Baldi, rispettivamente di due e undici anni di età, nati e residenti nella vicina frazione di Limone, entrambi avvelenati da funghi raccolti da essi stessi nei boschi del luogo. Le condizioni dei due ragazzi sono preoccupanti.

Bimbo caduto dal balcone

Udine, 5 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta a Montegnacco. Il fanciullo Romanin fu Fortunato di 6 anni stava giocando sul poggiolo della sua abitazione, quando, dal cortile sottostante, veniva chiamato da un coetaneo. Il Romanin saliva sulla balaustra, ma si sporgeva un po' troppo e cadeva a capofitto da una altezza di circa 6 metri, rimanendo all'istante cadavere.

Mortale caduta per un passo falso

Savona, 5 notte.

La scorsa notte, il ferroviere Angelo Vallarino fu G. B. di 52 anni da Varazze, percorrendo la via Aurelia, nel territorio del Comune di Varazze, evidentemente per un passo falso precipitava sulla sottostante scogliera, riportando la frattura del cranio e restando all'istante cadavere.

TEATRI

Una novità di Musco a Palermo

Palermo, 5 notte.

Questa sera al Teatro Biondo la Compagnia di Angelo Musco ha rappresentato una novità in tre atti: *L'ha fatto una signora*, di **Maria Ermolli De Flavis**. L'esito della commedia è stato ottimo e Angelo Musco ha avuto modo di presentarsi al pubblico in una delle sue più caratteristiche interpretazioni.

La cronaca registra otto chiamate alla fine del primo atto, nove alla fine del secondo, altre otto alla fine del lavoro e quattro calorosi applausi a scena aperta.

SPORT

Riunione a Roma per l'organizzazione dei «Ludi juveniles»

Roma, 5 notte.

Questa sera si sono riuniti i professori, i fiduciari sportivi e i comandanti dei Fasci di tutte le scuole di Roma per prendere accordi circa l'organizzazione dei «Ludi juveniles», la cui data di inizio è stata anticipata all'8 dicembre.

La riunione è stata presieduta da Vittorio Mussolini.

I Giochi Partenopei

La Toscana in testa alle classifiche del pugilato e della scherma

Napoli, 5 notte.

Chiusasi con le gare di ieri la prima fase dei Giochi Partenopei, è subentrato un periodo di riposo, durante il quale gli atleti saranno sottoposti ad allenamenti collegiali sotto la guida di quattro allenatori a suo tempo ingaggiati dalla Fidal e convenuti per l'occasione a Napoli. Per quanto riguarda il pugilato, gli allenamenti si sono iniziati con favore; particolarmente entusiasti appaiono i toscani, i quali occupano il primo posto nella classifica pugilistica. Ecco infatti il punteggio: 1. Sesta zona Firenze, con punti 36; 2. Seconda zona Torino, p. 32; 3. Terza zona Venezia, p. 24; 4. Settima zona Roma, p. 21; 5. Nona zona Palermo, p. 18; 6. Prima zona Milano, p. 16; 7. Quinta zona Bologna, p. 15; 8. Ottava zona Napoli, p. 14; 9. Decima zona Bari, p. 10; 10. Quarta zona Trieste, p. 9.

Sulle pedane della sala Maddaloni si sono iniziati in due turni, uno per gli spadisti e uno per i fiorettisti e gli sciabolatori, gli allenamenti per la scherma. Gli schermitori prendono brevi lezioni dagli allenatori e poi, dietro indicazioni degli allenatori stessi e sotto il loro controllo, eseguono assalti ed esercizi. Anche la classifica della scherma ha in testa la zona toscana, con 49 punti; segue Napoli con 30; Roma con 35, Torino con 34, Venezia con 31, Bologna con 15, Palermo con 14, Milano con 10.

Carnera e Campolo si incontreranno il 24 novembre

Buenos Aires, 5 notte.

Primo Carnera e Vittorio Campolo hanno oggi firmato un contratto per un incontro di 12 tempi da disputarsi il 24 corrente allo stadio dell'Indipendiente F.B.C.

Ultime finanziarie

Borse estere

NEW YORK, 5. — L'andamento di Wall Street era oggi migliorato. Tuttavia gli operatori si sono mantenuti prudenti, volendo [illegible] ... Chiusura [illegible].

OBBLIGAZIONI	Genaro	Lottera
Prestito Italiano 7%	— —	94 ½
Lav. Pubbl. 7% 1947	91 ½	93 ½
Id. id. 1937	98 ½	99 7/8
Pr. Milano 6,50% 1952	84 —	84 5/8
Id. Roma id. id.	80 ½	85 1/8
Fiat 7% 1946 (senza w.)	— —	113 ½
Snia 6,50%	71 —	72 ½

AZIONI	3	5
Italian Superpower	[illegible]	[illegible]
American Can	101 1/4	103 ½
American Rad. Stand. S.	14 3/8	14 5/8
American Tel. Tel.	110 3/8	111 —
Consolidated Gas	25 —	26 1/8
Eastern Kodak of N. Y.	104 1/2	106 ½
General Electric	18 1/8	18 —
Intern. Harvester Co.	32 3/4	32 ½
Johns Manville Corp.	48 3/4	50 ½
General Motor	29 1/2	29 7/8
Kennecott Copper	16 3/4	16 7/8
Montgomery Ward	26 3/4	28 —
National Biscuit	27 3/4	26 7/8
New York Central Ry	20 3/4	21 1/8
North American Co.	13 —	13 5/8
Procter Gamble Comp.	39 1/2	39 7/8
Radio Corporation	5 1/8	5 ½
Standard Brands Inc.	18 3/4	18 ½
Stand. Oil of N. Jersey	41 1/2	42 ½
Texas Gulf Sulphur	36 1/4	36 —
United Corporation	3 1/2	3 ½
United States Steel	[illegible]	32 3/8
Union Carbide Co.	43 1/2	43 ½

CAMBI

Roma	8 54½	Vienna	18 87
Londra	4 9887	Praga	418 —
Berlino	40 25	Budapest	29 85
Madrid	13 65	Bucarest	101 —
Amsterdam	67 64	Belgrado	228 ½
Parigi	6 58½	Atene	94 —
Bruxelles	23 35	B. Aires	33 25
Svizzera	32 55	Rio Janeiro	8 41
Stoccolma	25 74	Sterlina Ne K	4 9787
Oslo	25 07	Id. c. Italia	4 98
Copenaghen	22 29	Montreal	4 85

BERLINO, 5. — La debolezza persiste, anzi si è aggravata in Borsa nella seduta di oggi, tanto per quanto riguarda il comparto azionario che per quanto riguarda quello dei valori a interesse fisso. Voci di preoccupazioni vengono messe in giro di probabili imminenti provvedimenti contro i dividendi alti. La tendenza debole si è confermata per la giornata, e solo pochi valori hanno potuto riguadagnare una piccola parte di quanto avevano perduto. La sterlina a 12,42 da 12,40; il dollaro si è fermato a 2,49 da 2,49.

Chiusura titoli	3	5
Prestito Young 5,50 %	95 25	94 75
Reichsbank	144 75	142 —
Berliner Handelsges	95 75	95 50
Deutsche Bank	72 75	71 00
Dresdener Bank	75 —	75 75
Commerz. u. Privat-Bank	70 —	69 00
Norddeutscher Lloyd	29 00	28 75
A. E. G.	27 25	26 5/8
I. G. Farbenindustrie	134 75	135 —
Gesfürel	110 25	108 50
Ver. Glanzstoff Elberfeld	150 —	150 —
Bemberg	134 —	134 —
Zellstoff Valdhof	47 —	46 25
Schultheiss	154 50	154 —
Harpener Bergbau	105 7/8	105 50
Rheinische Braunkohlen	217 25	211 —
Mannesmann	74 25	72 1/8
Klöckner-Werke	73 50	70 50
Hoesch Köln	76 25	75 5/8
Siemens e Halske	137 25	134 50
El. Licht und Kraft	116 —	114 00
Aku	59 75	58 7/8

CAMBI

Italia	21 32	Vienna	49 —
Francia	16 40	Londra	12 42
Svizzera	81 —	Amsterdam	168 32
		New York	2 49

VIENNA, 5 Novembre 1934

CAMBI

Italia	35 97	Amsterdam	284 45
New York	4 1984	Praga	17 54
Parigi	27 68½	Budapest	124 29½
Bulgaria	4 88	Varsavia	79 34
Berlino	168 74	Londra	20 94½
Svizzera	136 63	Belgio	98 15

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 5. — Borsa merci - Chiusura incerta: dicembre 98 ½, 98 5/8; maggio 96 7/8, 97; luglio 90 1/8, 90 ¼.

WINNIPEG, 5. — Chiusura calma: dicembre 77 ½; maggio 83 3/8.

BUENOS AIRES, 5. — Novembre 5,92; dicembre 6; febbraio 6,15.

Mercato dei cotoni

New York, 5. — Chiusura cotoni. Dispon. tendenza poco stabile; id. Middling 13,30.

Futuri	3	5		3	5
Novemb.	12 05	11,99	Maggio	12 22	12,14
Dicemb.	12 10	12,03	Giugno	12 21	12,14
Genn. '35	12 14	12,07	Luglio	12 20	12,13
Febbraio	12 16	12,10	Agosto	12 12	12,05
Marzo	12 19	12,13	Settembre	12 04	11,97
Aprile	12 20	12,13	Ottobre	11 95	11,89

N. Orleans, 5. — Dispon. Middling 13,34.

Futuri	3	5		3	5
Dicemb.	12 13	12,06	Maggio	12 23	12,20
Genn. '35	12 17	12,11	Luglio	12 22	12,19
Marzo	12 22	12,16	Ottobre	11 94	11,88

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	3	5
American Middling	6 82	6,81
Egyptian Sakell F.G.F.	8 34	8,42
» Upper F.G.F.	7 21	7,22
Sortne F. G.	6 08	6,08
Broach F. G.	5 13	5,13
M.G. Punjab-Amer F.G.	5 23	5,25
Omra N. 1 Maple Sup.	5 15	5,15
Bengal F. G.	3 32	3,32
Bengal Superfine	3 52	3,52
Sind F. G.	3 57	3,57
Sind Superfine	3 67	3,67
Import. d. giorn. balle	7.900	1800

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	3	5		3	5
Novemb.	6 57	6,50	Agosto	6 34	6,28
Dicemb.	6 55	6,48	Settembre	6 29	6,23
Genn. '35	6 54	6,47	Ottobre	6 24	6,17
Febbraio	6 51	6,45	Novemb.	6 23	6,16
Marzo	6 49	6,43	Dicemb.	6 22	6,15
Aprile	6 46	6,40	Genn. '36	6 22	6,14
Maggio	6 44	6,38	Marzo	6 22	6,14
Giugno	6 42	6,36	Giugno	6 21	6,13
Luglio	6 40	6,34	Luglio	6 20	6,11

Futuri egiziani e indiani tendenza poco stabile, Sakels Fully Good Fair:

	3	5		3	5
Novemb.	8 10	8,08	Maggio	8 15	8,11
Dicemb.	8 09	8,06	Luglio	8 16	8,12
Genn. '35	8 12	8,09	Ottobre	8 30	8,15
Marzo	8 14	8,11			

Upper F. G. F.

	3	5		3	5
Novemb.	7 03	7,01	Giugno	7 12	7,10
Dicemb.	7 06	7,04	Luglio	7 12	7,10
Genn. '35	7 06	7,04	Ottobre	7 17	7,15
Marzo	7 09	7,07			

East Indiani

	3	5		3	5
Genn. '35	4 93	4,91	Luglio	4 96	4,94
Marzo	4 88	4,86	Ottobre	4 96	4,94
Maggio	4 92	4,90			

METALLI

Londra, 5 (chiusura).

Rame B. Sel.	30.10	Zinco m. c.	12.6,3
» minimo	28.5	» 3.o mese	12.11,3
» Standard c.	28.18,9	Alluminio	100
» tre mesi	27.5	Antimonio	50
Stagno St. c.	228.17,6	» massimo	40
» tre mesi	228.10	Nichelio	200-205
» Stretti	229.10	Oro	139.6½
Piombo m. c.	10.6,3	Argento D	23 7/16
» 3.o mese	10.11,3	Argento L	23 9/16

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Famiglia **Costa** riconoscente per la manifestazione d'affetto tributata al caro Estinto

Generale Costa Sebastiano

ringrazia tutte le buone persone che di presenza, con scritti, hanno voluto onorare la Sua memoria.

In particolar modo: il Comando del Corpo d'Armata, della Divisione e del Presidio di Torino, il Nastro Azzurro, l'Associazione Combattenti, l'Associazione Ufficiali in Congedo, l'Associazione Bersaglieri, l'Associazione Garibaldini, il Gruppo Rionale «C. Odone», il 4° Reggimento Bersaglieri, la Direzione de «La Stampa», la Direzione ed il Personale della Banca Commerciale Italiana, la Palestra del C.A.I., il Comm. Bossi ed i Bersaglieri che vollero portarne il feretro, i cari amici Gr. Uff. Dott. Bollea, Cav. Uff. Moncalvo e la famiglia Icardi, che con cuore fraterno ne divisero il dolore.

La Messa di Trigesima avrà luogo mercoledì 5 dicembre, alle ore 10, nella Chiesa del SS. Nome di Gesù, corso Regina Margherita n. 70.

Pompe Funebri Bosta - Telefono 46-918

Giovedì 8 Novembre, alle ore 10,30, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta verrà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio dell'anima della compianta

Marchesa

FANNY GROMIS di TRANA

nata VOLI

La Famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi a lei nella preghiera.

Messe lette alle ore 6, 7, 8, 9 e 10.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 52-183

†

Giovedì 8 novembre, nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi verranno celebrate Messe consecutive dalle 7 alle 11 — la Messa solenne — per l'Anima carissima di

CLOTILDE POMA VARRONE

La **Figlia** ed i **Parenti** tutti ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-918

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con stoicismo, pari alla immensa bontà che la distinse in vita quale sposa e madre, domenica 4 corr. mese, munita dei Conforti religiosi, decedeva in Nizza Monferrato a soli 33 anni

Adele Galansino Cravino

Ne danno il doloroso annunzio il marito dott. **Arturo Galansino** col piccolo **Giorgio**, la suocera **Foa Rachele** ved. cav. dott. **Giulio Galansino**, le zie **Cravino**, la zia **Emma** e famiglia, il cognato cav. dott. **Diego Galansino** e famiglia, le cognate **Lina** ved. **Vercelli** e figli, **Maria** in **Conti** e famiglia, **Gemma** in **Rapetti** e famiglia, lo zio dott. **Giuseppe Galansino**, le zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Nizza Monferrato martedì 6 corrente, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni personali. (U. 5798 T.)

Nizza Monferr., 5 novembre 1934-XIII.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, oggi spirava, munita dei conforti religiosi, la signora

CELESTINA GROS-PIETRO
Ved. di GUSTAVO GOETZ

Affranti ne danno il triste annunzio le figlie **Laura** e **Severina** col genero Magg. **Giuseppe Lorenzotti** e bimbi **Pierina** e **Guido**, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 7 corr., alle ore 10, partendo da corso Re Umberto, 81.

Torino, 5 Novembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La sorella **Rosa Martinengo** vedova **Frattini** con i figli **Marcello, Enrico, Bianca** partecipa che il 1° novembre è mancata ai vivi in Milano, serenamente come visse,

ANGELA MARTINENGO

La cara Salma è stata trasportata al Cimitero di Asti per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Milano, 6 novembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 52-183

Improvvisamente mancava ai suoi cari

GALLIONE LUIGI

Costernati dall'inconfortabile dolore, la moglie **Revora Francesca**, la figlia **Carmen** e parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo oggi, ore 14,30, partendo da via San Massimo, 24. Per volontà del caro Estinto non fiori ma preghiere. Si ringraziano tutte le persone che partecipano al dolore.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 52-183

Dopo breve malattia spirava serenamente

FRANCHINO GIACOMO

Angosciati dalla repentina perdita, ne danno il triste annunzio:

la **moglie**,
i **figli** e relative consorti,
e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, corso Spezia 15, martedì 6 c. m., ore 15,30. (36017)

La Ditta **G. Agosti & S.** annuncia la dolorosa perdita del suo Titolare

Cav. Uff.

AGOSTI Dott. GIACOMO

deceduto in Torino il 2 novembre 1934.

Maria Strambini vedova **de Santis**, le famiglie **de Santis, de Luca, Anselmi** e **Pennarola**, con animo profondamente riconoscente, ringraziano commosse le Autorità Politiche, Amministrative e Fasciste di Roma, di Milano, di Imperia, di Como, di Sanremo, di Campione d'Italia e di Lugano — la Società Iniziative Turistiche, i suoi capi e tutto il personale dipendente — gli amici e tutti coloro che presero parte al loro dolore ed alle imponenti dimostrazioni di affetto rese, tanto a Lugano quanto a Milano, alla venerata memoria del loro indimenticabile (5538)

Grande Uff. Luigi de Santis

Milano-Napoli, 6 novembre 1934-XIII.

(Agenzia Ambrosiana Pompe Funebri, via Larga 17 - Telef. 88.497 - 17.617).

La **Società Anonima Iniziative Turistiche** ringrazia con viva e commossa gratitudine le Autorità — il personale tutto delle Aziende di Sanremo e di Campione, che fu stretto intorno alla Salma venerata del suo Capo con una indimenticabile dimostrazione di unanime cordoglio e tutti coloro che parteciparono di persona, con telegrammi, con lettere, con fiori, al suo irreparabile lutto per la perdita del proprio Amministratore, fondatore ed amministratore

Grande Uff. Luigi de Santis

Roma-Sanremo-Campione d'Italia, 6 novembre 1934-XIII. (U. 5510 T.)

(Agenzia Ambrosiana Pompe Funebri, via Larga, 17 - Telef. 88.497 - 17.617).